

SENATO DELLA REPUBBLICA

XIII LEGISLATURA

122^a SEDUTA PUBBLICA

RESOCONTO STENOGRAFICO

MERCOLEDÌ 29 GENNAIO 1997

(Pomeridiana)

Presidenza del vice presidente ROGNONI,
indi del presidente MANCINO

INDICE

| | | | |
|---|------------|--|---|
| CONGEDI E MISSIONI | Pag. 5 | * BONATESTA (AN) | Pag. 19, 43, 52 |
| SULL'ORDINE DEI LAVORI | | PIATTI (Sin. Dem.-L'Ulivo) | 24, 26 |
| PRESIDENTE | 5 | * PETTINATO (Verdi-L'Ulivo) | 29 |
| PREANNUNZIO DI VOTAZIONI MEDIANTE PROCEDIMENTO ELETTRONICO . | 6 | BETTAMIO (Forza Italia) | 30, 33 |
| SU INIZIATIVE DI PROTESTA DEI PRODUTTORI DI LATTE NELLE ZONE DI VENEZIA E TORINO | | MINARDO (CCD) | 34 |
| PRESIDENTE | 6, 7 | COSTA (CDU) | 35 |
| DOLAZZA (Lega Nord-Per la Padania indep.) | 6, 7 | FUSILLO (PPI) | 37 |
| MOZIONI | | * DE CAROLIS (Misto) | 40 |
| Discussione delle mozioni sulle «quote latte» | | * PINTO, ministro delle risorse agricole, alimentari e forestali | 42 e passim |
| Approvazione, con modificazioni, della mozione 1-00072 | | COLLINO (AN) | 42 |
| Reiezione delle mozioni 1-00011, 1-00034, 1-00070, 1-00071, 1-00074 e 1-00075 | | PERUZZOTTI (Lega Nord-Per la Padania indep.) | 49 e passim |
| Ritiro delle mozioni 1-00069 e 1-00073: | | MACERATINI (AN) | 54 |
| PRESIDENTE | 7 e passim | Votazioni nominali con scrutinio simultaneo | 54, 55 |
| BIANCO (Lega Nord-Per la Padania indep.) .. | 18 | Verifiche del numero legale | 56, 57 |
| | | DISEGNI DI LEGGE | |
| | | Discussione: | |
| | | | (1925) Conversione in legge del decreto-legge 31 dicembre 1996, n. 669, recante disposizioni urgenti in materia tributaria, finanziaria e contabile a completamento della manovra di finanza pubblica per l'anno 1997 |

| | | | |
|---|--|---|--|
| (1930) <i>Conversione in legge del decreto-legge 11 gennaio 1997, n. 3, recante disposizioni correttive degli interventi legislativi concernenti la manovra di finanza pubblica per l'anno 1997 (Relazione orale):</i> | | Discussione del Doc. IV-ter, n. 5 | |
| BONAVITA (Sin. Dem.-L'Ulivo), relatore Pag. 59 | | Reiezione della proposta n. 1 della Giunta delle elezioni e delle immunità parlamentari: | |
| CURTO (AN) 62 | | Approvazione della proposta n. 2 della Giunta delle elezioni e delle immunità parlamentari: | |
| Discussione e approvazione: | | CORTELLONI (Forza Italia), relatore Pag. 75, 80 | |
| (1798) <i>Deputati VITO ed altri. - Modifica all'articolo 8 del testo unico delle leggi recanti norme per la elezione della Camera dei deputati, approvato con decreto del Presidente della Repubblica 30 marzo 1957, n. 361, in materia di ineleggibilità dei magistrati in caso di scioglimento anticipato delle Camere e di elezioni suppletive (Approvato dalla Camera dei deputati) (Votazione finale qualificata ai sensi dell'articolo 120, comma 3, del Regolamento) (Relazione orale):</i> | | BERTONI (Sin. Dem.-L'Ulivo) 75 | |
| PRESIDENTE 65 e passim | | SILQUINI (CCD) 78 | |
| DENTAMARO (CDU), relatore 65 | | GASPERINI (Lega Nord-Per la Padania indep.) 78 | |
| * ELIA (PPI) 67 | | * PELLICINI (AN) 78 | |
| * AYALA, sottosegretario di Stato per la grazia e giustizia 67 | | PALUMBO (PPI) 79 | |
| FASSONE (Sin. Dem.-L'Ulivo) 68 | | Discussione del Doc. IV-quater, n. 2 | |
| LUBRANO DI RICCO (Verdi-L'Ulivo) 69 | | Approvazione della proposta della Giunta delle elezioni e delle immunità parlamentari: | |
| GRECO (Forza Italia) 70 | | PRESIDENTE 82 | |
| SENESE (Sin. Dem.-L'Ulivo) 71 | | Discussione del Doc. IV-quater, n. 3 | |
| GASPERINI (Lega Nord-Per la Padania indep.) 72 | | Reiezione della proposta della Giunta delle elezioni e delle immunità parlamentari: | |
| Votazione nominale con scrutinio simultaneo 72 | | PRESIDENTE 82, 83 | |
| DELIBERAZIONI IN MATERIA DI INSINDACABILITÀ, AI SENSI DELL'ARTICOLO 68, PRIMO COMMA, DELLA COSTITUZIONE | | GASPERINI (Lega Nord-Per la Padania indep.) 83 | |
| Discussione del Doc. IV-ter, n. 2 | | DOMANDE DI AUTORIZZAZIONE A PROCEDERE IN GIUDIZIO AI SENSI DELL'ARTICOLO 96 DELLA COSTITUZIONE | |
| Approvazione della proposta della Giunta delle elezioni e delle immunità parlamentari: | | Discussione del Doc. IV-bis, n. 7 | |
| PRESIDENTE 73 | | Approvazione delle conclusioni della Giunta delle elezioni e delle immunità parlamentari: | |
| Discussione del Doc. IV-ter, n. 3 | | PRESIDENTE 84 | |
| Approvazione della proposta della Giunta delle elezioni e delle immunità parlamentari: | | Rinvio della discussione del Doc. IV-bis, n. 11: | |
| PRESIDENTE 73 | | PREIONI (Lega Nord-Per la Padania indep.), relatore 85 | |
| Discussione del Doc. IV-ter, n. 4 | | Rinvio della discussione del Doc. IV-bis, n. 8: | |
| Approvazione della proposta della Giunta delle elezioni e delle immunità parlamentari: | | FASSONE (Sin. Dem.-L'Ulivo) 86 | |
| PRESIDENTE 74 | | PELLEGRINO (Sin. Dem.-L'Ulivo) 86 | |
| Discussione del Doc. IV-ter, n. 4 | | INTERPELLANZE | |
| Approvazione della proposta della Giunta delle elezioni e delle immunità parlamentari: | | Per lo svolgimento: | |
| PRESIDENTE 74 | | PRESIDENTE 86 | |
| | | NIEDDU (Sin. Dem.-L'Ulivo) 86 | |

**ORDINE DEL GIORNO PER LE SEDUTE
DI GIOVEDÌ 30 GENNAIO 1997..... Pag. 87**

ALLEGATO

**ILLUSTRAZIONE DEL SENATORE
BIANCO DELLE MOZIONI 1-00011 E
1-00070 88**

**VOTAZIONI QUALIFICATE EFFET-
TUADE NEL CORSO DELLA SEDU-
TA 90**

DISEGNI DI LEGGE

Annunzio di presentazione 100

INCHIESTE PARLAMENTARI

Annunzio di presentazione di proposte. *Pag.* 100

GOVERNO

Trasmissione di documenti 100

**MOZIONI, INTERPELLANZE E INTER-
ROGAZIONI**

Apposizione di nuove firme a mozioni .. 101

Annunzio 101, 107, 111

Interrogazioni da svolgere in Commissione .. 152

Ritiro di mozioni 152

N. B. - *L'asterisco indica che il testo del discorso non è stato restituito corretto dall'oratore*

Presidenza del vice presidente ROGNONI

PRESIDENTE. La seduta è aperta (*ore 15,30*).
Si dia lettura del processo verbale.

CAMO, *segretario*, dà lettura del processo verbale della seduta del giorno precedente.

PRESIDENTE. Non essendovi osservazioni, il processo verbale è approvato.

Congedi e missioni

PRESIDENTE. Sono in congedo i senatori: Agnelli, Bettoni Brandani, Bo, Bobbio, Boco, Carpi, Castellani Pierluigi, Cortiana, De Luca Michele, De Martino Francesco, Fanfani, Giorgianni, Lauria Michele, Leone, Manconi, Manieri, Migone, Ossicini, Pappalardo, Rocchi, Tavianini, Toia, Valiani, Zilio.

Sono assenti per incarico avuto dal Senato i senatori: Bedin e Tabladini, a Los Angeles, per attività dell'Assemblea dell'Atlantico del Nord; Besostri, Bratina, Cioni, Contestabile, Corrao, Cusimano, Diana Lino, Lauricella, Lorenzi, Martelli, Rigo, Rizzi, Speroni, Squarcialupi e Turini, a Strasburgo, per attività dell'Assemblea parlamentare del Consiglio d'Europa.

Comunicazioni della Presidenza

PRESIDENTE. Le comunicazioni all'Assemblea saranno pubblicate in allegato ai Resoconti della seduta odierna.

Sull'ordine dei lavori

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, poichè a seguito del prolungarsi della discussione sull'obiezione di coscienza, l'esame delle mozioni sulle quote latte inizia con ritardo rispetto a quanto previsto dalla Conferenza dei Capigruppo, l'ordine del giorno della seduta pomeridiana avrà la seguente scansione: per prime verranno discusse le mozioni sulle quote latte, poi i decreti-legge sulla manovra economica, quindi il dise-

gno di legge in materia elettorale ed infine le autorizzazioni a procedere. Ricordo che la conclusione della seduta è prevista per le ore 20,30.

Preannunzio di votazioni mediante procedimento elettronico

PRESIDENTE. Avverto che nel corso della seduta odierna potranno essere effettuate votazioni qualificate mediante il procedimento elettronico.

Pertanto decorre da questo momento il termine di venti minuti dal preavviso previsto dall'articolo 119, primo comma, del Regolamento.

Su iniziative di protesta dei produttori di latte nelle zone di Venezia e Torino

DOLAZZA. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DOLAZZA. Signor Presidente, ho notizia che i contadini della zona di Venezia e della zona di Torino stanno iniziando delle dimostrazioni con blocco stradale. Mi giunge anche notizia che le forze dell'ordine si sono già schierate in assetto antisommossa, se così si può definire, con lacrimogeni e tutto il resto. Se il Governo pensa di risolvere con un'azione di forza e di polizia le giuste rimostranze di alcune persone, non ci siamo proprio. Non siamo dell'idea di lasciar correre questo discorso anche perchè non riesco a capire, sinceramente, questo atteggiamento del Governo. Non molto tempo fa lo stesso Governo ha fatto sì che venisse approvata una legge sull'ANAV (Azienda nazionale di assistenza al volo, ora ENAV) cioè il sistema di controllo aereo, che non ha consentito a quello stesso sistema di riscuotere i denari ad esso dovuti. Mi spiego meglio, con quella legge è stato fatto un abbuono per cui tutte le compagnie aeree che hanno sorvolato il territorio italiano ricevendo assistenza e che non hanno versato nei termini i previsti tributi, avrebbero dovuto pagare il 50 per cento in più oltre agli interessi legali e tutto il resto. Sto parlando di qualcosa che va oltre i 100 miliardi. Un gioco degno dei migliori funzionari di vecchio regime e non so con quale spirito il Governo abbia fatto un bel colpo di spugna e giocato un po' sul «chi ha avuto ha avuto, chi ha dato ha dato», senza alcuna azione di forza da parte del Governo. Credo che schierare i poliziotti contro i contadini che in fin dei conti sembra che tutti i torti non li abbiano, anzi direi che hanno molte ragioni, non sia la stessa filosofia che è stata applicata nei confronti delle compagnie aeree tra cui la gloriosa Alitalia la quale ha provveduto a denunciare per interruzione di pubblico servizio gli stessi contadini che protestavano. Stessa compagnia aerea...

PRESIDENTE. Senatore Dolazza, non vorrei interromperla ma questo diventa un intervento e non un richiamo all'ordine del giorno.

Avremo occasione, nel momento in cui discuteremo, esattamente tra pochi secondi, le mozioni presentate, di parlare degli argomenti in questione.

DOLAZZA. Su una cosa che fa il Governo.

PRESIDENTE. La Presidenza è informata sulla situazione, è in stretto contatto con il Ministero dell'interno, al momento ci viene segnalato che nella strada che va dall'aeroporto alla città vi è probabilmente un blocco stradale e la polizia sta cercando di convincere chi in questo momento blocca la strada a liberarla. Questo è lo stato della situazione in questo momento. Le tolgo la parola, perchè non ho altre ragioni per lasciargliela.

Discussione delle mozioni sulle «quote latte»

Approvazione, con modificazioni, della mozione n. 72

Rieiezione delle mozioni nn. 11, 34, 70, 71, 74 e 75

Ritiro delle mozioni nn. 69 e 73

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione delle mozioni sulle «quote latte».

BIANCO, ANTOLINI, PERUZZOTTI, COLLA, AVOGADRO, LAGO, GASPERINI, LORENZI. – Il Senato,

premesso che le annose vicende inerenti l'applicazione del regime delle quote-latte nel nostro paese impongono ed evidenziano la necessità e l'urgenza di dettare nuove norme onde sopperire alle numerose ingiustizie e riportare finalmente il regime e la gestione delle quote-latte nell'ottica della legalità e della giustizia;

ritenuto che l'ultima reiterazione del decreto-legge sulle quote-latte penalizza fortemente le categorie produttive padane, tagliando la produzione padana per poi attribuirla a regioni ed aree non vocate per questo tipo di produzione;

considerato:

che nei fatti la reiterazione del decreto-legge arreca un notevole danno non solo ai produttori ma anche ai consumatori;

che il nostro paese si vede assegnati dalla CEE 99 milioni di quintali di quote e di queste solo poco più di 95 milioni di quintali sono realmente in produzione, come confermato dalla stessa Comunità;

ritenuto che è estremamente importante ristabilire equità rimediando responsabilmente alle scelte fortemente illegittime operate sino ad ora,

impegna il Governo:

a rivedere il sistema della gestione delle quote-latte e ad adottare gli opportuni provvedimenti per ripristinare le quote-latte in modo equo e più attinente alla realtà produttiva attuale;

ad assumere incisive iniziative al fine di evitare che le quote-latte siano trasferite progressivamente al Sud solo per avere consenso politico, costringendo i produttori del Nord ad andarsele a ricomprare o affittare o gestire con aleatori contratti di soccida;

a prendere come criterio di riferimento, nell'attribuzione delle quote, la media delle produzioni ottenute nelle campagne 1993-1994 e 1994-1995;

ad assumere opportune iniziative in merito alle quote di carta, troppo spesso assegnate in modo poco chiaro ed iniquo;

ad adottare i necessari provvedimenti per eliminare l'ormai noto mercato nero di latte in polvere (equivalente a 9 milioni di quintali di latte rigenerato), mercato che da solo potrebbe giustificare le quote cartacee;

in riferimento al fatto che le quote assegnate non corrispondono a quelle effettivamente in produzione, ad adottare le opportune iniziative per assegnare i 4 milioni di quintali di quote non prodotte.

(1-00011)

BONATESTA, MACERATINI, VALENTINO, MULAS, FLORINO, PALOMBO, PACE, PEDRIZZI. – Il Senato,

premessò:

che la produzione zootecnica regionale costituisce uno degli elementi centrali dell'agricoltura e dell'economia del Lazio, contribuendo, in maniera determinante, all'approvvigionamento delle aziende di trasformazione del latte alimentare e delle altre industrie di trasformazione;

che la cospicua produzione di bovini, ovini e bufalini concorre notevolmente allo sviluppo dell'economia agricola regionale, costituendo un importante supporto per le circa 40.000 famiglie occupate nel settore;

che dalla produzione del latte dipendono in modo determinante attività quali l'industria mangimistica e, in buona misura, le industrie dei fertilizzanti e dei macchinari agricoli, l'industria lattiero-casearia, quella della lavorazione delle carni e quella dei pellami;

che nel 1984 la Comunità europea ha istituito un regime delle quote fisiche di produzione per il latte, assegnando all'Italia, sulla base di erronee valutazioni tecnico-politiche, una quota pari a 90 milioni di quintali di latte, notevolmente inferiore alla reale produzione dell'epoca (circa 114 milioni di quintali);

che tale scelta, non tenendo conto del rapporto consumo-produzione, ha obbligato l'Italia ad un esborso di circa 6.000 miliardi per soddisfare il fabbisogno nazionale;

che il Regolamento CEE n. 3950/92 ha istituito un prelievo supplementare nel settore del latte e dei prodotti lattiero-caseari e ha assegnato all'Italia una quota nazionale di produzione pari alla sommatoria delle quote assegnate ad ogni singolo produttore, superate le quali viene applicata una sanzione pari all'11,5 per cento del prezzo del latte (prelievo supplementare);

che, al fine di assicurare un corretto assetto della materia, la legge 26 novembre 1992, n. 468, ha introdotto un nuovo quadro applicativo del regime comunitario, individuando fra l'altro criteri e modalità per l'attribuzione delle quote individuali;

che l'articolo 5, comma 5, della suddetta legge prevede un sistema comprendente una prima compensazione tra le minori e le maggiori quantità consegnate dai produttori associati e una successiva compensazione effettuata a livello nazionale tra le maggiori o minori produzioni delle singole associazioni;

che di recente sono stati emanati i decreti-legge 8 agosto 1996, n. 440, e 6 settembre 1996, n. 463, ambedue contenenti disposizioni riguardanti la produzione lattiera;

che, in particolare, l'articolo 11 del decreto-legge n. 440 del 1996 stabilisce che, con effetto dal periodo 1995-96 di regolamentazione della produzione lattiera, cessa l'applicazione della procedura di compensazione prevista dall'articolo 5, commi 5, 6, 7, 8 e 9, della legge n. 468 del 1992, cancellando il sistema delle compensazioni delle quote latte a livello territoriale;

che le quote attribuite al Lazio ammontano a 5.009.100 quintali e che, effettuate le compensazioni a livello nazionale, restano assoggettati al prelievo supplementare 105.000 quintali di latte, per una somma corrispondente a circa 8 miliardi di lire;

che le disposizioni contenute nei nuovi decreti comportano, inoltre, il rischio che, nonostante non sia stato superato il proprio bacino provinciale, il produttore che abbia ecceduto debba pagare il superprelievo, pari a circa 740 lire per ogni litro di latte;

che, ancora, i decreti citati sono da ritenersi, nella sostanza, lesivi del diritto soggettivo di ciascun produttore laddove prevedono la retroattività delle disposizioni;

che essi, modificando profondamente il sistema delle compensazioni, di fatto privano le associazioni dei produttori di latte sia del compito di gestione unitaria delle quote sia della compensazione di primo livello, disconoscendo alle stesse il ruolo loro assegnato dal Regolamento CEE n. 1360/78 di gestione del mercato,

impegna il Governo:

affinchè venga disposta la modifica dei provvedimenti legislativi che prevedono la retroattività delle norme e venga ripristinato il sistema della prima compensazione a livello di associazioni dei produttori di latte e, solo successivamente, a livello nazionale;

a mantenere il sistema attuale di compensazione per l'anno 1995-96, così come previsto dalle norme in vigore al 31 luglio 1996;

a concordare, senza ulteriore indugio, la pubblicazione del bollettino per la campagna 1996-97, con unificazione delle quote A e B, considerato che l'Italia è rientrata nel tetto produttivo nazionale di assegnazione ad essa accreditato dalla Unione europea;

a farsi promotore di una riforma della legge n. 468 del 1992 che preveda:

la gestione delle assegnazioni di quote mediante il consolidamento dei bacini regionali;

la conferma del meccanismo di compensazione attraverso le associazioni dei produttori di latte con la permanenza della compensazione nazionale quale meccanismo di ultimo livello;

ad attivarsi per la rinegoziazione, a livello comunitario, della quota assegnata all'Italia.

(1-00034)

BEDIN, ZILIO, RESCAGLIO, ROBOL, ERROI, MONTAGNINO, ANDREOLLI, DE CAROLIS, FUSILLO. – Il Senato,

premessò:

che il quantitativo globale garantito al nostro paese nel settore lattiero-caseario risulta inadeguato alle esigenze sia della produzione che del consumo interno;

che il mercato italiano è l'unico grande mercato deficitario che paga a prezzo europeo le eccedenze degli altri paesi e che dipende dalle importazioni per oltre il 40 per cento del fabbisogno;

che il consolidamento della quota B, ossia dei quantitativi prodotti e commercializzati nel periodo 1991-92, risulta essere una indifferibile risposta di politica economica in modo da ottenere una quota in esenzione dal prelievo supplementare più vicina al livello della produzione;

che la soppressione della procedura di compensazione svolta dalle associazioni dei produttori, non sostituita da alcuna istanza regionale, rischia, in prospettiva, di recare pregiudizio agli interessi dei produttori «locali» in quanto più si innalza il livello della compensazione meno è probabile che le eccedenze locali possano trovare aggiustamenti e compensazioni senza danno per la produzione complessiva a livello provinciale e regionale;

che la gestione del regime delle quote nel periodo 1995-96 risulta contrassegnata da atteggiamenti contraddittori, dal continuo sovrapporsi di decisioni amministrative e dall'alternarsi di scelte legislative con inammissibili effetti retroattivi, tali da stravolgere rapporti già definiti con gravi danni economici per le imprese agricole;

che il silenzio dei provvedimenti in ordine ai criteri che la pubblica amministrazione ha finora seguito nel procedere alla riduzione delle quote individuali rende le scelte dell'AIMA illegittime per violazione dei limiti della libertà dell'iniziativa economica privata coperta dalla riserva di legge;

che le manifestazioni di protesta dei produttori delle regioni maggiormente interessate al pagamento del prelievo dimostrano l'esistenza di forti segnali di una crisi, di particolare gravità, con rilevante impatto sui livelli occupazionali del settore zootecnico,

impegna il Governo:

a rinegoziare con l'Unione europea il quantitativo globale garantito;

ad assicurare il consolidamento della quota B, nella sua originaria consistenza, attuando, tra l'altro, il programma di ristrutturazione previsto dalla legge n. 642 del 1996;

a consentire un doppio livello territoriale della procedura di compensazione tra le minori e le maggiori produzioni;

a sostenere finanziariamente l'onere derivante dall'applicazione del prelievo supplementare nel periodo 1995-96, mediante la messa a disposizione di risorse finalizzate al sostegno dei livelli occupazionali nel settore zootecnico, in grave crisi.

(1-00069)

BIANCO, ANTOLINI, PERUZZOTTI, MORO, CECCATO, ROSSI, SPERONI, MANFROI. – Il Senato,

considerato:

che il problema delle quote latte nel nostro paese nasce con la mancata applicazione del regime delle quote stesse fin dal suo nascere, e cioè dal 1984;

che il sistema delle quote latte si è fondato, fin dall'inizio, su di un regime individuale impostato sull'assegnazione ad ogni Stato membro dell'Unione europea di una quota globale suddivisa in due quantitativi di riferimento, uno per le vendite dirette con quote stabilite a livello di singolo produttore, l'altro per le consegne alle latterie con quote definite per singolo produttore e per singola latteria;

che l'Italia ha applicato il regime comunitario delle quote non come avrebbe dovuto e cioè su basi individuali, bensì affidando la gestione di una quota unica nazionale all'Unalat, una unione di produttori appositamente costituita, contravvenendo per questo alle disposizioni comunitarie; a fronte di questa inadempienza l'Italia è stata posta più volte sotto accusa in sede comunitaria;

che quando, nei primi anni Novanta, si verificò la possibilità di negoziare un aumento della quota produttiva assegnata all'Italia, l'Unione europea subordinò la concessione di tale aumento all'approvazione di una legge nazionale che garantisse l'Unione europea stessa circa la volontà dell'Italia di dare finalmente applicazione al regime comunitario delle quote latte;

che i bollettini AIMA, che dovrebbero essere uno dei principali strumenti operativi della legge n. 468 del 1992 che regola in Italia il regime comunitario delle quote latte, anziché uno strumento di applicazione di tale regime si sono rivelati essere una fonte spaventosa di errori, omissioni ed abusi a danno dei produttori;

che nonostante l'AIMA abbia trasferito 130 miliardi di lire a soggetti privati per l'esecuzione di controlli condotti stalla per stalla e per la messa a punto di un sistema informatizzato di gestione si continua a non sapere quanto latte realmente si produce in Italia;

che il piano di compensazione nazionale contenuto nel decreto-legge n. 552 del 1996 opera in riferimento a criteri di priorità gravemente discriminatori che arrivano a sancire come, a parità di infrazione (il superamento delle quote latte), si possono applicare o non applicare le relative sanzioni a seconda delle zone del paese in cui si opera;

che il piano di compensazione di cui sopra costituisce un gravissimo precedente di iniquità sociale, in quanto rappresenta una misura di politica economica che opera nell'ambito di un medesimo settore pro-

duttivo creando evidenti distorsioni alla libera concorrenza e determinando ancora più evidenti discriminazioni a danno di determinate categorie di produttori,

impegna il Governo a riconoscere l'illegittimità del superprelievo, ad evidenziare le responsabilità, anche personali, di coloro che nel corso degli anni hanno determinato la mancata applicazione del regime comunitario delle quote latte da parte dell'Italia, ponendo gli allevatori nella oggettiva impossibilità di avere i riferimenti necessari per rispettare le norme comunitarie e, in conseguenza di ciò, a farsi carico del pagamento delle sanzioni comminate dall'Unione europea relativamente alla campagna 1995-1996.

(1-00070)

CUSIMANO, MACERATINI, MAGNALBÒ, RECCIA, SERVELLO, PEDRIZZI, BONATESTA, SPECCHIA. – Il Senato,

vista la grave situazione determinatasi in Italia a seguito degli addebiti individuali del superprelievo relativo al mancato rispetto delle quote latte nella campagna lattiera 1995-96, i cui termini di pagamento scadranno l'imminente 31 gennaio 1997;

visto:

che le proposte governative si dimostrano di carattere transitorio, improprio e decisamente insufficiente a tranquillizzare i produttori zootecnici ed a garantire il futuro della zootecnia italiana;

che la questione delle quote latte non è un fatto particolare di crisi del settore, bensì si colloca in un contesto di generale malessere dell'intero comparto dell'agricoltura italiana;

considerata l'inefficienza della pubblica amministrazione nelle sue diverse articolazioni e delle altre componenti del sistema;

considerato che alla data del 28 gennaio 1997 non risultano ancora note le singole quote di spettanza della campagna che scade il 31 marzo 1997, con conseguente probabile splafonamento,

impegna il Governo:

a sospendere la riscossione del superprelievo in attesa di fare chiarezza, entro brevissimo termine, sull'intero comparto, al fine di individuare specifiche responsabilità;

a indire, a breve scadenza e comunque prima dell'inizio della discussione, in sede comunitaria (OCM latte), una Conferenza nazionale sul latte, al fine di individuare precise linee di indirizzo sia per una nuova normativa nazionale che per le scelte di politica comunitaria;

a rivendicare l'aumento della quota latte per l'Italia, in conformità a quanto indicato dall'ordine del giorno recentemente approvato in proposito dal Senato.

(1-00071)

PIATTI, SCIVOLETTO, FUSILLO, PETTINATO, MARINI, CARCARINO, SARACCO, GIOVANELLI, OCCHIPINTI, BERGONZI, ALBERTINI, DE GUIDI, PREDÀ, RESCAGLIO, ZILIO, BARRILE, CAZZARO, MONTAGNA, UCCHIELLI, CONTE, PAPINI, LORETO, FIGURELLI. – Il Senato,

considerato:

che per responsabilità di precedenti Governi, relative sia all'insufficiente tutela dell'agricoltura italiana in sede comunitaria, sia all'inefficiente e caotica gestione del meccanismo delle quote latte, si è determinata una situazione di grave tensione tra i produttori;

che il Governo e il Parlamento nei mesi scorsi hanno operato per ridefinire la legislazione in materia con l'avvio della riforma dell'AIMA, con una maggiore mobilità delle quote produttive (attraverso le disposizioni introdotte in sede di decretazione d'urgenza e di provvedimento collegato alla manovra di finanza pubblica per il 1997) e con la proposta di revisione della legge n. 468 del 1992 (sul regime delle quote-latte);

che la mancata applicazione del regime delle quote, già costato all'erario oltre 3.600 miliardi, non poteva ulteriormente protrarsi, anche per le chiare disposizioni legislative, dettate dall'Unione europea, e per i rischi di divisione fra gli stessi agricoltori (fra chi ha rispettato il vincolo della quota e chi vi si è sottratto);

che la pubblica amministrazione dello Stato, e in particolare l'AIMA, ha non poco contribuito a determinare incertezze nella gestione del regime delle quote, con la tardiva o errata pubblicazione dei bollettini per i titolari di quota;

che nel settore sono emerse le serie difficoltà in cui versano i tanti operatori, come è apparso dalle manifestazioni sindacali del giugno scorso svolte a Napoli e a Milano e dalle proteste che si sono verificate nei giorni scorsi;

che il settore zootecnico ha accumulato seri problemi anche per effetto della diminuzione della vendita di carne derivata dalla crisi della encefalopatia spongiforme bovina,

impegna il Governo:

a continuare in forme più incisive in sede di Unione europea la trattativa già avviata per il riconoscimento della quota globale di latte bovino assegnata all'Italia fino a giungere ad almeno 105 milioni di quintali;

ad attivare, nel ribadire l'esigenza del rispetto della legalità, le forme più opportune per ridurre adeguatamente l'impatto del superprelievo, valutando l'opportunità di prevedere anche forme di rateizzazione;

a presentare il piano nazionale di ristrutturazione della zootecnia italiana da latte, già a suo tempo annunciato, per una più equa e veritiera distribuzione delle quote anche attraverso lo strumento dell'anagrafe zootecnica, tutelando in particolare i giovani produttori e considerando altresì le specificità delle produzioni tipiche e di alta qualità;

a rivedere le norme relative all'uso del latte in polvere nel comparto zootecnico in modo da evitare riciclaggi e concorrenze sleali;

a predisporre opportune misure onde evitare operazioni speculative e/o illegali nel trasferimento di quote per rendere più trasparente il mercato;

a sollecitare l'AIMA a rendere noti con urgenza i dati produttivi dei produttori di latte bovino relativi alle annate 1995-1996 e

1996-1997, attivando con urgenza la preannunciata commissione d'indagine amministrativa;

a rinnovare urgentemente la struttura dirigente dell'AIMA con tecnici di grande professionalità, esterni al settore, in grado di restituire efficienza, rapidità e trasparenza all'attività svolta;

a predisporre dei controlli adeguati sui produttori di latte bovino che non utilizzano o sotto-utilizzano la quota posseduta, demandandone l'attuazione alle regioni e alle province autonome;

a predisporre controlli accurati nei confronti dei caseifici per i quali si sospetta l'utilizzazione di latte in polvere per uso zootecnico di provenienza comunitaria e/o di cagliate importate da paesi extracomunitari a copertura di eventuali «quote di carta»;

a valutare l'opportunità di chiedere all'Unione europea un rinvio tecnico del termine fissato per il pagamento del «superprelievo», correlato ai tempi di approvazione definitiva dei preannunciati provvedimenti urgenti a carattere generale per la zootecnia da latte;

impegna altresì il Governo:

in relazione alla discussione in corso in sede europea sulla revisione del sistema delle quote produttive, a prendere parte attivamente e in modo propositivo a tale discussione e ad elaborare una strategia globale a difesa dei produttori italiani;

a procedere a una riforma delle strutture amministrative del Ministero, in linea con le direttrici della legge n. 491 del 1993, anche al fine di potenziare la tutela degli interessi nazionali in seno agli organismi comunitari;

a predisporre politiche integrate di filiera, al fine di ridurre i costi di produzione attualmente gravanti sulle aziende agricole per aumentarne i livelli di competitività e complessivamente ad attivare anche politiche di tutela dei consumatori, potenziando e ristrutturando il comparto della ricerca;

ad attivarsi per predisporre gli atti e le iniziative di sua competenza onde consentire lo svolgimento in tempi rapidi di una sessione parlamentare sull'agricoltura anche in vista della preannunciata Conferenza nazionale sull'agricoltura.

(1-00072)

PETTINATO, BOCO, BORTOLOTTI, CARELLA, CORTIANA, DE LUCA Athos, LUBRANO DI RICCO, MANCONI, PIERONI, RIPAMONTI, SARTO, SEMENZATO. – Il Senato,

premesso:

che va dato atto al Governo in carica di avere ereditato una difficile situazione e di averla affrontata con seria determinazione ed approntando, infine, un programma di interventi che soddisfa l'esigenza di alleviare la pesante situazione degli allevatori, consentendo all'Italia di metter fine ad una antica situazione di illegalità e di onorare gli impegni assunti in sede comunitaria;

che va riconosciuto ed apprezzato l'impegno personale del Ministro delle risorse agricole, alimentari e forestali che sin dal

suo insediamento ha sollevato il delicato problema delle quote latte e vi ha poi prestato concreta attenzione ed impegno puntuale;

che la situazione attuale, oltre che frutto degli errori e delle possibili omissioni e/od alterazioni dei dati forniti a suo tempo alla Comunità europea, deriva certamente anche dalle politiche di incentivazione attuate dai Governi italiani in contrasto con le tendenze e le politiche comunitarie che invece tendevano alla riduzione della produzione;

che, in ogni caso, l'attribuzione delle quote di produzione del latte agli agricoltori ed allevatori dei paesi membri dell'Unione deve essere fatta oggetto di immediata ridiscussione,

impegna il Governo:

ad ottenere in sede comunitaria un riequilibrio della distribuzione delle quote latte che corrisponda alle reali esigenze della produzione italiana, elimini le disparità attuali, ripristinando un corretto rapporto tra gli Stati membri e sottraendo la produzione all'attuale regime di concorrenza per ricondurla ai criteri di solidarietà che ispirano i trattati europei;

a rivedere la legge n. 468 del 1992 con una redistribuzione geografica degli allevamenti, attualmente concentrati in poche zone ad alta vocazione nelle quali le aziende intensificano sempre più la produzione;

ad impedire, con la previsione della compensazione a livello del primo acquirente, che si realizzino privilegi o prevaricazioni, specie attraverso acquisti da parte di residenti in regioni più ricche a danno di aree del paese ad economia maggiormente depressa;

a dare maggior potere alle regioni, le quali debbono poter utilizzare le quote disponibili in favore di una politica che ne eviti la dispersione mediante assegnazione alle zone di montagna e agli allevamenti biologici e attraverso politiche di incentivazione dell'impegno dei giovani per favorire il ricambio generazionale e la continuità delle produzioni locali minori e delle caratteristiche di tipicità che sono proprie di gran parte della produzione agricola e lattiero-casearia italiana, specie quella mediterranea;

a favorire l'evoluzione del regime delle quote latte da vincolo a strumento di gestione di diverse strategie basate sulla creazione di bacini strutturali in montagna ed in collina, sulla incentivazione delle aziende biologiche a basso regime di eccedenza come elemento di intervento politico per rivalutare le zone interne;

a salvaguardare e a rilanciare, dal punto di vista dell'alimentazione delle produttrici di latte, i processi produttivi tradizionali, da un punto di vista biologico, esaltando le specie originarie e difendendole dall'aggressione delle sementi e dei mangimi frutto di modificazione genetica, a tutela della salute dei consumatori ed al fine di proteggere la biodiversità anche nell'ottica di una politica di produzione basata sulla qualità e non sulla quantità, che tuteli la molteplice diversità della produzione casearia italiana.

BETTAMIO, BUCCI, GERMANÀ, D'ALÌ, MAGGIORE, VEGAS, COSTA, MINARDO, TOMASSINI, TRAVAGLIA, SCHIFANI, AZZOLLINI, FOLLONI, CIMMINO, DENTAMARO, ZANOLETTI, CALLEGARO, CAMO, FIRRARELLO, RONCONI, GUBERT, TERRACINI, PIANETTA, NOVI. – Il Senato,

considerata la grave situazione in cui versa il comparto zootecnico nazionale che produce latte bovino, con particolare riguardo alle imprese che hanno rispettato il vincolo della quota di produzione;

valutato che molte delle attività zootecniche coinvolte nella crisi corrono concreti rischi di chiusura;

considerate la confusione legislativa che ha determinato per lungo tempo incertezze nell'applicazione del regime delle quote e l'inefficienza operativa dell'AIMA, che dovrà essere chiarita da un'apposita commissione d'inchiesta;

considerati i colpevoli ritardi dell'amministrazione dello Stato nella pubblicazione dei bollettini dei titolari di quota che, in passato, hanno aggravato ulteriormente la situazione;

rilevato che le numerose e continue proteste successive alle due manifestazioni promosse dalle organizzazioni agricole fin dal giugno scorso a Napoli e Milano e quelle che si stanno susseguendo rischiano di far degenerare una situazione già di grave tensione con conseguente pregiudizio per l'ordine pubblico,

impegna il Governo:

a continuare in forme più decisive in sede di Unione europea la trattativa già avviata per il riconoscimento della quota globale di latte bovino assegnata all'Italia fino a giungere ad almeno 105 milioni di quintali;

a verificare la possibilità di una programmazione del regime delle quote con compensazione biennale;

a rivedere le norme relative all'uso del latte in polvere nel comparto zootecnico in modo da evitare riciclaggi e concorrenze sleali;

a presentare il piano nazionale di ristrutturazione della zootecnia italiana da latte, già a suo tempo annunciato, per una più equa e veritiera distribuzione delle quote anche attraverso lo strumento dell'anagrafe zootecnica, tutelando in particolare i giovani produttori;

a predisporre opportune misure onde evitare operazioni speculative e/o illegali di trasferimento di quote;

a sollecitare l'AIMA a fornire con urgenza i dati produttivi delle posizioni individuali dei produttori di latte bovino relative alle annate 1995-96 e 1996-97;

a predisporre dei controlli adeguati sui produttori di latte bovino che non utilizzano o sottoutilizzano la quota posseduta demandandone l'attuazione alle regioni e alle province autonome;

a predisporre controlli accurati nei confronti dei caseifici per i quali si sospetta l'utilizzazione di latte in polvere per uso zootecnico di provenienza comunitaria e/o di cagliate importate da paesi extracomunitari a copertura di eventuali «quote di carta»;

ad attivare, fermo restando il principio del rispetto della legalità, le forme più opportune per ridurre adeguatamente l'impatto del super-

prelievo, valutando l'opportunità di chiedere all'Unione europea un rinvio tecnico del termine fissato per il pagamento del superprelievo, termine correlato ai tempi di approvazione dei provvedimenti urgenti a carattere generale per la zootecnia da latte già preannunciati.

(1-00074)

MINARDO, CIRAMI, NAPOLI Bruno, NAPOLI Roberto, NAVA, TAROLLI, FAUSTI, DE SANTIS, BRIENZA. – Il Senato, considerato:

che per garantire agli allevatori un prezzo remunerativo e per evitare le eccedenze nella produzione del latte fu istituito il contingentamento;

che per ciascun paese furono fissate le quote massime di produzione e l'Italia ottenne di produrre il 60 per cento (quota massima) del fabbisogno, quota assolutamente inadeguata;

che per recuperare le quote di produzione da attribuire ai produttori esentati fu stabilito che lo Stato le avrebbe acquistate dagli allevatori che cessavano l'attività; inoltre i produttori potevano vendere e comprare quote e per ciascun contratto lo Stato avrebbe preso una parte delle quote che passavano di mano per attribuirle ai produttori «esentati»;

che tale sistema non ha funzionato perchè l'AIMA non è mai riuscita a calcolare esattamente la quantità di latte che ciascun allevatore aveva diritto di produrre; in più le quote individuali sono sempre state pubblicate l'anno successivo a quello di riferimento;

che tutto ciò ha fatto scattare le «supermulte» per sovrapproduzione (l'ammontare complessivo delle penalità è di 369 miliardi), danneggiando ulteriormente gli allevamenti zootecnici che per rispettare la quota assegnata hanno già dovuto limitare la produzione con gravi conseguenze sull'occupazione;

che gli allevatori e le organizzazioni agricole stanno attivando manifestazioni di protesta in quanto chiedono la dovuta assunzione di responsabilità da parte del Governo che, nel ridefinire i criteri di gestione delle quote latte, non ha ancora preso una decisione per quanto riguarda gli incentivi al settore zootecnico richiesti dagli interessati per far fronte all'emergenza determinata dalla prossima scadenza di pagamento,

impegna il Governo:

a sollevare i produttori interessati dalla parte di oneri (in scadenza il 31 gennaio) non imputabili alle scelte produttive operate ma ai ritardi fatti registrare dall'AIMA nell'indicazione delle singole quote;

a contrattare con l'Unione europea un aumento della quota nazionale ad almeno 120 milioni di quintali, a fronte di un fabbisogno stimato di 150 milioni di quintali;

ad avviare un piano di ristrutturazione nazionale del sistema latte per una più equa distribuzione delle quote, che tuteli in particolare i giovani imprenditori;

ad accorpate in un'unica quota la quota-consegne e la quota-vendite dirette;

ad accorpere la quota B nella quota A e ad eliminare definitivamente la riserva del 15 per cento nella compravendita delle quote;
a ridurre l'IVA sulle compravendite di quote dal 19 per cento al 4 per cento;

a pubblicare tempestivamente il bollettino definitivo dei titolari di quota relativo alla campagna 1996-97.

(1-00075)

Avverto che i seguenti senatori hanno aggiunto la firma alle mozioni 1-00011 e 1-00070: Wilde, Ceccato, Brignone, Dolazza, Manfroi, Rossi, Colla, Tirelli, Amorena, Preioni, Gasperini.

Ha facoltà di parlare il senatore Bianco per illustrare le mozioni 1-00011 e 1-00070.

BIANCO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, signor Ministro, non abbiamo parole per esprimere l'amarezza per quello che sta accadendo in questo momento. È chiaro che questo Governo non è nelle condizioni di risolvere il problema che lo stesso Governo ha creato.

Vorrei leggere una lettera aperta che gli agricoltori hanno trasmesso alla stampa e che nessuno ha avuto il coraggio di pubblicare, una lettera che riguarda l'illegalità nel caso delle quote latte.

«Egregio direttore, siamo qui tra gli allevatori al campo base. Stiamo vivendo tra tanta gente giovane e motivata una esperienza che ha smontato in dieci giorni cinquant'anni di grigiore agricolo, cinquant'anni dove da una parte stavano coloro che lavorano e dall'altra tutti gli altri, compresi coloro che avrebbero dovuto rappresentare questo lavoro. Questo potrebbe essere l'inizio di una silenziosa rivoluzione delle campagne che è tutta da seguire, da scoprire e, mi creda, anche da ammirare. Perché, allora, gente tranquilla, isolata nei campi, nelle stalle a lavorare, gente che ha valori, che ha fede, che ha consapevolezza e quindi moderazione, perchè un bel giorno questa gente si alza al mattino, come sempre di buon ora e, invece di andare in stalla, va in piazza e ci rimane? La risposta è drammaticamente semplice: perchè questa gente, questo mondo vuole svincolarsi da chi, usando illegalità, li ha oppressi. È difficile far capire a chi ne ha sempre subito il peso che si deve dimostrare la legalità prima di risolvere il problema perchè a loro il problema è stato creato proprio dalla illegalità degli altri.

È legale che chi munge spesso debba pagare una tangente al proprio sindacato per avere quote costituite apposta per questo?

È legale che il sindacato sottoscriva un contratto collettivo di vendita del latte e poi non sia capace di farlo applicare, producendo un danno di 520 miliardi?

È legale che l'agricoltura a tutti i livelli faccia sempre capo agli stessi uomini che sono poi nei sindacati, nelle associazioni, nelle cooperative, nella politica quasi ci fosse una cupola che gestisce decisioni precostituite, forse anche a proprio personale vantaggio?

È forse legale che una azienda regionale venda le quote, continui a mungere facendo pagare 250 milioni di multa ai cittadini e poi abbia anche nuove quote gratis per rifare il giochino?

È legale che questa gente veda i propri rappresentanti, i colleghi che sono sempre al posto giusto nel momento giusto e che non fanno altro se non pontificare soluzioni demagogiche e veda coloro di cui si sono fidati aggiustare le loro personali posizioni con mezzi di fatto curiosi?

È legale che chi li rappresenta spesso non abbia mai messo un piede in stalla?

È legale che il sistema politico abbia emarginato per solo calcolo elettorale l'agricoltura che produce, continuando a gestirne le enormi risorse economiche e produttive?

È legale che questa gente, giorno dopo giorno, abbia costruito strutture comuni per i propri legittimi interessi economici e che la politica gliel'abbia demolite con un disegno preconstituito?

È legale che gli aiuti vadano sempre ai soliti noti e i tanti debbano continuare a lavorare, lamentarsi, pagare e soprattutto votare?

Se è legale tutto questo, allora noi al campo base siamo nell'illegalità, ma se così non è sarebbe opportuno specificare chi deve ripristinare la legalità. Ripristinare la legalità è una frase senza soggetto, vogliamo provare insieme a mettercelo questo soggetto davanti? Forse faremo un passo avanti, tutti insieme, riportando a vita, visibilità, coraggio il settore fondamentale per l'economia di qualsiasi paese, l'agricoltura».

Ho letto questa lettera, signor Presidente, colleghi, signor Ministro, e mi riservavo di commentarla illustrando anche le mozioni nn. 11 e 70 presentate insieme ad altri senatori. In questo momento mi sento di affermare che, se fossi Ministro, avrei tratto le opportune conseguenze di questa situazione e, secondo logica, rimetterei al Presidente del Consiglio il mio mandato. Ripeto di ritenere inopportuno da parte nostra, in questo momento, discutere le mozioni presentate e chiedo pertanto al Presidente di poter consegnare il mio intervento affinché sia pubblicato in allegato al Resoconto, altrimenti perderemmo altro tempo perché ne abbiamo perso già troppo. Dimostreremo maggior serietà se fossimo più propositivi - lo dico soprattutto al Governo - per risolvere una situazione che sta portando alla violenza il paese e che dal comparto agricolo può estendersi anche altrove.

PRESIDENTE. Accolgo la sua richiesta, senatore Bianco.

Ha facoltà di parlare per illustrare le mozioni 1-00034 e 1-00071 il senatore Bonatesta.

* BONATESTA. Signor Presidente, signor Ministro, onorevoli senatori, è già la seconda volta che, nell'arco di appena una settimana, il Senato è chiamato ad occuparsi del problema delle quote latte, portato all'attenzione dell'opinione pubblica da una vera e propria rivolta degli allevatori e dei produttori di latte di tutta Italia.

A tutt'oggi sono quattordici giorni che giornali e televisioni puntano i loro riflettori su una protesta che, in ogni caso, trae le sue origini ben oltre le due settimane dal suo manifestarsi. Una manifestazione la cui origine può essere facilmente individuata nel 16 gennaio scorso allorché almeno 1000 trattori hanno bloccato l'intera zona intorno all'ae-

roporto di Linate a Milano. Nella stessa giornata anche Padova e Reggio Emilia si sono trovate invase e paralizzate dai mezzi agricoli portati in piazza da allevatori e produttori di latte. Le cronache dei *mass media* nazionali, signor Ministro, sono impietose anche per quanto concerne i giorni successivi al 16 gennaio scorso. Riporto da un quotidiano della capitale del 17 gennaio: a Milano marcia degli allevatori dalla statale Rivoltana all'aeroporto di Linate. Neanche i taxi e i mezzi pubblici possono raggiungere l'aeroporto che registra un calo di passeggeri del 30 per cento. A sostenere gli allevatori lombardi arrivano intanto anche i veneti, i friulani, gli emiliani e i piemontesi. Nel tardo pomeriggio si ritorna alla normalità grazie alla mediazione del prefetto Roberto Sorge. Unico episodio di violenza è il lancio di sassi contro tre trattori. 19 gennaio: manifestazione degli allevatori pugliesi a Massafra in provincia di Taranto con corteo guidato dal capogruppo di Alleanza Nazionale alla Camera, l'onorevole Giuseppe Tatarella. 20 gennaio: prosegue il blocco dell'accesso all'aeroporto di Linate. Circa 200 produttori delle provincie di Latina e Frosinone organizzano una protesta a Roma. 21 gennaio: protesta a Piacenza. 22 gennaio: corteo di allevatori a Roma. 23 gennaio: circa 300 allevatori ed agricoltori bloccano a Taranto la statale 106 per Reggio Calabria. I manifestanti provengono anche da Campania, Calabria, Basilicata e Sicilia. Bloccato anche l'aeroporto della Malpensa. 24 gennaio: a Venezia gli allevatori bloccano l'aeroporto Marco Polo. 25 gennaio: a Roma e Piacenza è vietata la circolazione dei trattori. Nella Capitale il divieto durerà fino al 27. Intanto i produttori di latte del Lazio, bloccati dalla polizia, restano sull'Aurelia. Nuovi presidi a Battipaglia e nei centri della Piana del Sele, a Cremona e vicino Mantova. A Milano una mucca con i colori nero azzurri viene portata davanti allo stadio Meazza e munta.

Sin qui la cronaca signor Ministro. Dal Nord al Sud, signor Presidente, onorevoli senatori, la protesta degli agricoltori dunque dilaga. Anche nel Lazio, come già detto, si piange sul latte versato e, a farsi portavoce del dramma di migliaia e migliaia di allevatori della regione, di tutto il Nord, dell'intero Sud, di tutta l'Italia, in prima linea ci sono sempre e comunque soprattutto gli uomini di Alleanza Nazionale. Alla Camera e al Senato, signor Ministro, sulle barricate, primi fra tutti, lei ha sempre visto i parlamentari di Alleanza Nazionale, i deputati e i senatori del Polo. Come in piazza Colonna, non più tardi di una settimana fa, allorchè proprio il sottoscritto, insieme ai colleghi Pace, Pedrizzi e all'onorevole Poli Bortone, hanno ottenuto che il presidente del Consiglio, l'onorevole Prodi, ricevesse anche i rappresentanti degli allevatori e produttori di latte del Lazio, nella delegazione di non sindacalizzati provenienti dal Nord. Come alla Camera, signor Ministro, dove proprio deputati di Alleanza Nazionale hanno presentato una mozione di sfiducia individuale con, tra i primi firmatari, lo stesso presidente nazionale, l'onorevole Gianfranco Fini.

A fianco degli allevatori e produttori di latte nelle piazze e nelle strade di tutta Italia non abbiamo mai visto, signor Presidente, onorevoli senatori, gli uomini della maggioranza, che bene o male, sicuramente più male che bene, si ostinano a fare da stampella allo sgangherato Go-

verno dell'onorevole Romano Prodi. Ma il motivo di questa latitanza è presto detto: PDS e Rifondazione Comunista, PPI, rami e ramoscelli vari dell'Ulivo non stanno a fianco degli allevatori e dei produttori di latte in quanto sono proprio loro i responsabili dello stato di crisi che oggi colpisce in maniera così pesante le due categorie sopracitate. Sono proprio loro i responsabili, quanto meno per continuità politica, giacchè il problema delle quote latte risale almeno al 1984, allorchè la Comunità europea istituì un regime delle quote fisiche di produzione per il latte assegnando all'Italia, sulla base di erronee valutazioni tecnico-politiche, una quota pari a 90 milioni di quintali di latte, quota notevolmente inferiore alla reale produzione dell'epoca, stimata in circa 114 milioni di quintali. Un'erronea valutazione, signor Ministro, che non può essere considerata alla stessa stregua di un mero incidente di percorso, di una banale quanto innocua disattenzione dei nostri governanti dell'epoca.

La produzione zootecnica ha sempre costituito, signor Presidente, onorevoli senatori, uno degli elementi centrali dell'agricoltura e dell'economia in tutta Italia, contribuendo in maniera determinante all'approvvigionamento delle aziende di trasformazione del latte alimentare e delle altre industrie di trasformazione. Non possiamo dimenticarci, infatti, che la cospicua produzione di bovini, ovini e bufalini concorre notevolmente proprio allo sviluppo delle varie economie agricole di tutte le regioni, costituendo un importante supporto per le centinaia di migliaia di famiglie occupate nel settore. Non possiamo dimenticarci che in tutto il paese dalla produzione del latte dipendono in maniera determinante attività quali l'industria mangimistica e in buona misura le industrie dei fertilizzanti e dei macchinari agricoli, l'industria lattiero-casearia, quella della lavorazione delle carni e dei pellami.

Eppure, illustrissimo signor Ministro, allorchè il Governo italiano sbagliò i conti, facendosi assegnare la ormai ben nota quota dalla Comunità europea pari a 90 milioni di quintali di latte, a fronte dei 114 reali, nessuno nè allora, nè poco dopo, nè dopo un tempo comunque ragionevole, ha mai sottolineato come quell'errata valutazione, non tenendo conto del rapporto consumo-produzione, obbligò l'Italia ad un esposto di circa 6.000 miliardi per soddisfare il fabbisogno nazionale. Infatti il regolamento CEE n. 3950 del 1992 ha istituito un prelievo supplementare nel settore del latte e dei prodotti lattiero-caseari ed ha assegnato all'Italia una quota nazionale di produzione pari alla sommatoria delle quote assegnate ad ogni singolo produttore, superate le quali viene applicata una sanzione pari all'11,5 per cento del prezzo latte: un prelievo supplementare.

Non solo: al fine di assicurare un corretto assetto della materia, la legge 26 novembre 1992, n. 468, ha introdotto un nuovo quadro applicativo del regime comunitario, individuando fra l'altro criteri e modalità per l'attribuzione delle quote individuali e, entrando nello specifico, l'articolo 5, comma 5, della suddetta legge prevede un sistema comprendente una prima compensazione tra le minori e le maggiori quantità consegnate dai produttori associati e una successiva compensazione effettuata a livello nazionale tra le maggiori e le minori produzioni delle singole associazioni.

Ma si sa, signor Ministro: le disgrazie non arrivano mai da sole.

Ad aggravare la situazione, infatti, sono arrivati – successivamente – i decreti-legge 8 agosto 1996, n. 440, e 6 settembre 1996, n. 463, entrambi contenenti disposizioni riguardanti la produzione lattiera laddove, in particolare, l'articolo 11 del decreto-legge n. 440 stabiliva che, con effetto dal periodo 1995-1996 di regolamentazione della produzione lattiera, cessava l'applicazione della procedura di compensazione prevista dall'articolo 5, commi 5,6,7,8 e 9 della legge n. 468 del 1992, cancellando il sistema delle compensazioni delle quote latte a livello provinciale.

Le sarei grato, signor Ministro, se mi stesse a sentire.

Ed a questo proposito, signor Presidente, onorevoli senatori, mi sia consentita – in quanto parlamentare eletto nel Lazio – una brevissima sottolineatura che nulla toglie alla nazionalità del problema che stiamo affrontando.

Le quote attribuite al Lazio ammontano a 5 milioni 9.100 quintali e, effettuate le compensazioni a livello nazionale, restano assoggettati al prelievo supplementare 105 mila quintali di latte, per una somma corrispondente a circa 8 miliardi di lire.

Le disposizioni contenute nei nuovi decreti hanno comportato il rischio che, nonostante non sia stato superato il proprio bacino provinciale, il produttore che abbia ecceduto debba pagare il superprelievo, pari a circa 740 lire per ogni litro di latte.

Resta il fatto, signor Ministro, che in ogni caso i decreti citati sono da ritenersi, nella sostanza, lesivi del diritto soggettivo di ciascun produttore laddove hanno previsto la retroattività delle disposizioni e che, modificando profondamente il sistema delle compensazioni, di fatto privano le associazioni produttori latte sia del compito di gestione unitaria delle quote, sia della compensazione di primo livello, disconoscendo alle stesse il ruolo loro assegnato dal regolamento CEE, 1360/78, di gestione del mercato.

Non c'è da meravigliarsi, signor Ministro, se oggi l'exasperazione degli agricoltori è arrivata al capolinea.

I nodi arrivano sempre al pettine e, oggi, al pettine della zootecnia che costituisce – come già detto – uno degli elementi centrali dell'agricoltura e dell'economia nazionale, al pettine della produzione di latte, onorevoli senatori, arriva anche il nodo di un contenzioso durato cinque anni.

Troppi, signor Ministro, per uno Stato che ha la presunzione di volere essere uno Stato di diritto.

Troppi, signor Ministro, per una nazione che vuole diventare europea con pari dignità nei confronti degli altri *partner* europei.

Ecco il motivo per cui dai banchi di Alleanza Nazionale signor Ministro, signor Presidente, onorevoli senatori diciamo con pacatezza ma con altrettanta chiarezza e fermezza: basta!

Basta anche alla luce degli ultimissimi sviluppi della vicenda, sviluppi che la dicono lunga anche sui vari livelli di responsabilità che si sono succeduti nel corso degli anni.

Sulla gestione delle quote latte, infatti, ora indaga la magistratura. Il pubblico ministero romano Cesare Martellino ha aperto un'inchiesta che coinvolge alcuni funzionari dell'Unalat, l'unione dei produttori che ha gestito le quote interne fino al '93, e dell'Aima, l'azienda statale che ha soppiantato l'associazione degli allevatori.

Sul registro degli indagati della procura romana sono stati iscritte finora 15 persone. Tra loro l'ex presidente dell'Unalat, Carlo Venino, sostituito alcuni mesi fa da Nino Andena, e il dirigente dell'Aima Giuseppe Fugaro. I reati ipotizzati dal pubblico ministero Martellino sono l'abuso di ufficio e la truffa aggravata per il conseguimento di erogazioni pubbliche, che riguarda finanziamenti, mutui agevolati o altre forme di sovvenzione concesse dallo Stato, da altri enti pubblici o dagli organismi europei.

Gli accertamenti sono stati affidati agli uomini in forza al Centro Repressioni Frodi della Guardia di finanza, che hanno già consegnato al magistrato due voluminosi rapporti.

In uno di essi, signor Ministro, stando alle notizie di stampa apparse proprio oggi, compaiono anche i nomi dei Ministri dell'agricoltura in carica tra l'87 e il '93.

Basta, signor Ministro, anche alla luce delle notizie che se confermate – ma già lo ha fatto il Presidente dell'Assemblea – non possono non preoccuparci. Notizie arrivano in queste ore dal Nord, dove la protesta degli allevatori e dei produttori di latte – che avrebbero bloccato totalmente moltissime importanti arterie con i loro mezzi agricoli e che gradatamente stanno estendendo il blocco alle altre vie di comunicazione – rischia di sfociare in tumulti con pesanti ripercussioni di ordine pubblico, con serie preoccupazioni per la possibilità di incidenti che mettano in pericolo l'incolumità dei manifestanti e delle stesse forze di polizia.

Signor Ministro, fonte attendibile avrebbe detto che ai questori sono giunte da parte del Governo disposizioni perchè le forze dell'ordine intervengano con estrema durezza laddove dovesse essere necessario rimuovere blocchi stradali o quant'altro.

Le chiedo di smentire immediatamente, in sede di replica, signor Ministro, queste notizie dato che – in caso di incidente tra forze di polizia e manifestanti – non potremmo non pensare, a questo punto, che il Governo ha proditoriamente progettata e quindi scientificamente realizzata una vera e propria aggressione, che non potrebbe non avere il sapore della vigliaccheria, contro lavoratori responsabili solo di non voler rimanere schiacciati da colpe e scelte che non furono loro, contro capi famiglia che si battono per difendere il loro diritto al lavoro, contro uomini e donne travolti da qualcosa che si sta rilevando molto più grande di loro, da qualcosa che alla fine – e sarebbe l'unica cosa giusta – potrebbe diventare più grande anche di questo Governo, travolgendolo.

Il modo estremamente incerto con il quale il Governo sta portando avanti le trattative, alimentando sempre nuove confusioni, non è certo, infatti, il modo migliore per rasserenare gli animi venendo fuori da questo delicato momento di tensione.

Anche questo, signor Ministro, è motivo per cui chiamiamo i Gruppi politici e il Governo a fare chiarezza sulle loro politiche, pronunciandosi sulla mozione 1-00071 che Alleanza Nazionale ha predisposto sull'argomento delle quote latte. Una mozione con la quale, il Senato, vista la grave situazione determinatasi in Italia a seguito degli addebiti individuali del superprelievo sul latte 1995-96, che scadono l'imminente 31 gennaio; visto che le proposte governative si dimostrano di carattere transitorio, improprio e decisamente insufficiente a tranquillizzare i produttori zootecnici e garantire il futuro della zootecnia italiana; visto che la questione delle quote latte non è un fatto particolare di crisi di settore, in quanto ben si colloca in un contesto di generale malessere dell'intero comparto dell'agricoltura italiana; vista l'inefficienza della pubblica amministrazione, nelle sue diverse articolazioni, e delle componenti del sistema; considerato che fino al 28 gennaio scorso non erano conosciute ancora le singole quote di spettanza della campagna che scade il 31 marzo, con conseguente probabile splafonamento, impegna il Governo a sospendere la riscossione del superprelievo in attesa di fare chiarezza, entro brevissimo termine sull'intero comparto al fine di individuare specifiche responsabilità; ad indire, a breve scadenza e comunque prima dell'inizio della discussione, in sede comunitaria, della nuova Organizzazione Comune di Mercato latte, una Conferenza nazionale sul latte, al fine di individuare precise linee di indirizzo sia per una nuova normativa nazionale che per le scelte di politica comunitaria; a rivendicare l'aumento della quota latte per l'Italia, in conformità a quanto indicato dall'ordine del giorno, recentemente approvato in proposito dal Senato.

Io credo, signor Ministro, che a questo punto, dopo l'illustrazione delle due mozioni presentate dai senatori di Alleanza Nazionale, a nome dell'intero Gruppo, sia superfluo aggiungere che il Gruppo di Alleanza Nazionale voterà a favore di esse. (*Applausi dal Gruppo Alleanza Nazionale. Congratulazioni*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il senatore Piatti per illustrare la mozione 1-00072.

PIATTI. Signor Presidente, signor Ministro, onorevoli colleghi, nella mozione che abbiamo presentato insieme ad alcuni colleghi dell'Ulivo e di Rifondazione Comunista abbiamo ricostruito innanzi tutto le responsabilità politiche di una vicenda che si trascina assurdamente da un decennio e che ha segnato negli ultimi mesi forti manifestazioni sindacali (ricordo quelle di Napoli e di Milano) e, ultimamente, le proteste degli allevatori del Nord. Esse consistono nell'aver accettato e subito nel 1984 una quota di produzione lattiera nazionale troppo bassa; ne sono stati danneggiati i produttori e tuttavia anche il paese, costretto a forti importazioni.

Non credo si tratti di una disattenzione o di un limite tecnico: evidentemente la nostra cultura era impreparata. Consideravamo l'Europa dal punto di vista negativo e non invece come un'occasione, come un grande mercato potenziale con il quale fare i conti.

Lo dico perchè credo (ho sentito già alcuni accenni in questo senso) che rischiamo di ripetere la stessa situazione, con una cultura di carattere provinciale che non vuole fare i conti con un'economia sempre più globale.

È stato poi gestito malissimo il regime delle quote, con responsabilità sicuramente diffuse a tutti i livelli, ma anzitutto dell'AIMA e dei Ministri e Governi che si sono succeduti; ci sono le responsabilità - voglio ricordarlo - anche di quei Ministri che hanno gestito il Ministero negli ultimi anni, che hanno giocato con le quote, accreditando l'idea che si poteva non rispettarle.

La situazione che il Governo Prodi eredita è perciò questa; esprime enormi contraddizioni, esprime grandi ambiguità che sintetizzo soprattutto in questo assunto: vogliamo il sistema delle quote perchè esso permette di avere un prezzo del latte più elevato e tuttavia queste multe lo Stato deve pagare. Tali multe in tutti questi anni, ricordo, sono ammontate a qualcosa come 3.600 miliardi; soprattutto credo non sia possibile ripetere questa situazione, questa «sceneggiata», anche perchè l'Unione europea da due anni, come sapete, ha dato disposizioni chiare e oggi le penalità devono pagarle i produttori.

Chi voglia ragionare sul serio sugli effetti e sui limiti dell'assistenzialismo ha qui materia per riflettere; noi in pratica affrontiamo questo problema con una doppia assistenza: la multa e il prezzo del latte. È fuori discussione che l'agricoltura vada aiutata, è fuori discussione che gli agricoltori vadano anche assistiti; tuttavia questo intervento deve basarsi, se non vogliamo ricadere nel vecchio assistenzialismo, soprattutto su innovazioni di prodotto, di processo, dobbiamo cioè aiutare l'agricoltura italiana a competere con le agricolture più forti. Continuando in questo modo non si fa l'interesse degli agricoltori: li si indebolisce in una prospettiva di mercato aperto ormai imminente, e, soprattutto, ricordiamolo, non eviteremo i rischi di divisione presenti anche fra gli stessi agricoltori. Infatti, non dobbiamo demonizzare nessuno, ma dobbiamo rispondere ai problemi di chi la multa non la vuol pagare, ma anche di coloro che la multa l'hanno pagata, che hanno fatto investimenti nell'affittare e nel comprare le quote, altrimenti produrremo grandi lacerazioni nel mondo agricolo.

Occorre perciò a mio parere (questo è il senso della nostra mozione) girare pagina. Ne erano consapevoli, credo, in questi mesi le Commissioni parlamentari; ricordo che io ho presentato un disegno di legge per la riforma dell'AIMA già nel mese di maggio e così hanno fatto via via vari Gruppi politici; abbiamo facilitato, attraverso decreti e leggi particolari, la mobilità delle quote, tentando anche di ricomporre una frattura sempre più evidente fra Nord e Sud. A tale proposito, voglio dire a coloro che, soprattutto all'esterno del Parlamento, hanno gridato ancora una volta al Nord «decapitato» per gli interessi del Sud, che in questo caso è avvenuto il contrario: la mobilità delle quote si è spostata invece dal Meridione al Settentrione... (*Commenti dal Gruppo Lega Nord per la Padania indipendente*). È la pura verità, è avvenuto in modo sicuramente non sufficiente a compensare i limiti e le contraddizioni del Nord, tuttavia si è verificato questo processo.

Abbiamo infine previsto la revisione radicale della legge n. 468 del 1992 sul latte, che è maturata in un confronto serrato con tutte le regioni, verificando, anche qui, come erano grandi le contraddizioni produttive che esistevano anche all'interno delle stesse regioni.

Al di là delle demagogie e delle strumentalizzazioni politiche, credo che il Governo abbia fatto bene ad aprirsi al doppio confronto con le organizzazioni sindacali e gli allevatori del Nord. Prima di tutto perchè questa situazione presente soprattutto nel Nord, esprime un disagio reale. Ho ricordato nelle scorse interrogazioni: coloro che hanno registrato esuberi intorno al 20-30 per cento evidentemente avevano una difficoltà a comprimere ulteriormente la realtà produttiva. Dobbiamo riconoscere questo bisogno e questo elemento oggettivo: non si può comprimere oltre una certa misura un'azienda, se si vuole che i fattori produttivi si combinino in modo ottimale. Tuttavia, dobbiamo ricordarlo, c'è anche chi ha «sforato» del 70-80 per cento guadagnando sul prezzo del latte, con prezzi altamente remunerativi.

CASTELLI. Pagando le tasse!

PIATTI. Voglio dirlo ai colleghi della Lega, questi problemi li sollevano gli stessi agricoltori del Nord che mettono in evidenza come soprattutto al Nord vi sono coloro che hanno abusato del sistema delle quote e credo sia giusto andare a fondo rispetto a queste responsabilità.

CASTELLI. Restituite l'Iva!

PIATTI. La proposta che noi allora avanziamo è anzitutto quella di continuare in forme più incisive l'azione che il Governo ha già iniziato in sede europea. Dobbiamo arrivare almeno ai 105 milioni di quintali di produzione. Tuttavia, ricordo, cari colleghi, che una linea di questo tipo ha bisogno di costruire alleanze nello scenario europeo. La prospettiva europea non è qualcosa che si reclama, ma qualcosa che si costruisce con iniziative e con rapporti politici, soprattutto con coloro che come noi devono pagare grandi penalità, nonchè con la stabilità politica e con una credibilità internazionale che ci deriva dalla riduzione del debito pubblico.

Il nostro paese non aveva questa credibilità, perchè in questi dieci anni ha cambiato numerosissimi Ministri. Il nostro paese non aveva questa credibilità, grazie e soprattutto al suo enorme debito pubblico.

PELLICINI. L'avete fatto voi il debito pubblico, non noi.

PIATTI. In secondo luogo, dobbiamo predisporre il Piano nazionale per la zootecnia, accelerando anche le leggi che prima ricordavo, quella sul latte, la n. 468, e quella relativa all'Aima, rinnovando anche i gruppi dirigenti. Non abbiamo atteso certamente questa situazione per indicarlo, l'ho fatto in passato in Commissione: c'è bisogno di una forte discontinuità a questo livello. Abbiamo bisogno di indicare misure di

trasparenza del mercato del latte. Pensiamo al mercato delle quote, che già prima richiamavo, pensiamo ai problemi dell'utilizzo dei derivati del latte in polvere. Credo che abbia fatto bene il Governo a raccogliere una sollecitazione circa il bisogno di verità dei dati espresso dal mondo agricolo, sia dalle organizzazioni sindacali sia dagli allevatori del Nord, e a promuovere una Commissione di inchiesta. (*Commenti dal Gruppo Lega Nord-Per la Padania indipendente*). Credo che questa Commissione debba lavorare per fornire al più presto al Governo, al Parlamento e a tutto il paese un panorama veritiero su ciò che è accaduto in questi anni.

Infine, incoraggiamo il Governo a proseguire la trattativa con un suo pacchetto di proposte, che come sapete prevede mutui, gli incentivi all'abbattimento dei capi, incoraggiamento ai giovani che hanno fatto degli investimenti in questi anni, possibili rateizzazioni e anche valutando ciò che noi definiamo nella mozione un rinvio tecnico del primo pagamento, da avanzare ovviamente in sede europea, perchè è questa la sede che potrà consentirlo, proprio per permettere un passaggio ed una transizione estremamente delicata.

Questo per quanto riguarda l'emergenza. Tuttavia sento, signor Presidente, che abbiamo bisogno di indicare – lo facciamo nel finale della nostra mozione – una via per il futuro soprattutto perchè (e vorrei che riflettessimo di più su questa questione) in sede europea si sta lavorando al superamento delle quote. Niente sarà così fermo come in questi anni.

Abbiamo due tendenze: la prima è un movimento sulle quote tale da introdurre maggiore flessibilità, la seconda è un'uscita radicale dal sistema delle quote. Questa prospettiva renderà più esposta la nostra agricoltura proprio perchè la competizione si farà molto più seria. Voglio ricordare, al di là di tutte le propagande e demagogie, che il prezzo del latte nel nostro paese è il più elevato d'Europa: mi riferisco al prezzo al dettaglio. Certo, il nostro è un latte di qualità che permette di fare formaggi tipici e prodotti tipici che non ha rivali in Europa, tuttavia il nostro prezzo al dettaglio è di 2080 lire rispetto alle 950 lire della Francia, alle 1300 della Germania, alle 1000 dell'Olanda e alle 1100 degli Stati Uniti, dove il mercato è libero, senza quote. Occorre allora attrezzarci per questa sfida se vogliamo guardare ai reali interessi degli agricoltori ed essere più presenti in sede europea nella discussione che ormai è virtualmente aperta. Vedo l'esigenza di recuperare un forte ruolo di indirizzo del Parlamento: mi chiedo per quale motivo inseguire sempre le emergenze quando possiamo anticipare in questa sede un grande ruolo di indirizzo del Parlamento, riformando anche il Ministero. C'è anche un *referendum* «sollecitativo» in questo senso di cui non condivido il contenuto, perchè mi sembra semplicificante, ma tuttavia il problema esiste ed è quello di far aderire la nuova struttura ministeriale alla nuova strategia di un mercato davvero globale, più aperto. È un problema che esiste e che dobbiamo affrontare soprattutto intervenendo rapidamente con una riforma della struttura del Ministero e predisponendo politiche di filiera. Purtroppo – e questo è un limite che non abbiamo soltanto in agricoltura – abbiamo spesso attività svolte per comparti separati: la

produzione, la trasformazione e il commercio. Abbiamo diseconomie, per cui è necessario produrre politiche di filiera capaci di collocare i nostri prodotti ad un prezzo sicuramente più competitivo guardando anzitutto alle nuove esigenze di qualità, alle nuove esigenze dei consumatori e alla grande questione dell'ambiente. Credo sia decisivo, in questo senso, intervenire sulla ricerca. Abbiamo tentato di farlo in sede di finanziaria con il disegno di legge collegato; abbiamo 24 centri di ricerca dispersi sul territorio, che producono sì con molta competenza ma in una grande dispersione e con un'insufficiente finalizzazione. Per questo proponiamo di convocare nei prossimi mesi una apposita sessione del Parlamento e del Senato, guardando anche alla imminente conferenza per l'agricoltura.

Concludo, signor Presidente e signor Ministro, ricordando anche i problemi relative alle forme di lotta. Credo che tutto si può dire di questo Governo, ma non che non si sia confrontato con gli allevatori. Abito vicino a Linate; guardate che abbiamo bisogno di suggerire ed auspicare forme di lotta in sintonia con gli obiettivi positivi della protesta, altrimenti, al di là dei problemi enormi causati ai cittadini, si produrranno fratture nel mondo del lavoro. Abbiamo avuto segnali non lievi in questa direzione. Questo è un rilievo non di ordine «pubblico» ma nell'interesse degli agricoltori, affinché su questa battaglia e sui loro giusti obiettivi ci sia consenso. Unitamente agli obiettivi e alle strategie ci devono essere forme di lotta conseguenti. Parlando con tantissimi agricoltori che hanno partecipato a questo movimento ho trovato in loro piena consapevolezza di tale questione. Abbiamo bisogno che si produca anche qui un salto di qualità.

Infine credo sia sbagliato utilizzare questa vicenda per dare un colpo al Ministro: lo stanno facendo alcune forze politiche, non altre del Polo e questo è assolutamente apprezzabile, con differenziazioni all'interno del Polo sulle quali credo sarebbe utile riflettere. Credo si possa criticare, analizzare ciò che non ha funzionato, si possano considerare i limiti dell'azione di questi mesi, tuttavia in tale richiesta vi è un elemento di propagandismo inaccettabile. Sapete che alla Camera è in discussione una mozione di sfiducia individuale verso il Ministro che oltretutto avrebbe anche il sapore di depotenziare il nostro paese nella trattativa europea. Ritorniamo cioè ai metodi del passato che credevo e speravo fossero veramente superati.

In molti incontri che abbiamo avuto in questi giorni con gli agricoltori, abbiamo raccolto invece un'altra loro esigenza, quella di unità e di maggior peso politico. Questa maggioranza, anche con il contributo della mozione in discussione, intende raccogliere questo bisogno unendo in termini nuovi tutti gli agricoltori, nell'ambito di una linea di forte innovazione dal Nord al Sud, che finalmente collochi l'agricoltura italiana fuori da logiche difensive e assistenziali, alla pari dell'agricoltura dei più forti paesi europei. *(Applausi dai Gruppi Sinistra Democratica-L'Ulivo, Verdi-L'Ulivo, Rinnovamento Italiano e Partito Popolare Italiano. Molte congratulazioni. Applausi ironici dal Gruppo Lega Nord-Per la Padania indipendente).*

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il senatore Pettinato per illustrare la mozione 1-00073.

* PETTINATO. Signor Presidente, signor Ministro, onorevoli colleghi, la vicenda delle quote latte è esplosa in queste ultime settimane con connotazioni particolari di violenza e con l'immane e ovvio codicillo di demagogia e di speculazione da parte di chi sostituisce la carenza di idee e di programmi con il gusto di cavalcare qualunque tigre, a prescindere dalla direzione nella quale corra la tigre. (*Commenti dal Gruppo Lega Nord-Per la Padania indipendente*).

Questa vicenda non può essere assunta ad occasione per una revisione meramente quantitativa delle quote latte assegnate al nostro paese. Certamente è necessario colmare una ingiustizia, solo in parte credo attribuibile all'Unione europea, ma derivante da errori di valutazione compiuti da organi dello Stato italiano e anche da errate politiche di chi, mentre in sede europea si andava verso una riduzione sostanziale delle produzioni nazionali, all'interno adottava in realtà politiche di incentivazione.

È necessario – e su questo credo vi sia un consenso unanime – che in sede europea si negozi una redistribuzione delle quote che colmi il *deficit* della parte italiana. È però necessario anche – e per questo ho detto che quella di oggi non può essere soltanto l'occasione per una discussione in termini quantitativi – che si imponga in sede europea il principio per il quale l'Europa, nella quale crediamo e alla quale vogliamo appartenere, sia l'Europa della solidarietà e non quella della concorrenza e della prevaricazione e che i regimi di quota, laddove ancora esistono e laddove debbano continuare ad esistere, non siano l'occasione per la creazione di ulteriori disparità che penalizzano economie in partenza più deboli e che soprattutto, come accade per l'agricoltura italiana, penalizzano settori che, invece, sono potenzialmente vitali e che non hanno assolutamente condizioni di inferiorità, almeno in prospettiva, rispetto a quelli degli altri paesi.

La questione delle quote latte deve offrire anche l'opportunità per una revisione all'interno che tenda a redistribuire e a riequilibrare l'attribuzione delle quote in direzione di zone fortemente penalizzate, che colmi vuoti laddove vi siano, che incentivi il ricambio generazionale attraverso l'impegno giovanile, soprattutto che punti in direzione della qualità e della tipicità della produzione italiana. La qualità e la tipicità dei prodotti dell'agricoltura italiana rappresentano il solo strumento, il solo futuro che l'agricoltura ha a disposizione, tanto più in un contesto mondiale nel quale l'ingegnerizzazione delle sementi e delle piante tende ad uniformare la produzione generale, privandola innanzitutto di qualità, con il rischio di una omogeneizzazione pericolosa per la salute umana e per il futuro della nostra economia.

In questo senso dichiaro di riconoscermi interamente nell'illustrazione della mozione avente come primo firmatario il senatore Piatti di cui apprezzo la sobrietà e l'equilibrio. Dal momento che il contenuto, i problemi sollevati e le prospettive indicate nella mozione da noi presentata sono contenute anche nella mozione presentata dal senatore Piatti,

che peraltro ho sottoscritto anch'io, a nome dei colleghi del mio Gruppo, preannuncio il ritiro della mozione n. 73, chiedendo tuttavia, poichè un vuoto esiste nella mozione n. 72, che sia integrata con la previsione di incentivi ulteriori per le aziende di produzioni biologiche della quale non trovo cenno nella mozione presentata dal senatore Piatti. Se il senatore Piatti è disponibile nei confronti di tale proposta posso confermare il ritiro della mozione n. 73. (*Applausi dai Gruppi Verdi-L'Ulivo e Sinistra Democratica-L'Ulivo*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il senatore Bettamio per illustrare la mozione 1-00074.

BETTAMIO. Signor Presidente, signor Ministro, onorevoli colleghi, vi sono momenti in cui non solo la Storia, con l'iniziale maiuscola, ma anche l'economia presentano il conto delle scelte compiute, soprattutto se queste scelte non sono state tutte e sempre razionali, non sono state tutte e sempre logiche.

La crisi scoppiata in questi giorni, ma da lungo tempo annunciata, nel settore del latte rappresenta appunto il conto che siamo chiamati a pagare dopo anni di errori e di distrazioni di ogni genere. Scontiamo innanzitutto l'ingiusta, non equilibrata e forse anche faziosa politica agricola comune che pure abbiamo sottoscritto. Scontiamo l'irresponsabile conduzione di alcuni settori particolarmente sensibili come l'agricoltura. Scontiamo l'assenza di una strategia macroeconomica del nostro paese soprattutto nel settore agricolo. Non dobbiamo perdere di vista che, mentre noi stiamo pagando a livello nazionale tutti questi errori, il cumulo di queste distrazioni e non opportune valutazioni anche a livello comunitario - lei, signor Ministro, lo sa meglio di me - la politica agricola comune è giunta a fine corsa. Dopo qualche anno dalla revisione radicale del 1992 sembra che la Pac sia giunta ad un vicolo cieco: cala il prezzo dei cereali; crolla il prezzo della frutta; diminuiscono le prospettive del settore saccarifero e lattiero-caseario; anche le mucche impazziscono e crolla il prezzo della carne. Siamo pertanto arrivati alla necessità di una revisione completa della politica agricola anche a livello comunitario. Il perseguimento dell'obiettivo del 1992, di riequilibrare il mercato interno oppresso dalle eccedenze e dall'eccesso di spesa agricola, ha dato buoni risultati: abbiamo avuto una rapida riduzione della produzione ed una pressochè completa eliminazione delle scorte. Questo obiettivo oggi non è più alla nostra portata. Innanzitutto perchè la progressiva riduzione del *set aside*, a livelli del 5 per cento, ormai potrebbe favorire nuovi aumenti di produzione; in secondo luogo perchè a livello mondiale stiamo andando incontro ad una situazione dei mercati internazionali meno favorevole all'Europa: gli altri prezzi degli ultimi anni stanno determinando infatti una crescita rapida delle superfici di produzione. Se aumentano i raccolti calano i prezzi, ma se calano i prezzi mondiali aumentano i costi del sostegno interno europeo e quindi abbiamo di nuovo problemi di eccedenze e di costi eccessivi.

Ma soprattutto quello che preoccupa a livello comunitario è che il trattato di Maastricht nei confronti dell'agricoltura potrebbe avere delle

conseguenze che attualmente ci vedono troppo distratti. Il Trattato di Maastricht, tendendo ad ampliare i confini dell'Unione praticamente quasi a tutti i paesi europei, dal Circolo polare a Malta, dall'Atlantico ai Carpazi, rende l'attuale politica agricola comune, che è stata pensata invece per un'Europa circoscritta e protetta, un ostacolo costoso, ingombrante e comunque insostenibile, o malamente sostenibile, sia dal punto di vista tecnico che finanziario. E allora la risposta i tecnici della Comunità europea l'hanno data: la risposta a questo problema si chiama "subsidiarietà" cioè, dal punto di vista dell'agricoltura, regionalizzazione degli interventi e progressiva compartecipazione paese membro-Comunità alle spese. Sempre meno politica comune, quindi, in prospettiva, sempre più pianificazione, organizzazione e gestione comune di interventi comunitari. Questo significa che la difesa dell'unicità del mercato e della concorrenza salta, cioè salta l'obiettivo che la politica agricola comune si era posta nel 1992. E allora rischiamo di andare verso una vasta area di libero scambio, dove le istituzioni comunitarie avranno compiti di rappresentanza nelle trattative internazionali, ma dove il finanziamento diretto delle operazioni incombe agli Stati nazionali.

Cosa vuol dire questo per l'Italia? Da un punto di vista finanziario non avremo conseguenze molto pesanti. Devo ricordare che la politica agricola comune rimane pur sempre una politica disegnata a tutela di interessi dei paesi più forti del Nord-Europa. Non è certamente un caso che al nostro paese non sia consentito produrre che la metà del fabbisogno del latte, dello zucchero o dei cereali; non è un caso che siano i prodotti continentali (carne, latte, zucchero, eccetera) a godere di un maggior tasso di protezione. L'Italia resta un bacino ricco di consumatori esigenti, che è comodo che rimanga tale, un grande bacino di consumo per le costose eccedenze dei paesi del Nord. Pensate che per finanziare la nostra politica agricola spendiamo 7.000 miliardi di lire in più di quello che riceviamo dalle casse comunitarie per il sostegno del mercato. Quindi in via teorica l'Italia potrebbe garantire interventi identici e protezione identica alle proprie produzioni anche se venisse meno un sostegno comunitario.

Ma il sostegno comunitario ci è necessario perchè costituisce un intervento rassicurante che rimedia alle inefficienze e alle carenze del nostro apparato gestionale e amministrativo. Se il sostegno comunitario, se l'ombra rassicurante della Comunità venisse meno, allora verrebbero al pettine i nodi del nostro sistema agricolo. Un sistema che ha redditi inferiori alla media europea, ma è quasi ultimo in Europa nell'utilizzo dei trasferimenti dei fondi; un sistema che mantiene le aziende troppo piccole, con costi di produzione elevatissimi ma che non approfitta dei sostegni che la Comunità europea dà alle strutture produttive; un'agricoltura che si perde in problemi di seconda o terza importanza, inseguendo questioni tecniche, tipo registri delle imprese, libri di campagna, norme sulla sicurezza che fanno impazzire i paesi membri della Comunità e fanno impazzire anche noi, ma perde di vista i problemi reali; che sono, ad esempio, i problemi di fondo di un'agricoltura che ha insufficienti dimensioni produttive, scarsa dotazione di infrastrutture, inefficacia della politica del credito, ha lacune nel sistema del mondo imprenditoriale e

nell'integrazione tra agricoltura ed industria, non sfrutta il collegamento col mondo scientifico, eccetera.

Se non riusciremo a coordinare la politica agricola comune e la politica agricola italiana, se non vi è un progetto comune, non riusciremo a gestire, non soltanto il comparto macroagricolo ma anche le singole produzioni.

Il settore del latte è il primo campanello d'allarme che ci si presenta, ma molto presto arriverà il secondo, forse, relativo alla produzione di pomodori; cui seguirà la zootecnia, l'agricoltura mediterranea e così via.

Per il settore del latte, devo ricordare innanzitutto che i principi della politica agricola comune sono stati rovesciati: non vi è il sostegno illimitato alle produzioni ed alle esportazioni, ma esistono vincoli per le aziende e per la produzione nazionale. Il latte, cioè, costituisce l'unico caso in cui la sanzione contro il produttore non è costituita dalla perdita di incentivi ma dal valore della produzione.

Partendo da questo, vediamo responsabilità disseminate un pò a tutti i livelli.

Si registrano, innanzitutto, responsabilità delle quali nessuno è responsabile. Gli altri paesi, sovrapproduttori di latte, fin dal 1970, per avere il sostegno comunitario, hanno dovuto certificare le produzioni azienda per azienda. Non avendo noi superproduzione, essendo anzi deficitari, non siamo mai stati costretti a svolgere analisi, statistiche serie e abbiamo sempre «glissato» su questo problema. Ci è stato consentito di ignorare la regolazione delle quote latte per anni, però, come dicevo prima, ad un certo punto l'economia presenta i conti. Vi è certamente l'*handicap* di un sistema troppo frazionato, costituito da 5000 aziende, più di 100.000 produttori e 2.500 acquirenti, considerato che l'Olanda ne ha uno ed il Belgio due.

Vi è la responsabilità – ahimè – degli ultimi due Governi, almeno, del nostro paese: in tre mesi, si sono succeduti tre decreti, una miriade di circolari ministeriali; il sistema è stato invaso da una caterva di provvedimenti, molti dei quali non collimano affatto.

Se il pericolo denunciato dai colleghi della Lega Nord è reale, dobbiamo uscire da questa situazione in fretta, nelle quarant'ottore che ci separano da venerdì.

Il primo provvedimento da prendere è quello di chiedere – anche il collega Piatti ha fatto la stessa richiesta e la mozione presentata dal Gruppo Alleanza Nazionale credo abbia lo stesso scopo – all'Unione europea un rinvio tecnico del termine fissato per il pagamento del superprelievo perchè, se riusciamo in due mesi a realizzare il secondo obiettivo che la nostra mozione si propone – cioè controlli adeguati, sui produttori di latte e nei confronti dei caseifici per i quali si sospetta l'utilizzazione del latte in polvere – potremmo avere delle sorprese nel senso di verificare che la produzione italiana somma una parte rilevante di quote di carta e che in realtà non arriviamo ai livelli che ci vengono contestati.

Per negoziare un rinvio tecnico, vorrei ricordare al ministro, senatore Pinto, che quando il Primo Ministro britannico si presentò al Consi-

glio dei ministri dell'UE per negoziare miliardi a tutela degli allevatori di carne non fece troppi preamboli e troppe conclusioni; disse semplicemente che il Regno Unito avrebbe posto il veto a tutti i provvedimenti comunitari, se non si fosse messo a disposizione un certo numero di miliardi per tutelare gli allevatori inglesi di carne.

Ricordo questo episodio perchè potrebbe fare, come si suol dire, Corte di Cassazione, ossia, potrebbe essere portato come esempio in casi successivi.

La nostra terza richiesta al Governo è ovviamente quella di rinegoziare la quota globale di latte per portarla almeno a 105 milioni di quintali. A tale proposito, devo ricordare un altro fatto: quando negli anni '80 si negoziarono le quote, la Germania si vide riconoscere una quota pari a 27 milioni e 900 mila tonnellate; la Francia 24 milioni e così via. L'Italia, purtroppo, si vide riconoscere una quota inferiore per l'incapacità dei nostri istituti statistici di fornire un dato certo. I Governi dei nostri *partner* hanno abbozzato per lungo tempo – perchè l'Italia non ha applicato il regime delle quote – però ad un certo punto abbiamo dovuto dare un dato, che non era nè certo, nè unico. Quindi, la quota globale, va rinegoziata.

Infine, chiediamo che vi sia un piano nazionale di ristrutturazione della zootecnia che deve rimediare ad alcune contraddizioni: ad esempio, il contrasto tra la politica restrittiva della CEE (che tendeva a diminuire la produzione) e la politica italiana (che invece la incentivava).

Presidenza del presidente MANCINO

(Segue BETTAMIO). Sarebbe interessante andare a verificare quante stalle sono state costruite con mutui agevolati o con altre forme di incentivazione, mentre a livello comunitario ci dicevano di restringere questo tipo di produzione.

Inoltre, dobbiamo allargare la responsabilità alle amministrazioni regionali. Quando i nostri giovani che vivono in aree marginali e che vogliono continuare a fare gli allevatori non hanno i mezzi per l'acquisto delle quote, bisogna prevedere che la regione debba comprare tali quote in vece loro.

Concludo, signor Presidente, signor Ministro, sottolineando che bisognerà rivedere a fondo – non lo esplicitiamo nella mozione ma credo sia la logica stessa ad imporlo – la figura del sostituto d'imposta; così come – collega Piatti, sono perfettamente d'accordo – va ristrutturata l'AIMA e va rivista la sua funzione. Forse non siamo d'accordo su come ristrutturarla, ma conveniamo che si tratta di una di quelle istituzioni che devono essere completamente riviste.

Il sostituto d'imposta ha la funzione di bloccare la liquidità delle aziende, io credo che, eliminandolo, potremmo rendere un servizio ai

nostri allevatori, i quali ammettono le responsabilità che derivano dall'exasperazione di una situazione che ormai si prolunga da anni, ma chiedono che il Parlamento ed il Governo prendano atto delle diverse responsabilità ai diversi livelli e rendano giustizia a chi giustizia si attende dal sistema politico e parlamentare che noi rappresentiamo. (*Applausi dai Gruppi Forza Italia, Federazione Cristiano Democratica-CCD e Federazione Cristiano Democratica-CDU e del senatore Reccia*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il senatore Minardo per illustrare la mozione 1-00075.

MINARDO. Signor Presidente, signor Ministro, onorevoli colleghi, vorrei fare innanzi tutto un'annotazione. Si sente da più parti, anche all'interno del Parlamento, che il sistema delle quote latte è parecchio complicato e non facilmente comprensibile. L'osservazione, paradossalmente, non fa riferimento alle complicità del settore ma all'estremo disinteresse della politica nei confronti dell'agricoltura.

Signori del Governo, è venuto il momento di parlare seriamente di quote latte e non solo di esse. Certo la sensibilità dimostrata dal Presidente del Consiglio dei ministri con le proposte di Milano non è delle più intense. Ho avuto l'impressione che il Governo si muova con una sorta di stizza, come a dire che proprio in questo momento i disordini di Milano, Torino, Venezia e Taranto cadono inopportuni. Non è così che si affrontano i problemi degli agricoltori.

Signori della maggioranza, troppo comodo è stato parlare per anni di problemi dei lavoratori, ora che siete chiamati ad agire vengono fuori le difficoltà e soprattutto il disinteresse. Signori del Governo, a monte della questione delle quote latte esistono precise responsabilità politiche e amministrative, che è venuto il momento di acclarare. Se non l'indicazione delle persone, abbiamo necessità di conoscere i momenti e gli ambiti in cui tali responsabilità sono venute in essere.

Occorre immediatamente puntualizzare alcuni correttivi a lungo e breve termine. Anzitutto, a lungo termine, per quanto attiene alla disciplina nazionale della produzione del latte che, pur ispirandosi ai criteri comunitari, è necessario sia modificata in termini regionalistici. Abbiamo esperienza dell'applicazione del *set aside*, in cui i ruoli dell'AIMA e delle regioni sono chiari e netti. Lo stesso sistema può essere modificato ed applicato alla produzione lattiero-casearia. In quest'ottica ho chiesto alla gentilezza del ministro Pinto alcuni dati. Nell'ambito di tale progetto è necessario però partire con una ricontrattazione delle assegnazioni a livello comunitario, perchè si abbia senza incertezze una quota nazionale più vicina, se non identica, al fabbisogno interno.

Le misure a breve termine riguardano, ovviamente, la soluzione del problema delle supermulte; dobbiamo smettere di sovraccaricare di ogni onere di governo dell'economia il settore agricolo, e in questo momento occorre che la Comunità europea adotti un intervento forte, con contenuti di carattere eccezionale, considerato che da troppo tempo l'agricoltura italiana è stata mortificata insieme alle sue forze migliori. Il Gover-

no deve farsi carico di un messaggio forte verso l'Unione europea, nell'interesse degli allevatori italiani e principalmente dell'economia nazionale tutta.

Alla luce di quanto esposto, attesa la gravità del problema, si impone una sessione sui problemi dell'agricoltura, per dibattere gli aspetti relativi ai contributi agricoli unificati, alla previdenza agricola, alle quote latte e alla mozzarella Doc. Tutto ciò, signor Presidente, è già stato sollecitato alla Conferenza dei Capigruppo dal vicepresidente del Gruppo del Centro Cristiano Democratico, senatore Roberto Napoli. In questa sede, ripropongo la richiesta di una sessione sull'agricoltura a nome del Centro Cristiano Democratico, sollecitando la presenza in Aula del presidente del Consiglio dei ministri Prodi e dei due ministri Treu e Pinto. *(Applausi dai Gruppi Federazione Cristiano Democratica-CCD e Forza Italia).*

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione.

È iscritto a parlare il senatore Costa. Ne ha facoltà.

COSTA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, ministro Pinto, hai avuto la gioia di trovarti dinanzi a un problema di tale dimensione per cui, se è vero (e in questo caso è vero) che il Ministro è in buona fede e di buona volontà, può dispiacerti, così come ti sarà dispiaciuto, vedere tante e tali manifestazioni, ma dovrai anche avere la gioia di pensare che sei chiamato, quale Ministro della Repubblica, a porre mano al risanamento di un settore tanto martoriato e delicato quale quello dell'agricoltura.

Vero è che l'intero sistema economico per alcuni decenni ha pensato di mungere da questo ambito, quello agricolo, ciò che altrove ha erogato con mani larghissime. Nel momento in cui si pensò al regionalismo spinto da attuare *tout court*, si ritenne che quello dell'agricoltura fosse il settore da traslare quasi totalmente alle regioni, che non avevano nè apparato burocratico nè capacità di pianificare nè, evidentemente, dimensione, dal loro osservatorio, per poter pianificare. Accadde così che quelle grandi centrali che si chiamavano centrali della cooperazione e federazione italiana dei consorzi agrari e quel grande osservatorio che era il Ministero vennero meno e l'agricoltura andò allo stato brado.

Sicchè oggi quella delle quote latte è soltanto la punta dell'iceberg, perchè tu, ministro Pinto, e noi come Parlamento ci troveremo a doverci occupare delle quote tabacco, poi delle quote pomodoro e così via, in quanto questo dell'agricoltura è un ambito dove ormai non si fa nè pianificazione nè gestione da qualche decennio. Allora ecco che la tua funzione, ministro Pinto, potrà essere altamente qualificata se, come io mi auguro, vorrai, con la buona fede che ti contraddistingue, applicarti a questo settore.

Io sono firmatario della mozione 1-00074 insieme ad altri colleghi; nel contenuto di essa troverai certamente lo sforzo unanime di noi firmatari nella direzione di collaborare con l'autorità di Governo, consapevoli che vi è un interesse di parte ma vi è certamente e prioritariamente l'interesse dei produttori, nel caso di specie dei produttori della zootec-

nia (si pensi agli sforzi e agli impegni dei produttori di montagna nella zootecnia). Questo settore settore è l'unico che può consentire alle famiglie la sopravvivenza ed alle unità produttive una «miscela» di reddito turistico e reddito agrario o para-agrario, per poter concorrere dignitosamente alla creazione del tessuto economico del paese.

Se viene meno la zootecnia in quegli ambiti si verificherà lo sfascio, così come avvenuto nell'Italia meridionale, dove l'agricoltura, per la dimensione piccola delle aziende nelle quali si articola, manca della complementarietà reddituale tra diversi settori, che sola consente la sopravvivenza delle stesse.

Allora, con questa mozione, onorevole Ministro, le abbiamo significato la preoccupazione per lo sfascio di questo settore, la preoccupazione per quanto la nostra burocrazia a livello comunitario non è idonea a collaborare adeguatamente con l'autorità di Governo, che di volta in volta si è avvicinata e che noi ci auguriamo in avvenire si avvicini con minore frequenza. Anche questo è uno dei motivi fondamentali: nessun Ministro è stato in grado di apprendere la materia e la situazione della politica comunitaria italiana per poterla adeguatamente «cavalcare» a fin di bene e per il conseguimento delle migliori soluzioni.

Per quanto riguarda la mozione, le chiediamo, signor Ministro, di inventariare l'accaduto, di individuare eventuali responsabilità, non anche per fare giustizialismo a *posteriori*, quanto per tentare di capire qual è veramente il problema: se quella quota di 105.000 quintali fu sottodimensionata e se per motivi di giustizia politica comunitaria andrebbe riconsiderata e rideterminata a livelli più congrui con la potenzialità degli italiani in zootecnia rispetto al resto dei produttori della Comunità europea.

Attenzione alle frodi ed alle sofisticazioni delle sostanze alimentari. Vi è un precedente, quello della sofisticazione dello zuccheraggio del vino. Si acquistava lo zucchero zootecnico per alimentare i maiali, ma, ahimè, si elevava la gradazione zuccherina del vino! Perdemmo quindici anni: il problema non fu risolto e venne penalizzata la viticoltura nazionale. Non siamo riusciti a debellare il fenomeno delle frodi e sofisticazioni delle sostanze alimentari, perchè non abbiamo mai avuto un sistema idoneo alla bisogna, capace di affrontare il problema sul piano umano anche in costanza di una legislazione che a momenti fu la più severa del mondo; ad esempio, pensammo addirittura alla confisca dei beni dei sofisticatori. Quindi si stia attenti: il problema non è quello di postulare sanzioni gravi per gli inadempienti, ma di apprestare un apparato idoneo a prevenire più che a reprimere.

Per quanto riguarda il tentativo di negoziazione delle quote, quasi si trattasse di licenze, occorre creare il meccanismo necessario perchè l'agricoltore per primo capisca che egli non è titolare di una privativa, ma che quella quota è stata fissata nell'interesse superiore del sistema economico comunitario e quindi nazionale e che egli è soltanto un soggetto che *uti singuli* deve obbedire a quella sorta di pianificazione necessaria per poter raggiungere il fine comune, quello dell'ordine costituito, nel momento in cui si desidera ridimensionare il sistema produttivo con la politica delle quote dell'indennizzo traslando il momento at-

tuale ad uno successivo, in vista di una riconsiderazione del sistema in senso più adeguata ai bisogni. Quindi occorre negoziare con l'Unione europea la traslazione del termine per l'imposizione di questa sanzione.

Si stia attenti, vi è un'altra sanzione gravissima, mi si perdoni il debordo sul piano dell'argomento: ad esempio, coloro che senza saperlo avevano svelto i vigneti e non li avevamo mai reimpiantati subiscono sanzioni soltanto perchè non diedero comunicazione. Lo dico per sottolineare quanto è vasto l'argomento e come ce lo ritroveremo, magari non con la denominazione «quote latte», ma «quote tabacco», «quote pomodoro» o «quote vigneto».

Quindi, signor Presidente, prendiamo tempo. L'Unione europea deve sentirci. Perchè poi tutti sanno che noi a quel livello non sempre abbiamo tutelato i nostri interessi; non anche per cattiva volontà ma perchè questo paese, per il fatto di aver avuto 50 Governi, non ha sempre avuto la possibilità di disporre in modo permanente di uomini e organizzazioni idonei a tutelare le proprie ragioni e quelle dei produttori.

Tanti auguri, signor Ministro! (*Applausi dai Gruppi Federazione Cristiano Democratica-CDU, Federazione Cristiano Democratica-CCD, Forza Italia e Alleanza Nazionale. Congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Fusillo. Ne ha facoltà.

FUSILLO. Signor Presidente, signor Ministro, onorevoli colleghi, il Gruppo Partito Popolare Italiano voterà a favore della mozione n. 1-00072, di cui sono firmatario, così ben illustrata del senatore Piatti a nome dell'Ulivo e di Rifondazione comunista. Annuncio, a nome del mio Gruppo, il ritiro della mozione n. 1-00069, a firma Bedin ed altri, in quanto le motivazioni in essa contenute si ritrovano totalmente nella mozione n. 1-00072.

Le mozioni che oggi il Senato è chiamato a discutere sono strettamente collegate e motivate dalle manifestazioni di protesta dei produttori zootecnici. Gravi sono le difficoltà in cui versa il settore zootecnico, sia a causa della vicenda «mucca pazza» sia a causa della gestione delle quote latte. Quest'ultima vicenda ha assorbito il dibattito politico nazionale delle ultime settimane: tante sono state le sensibilità delle forze politiche e tante le ipocrisie nonchè le strumentalizzazioni, che si rilevano ogni giorno sempre più dannose per il settore. In queste ore l'azione del Governo sta definendo una serie di misure che danno risposte concrete e positive alle esigenze delle imprese agricole in un quadro di compatibilità comunitaria e in continuità con la considerazione positiva che il paese ha ottenuto in sede internazionale negli ultimi mesi.

Sull'argomento specifico, alcune parti politiche sostengono che gran parte della situazione di grave crisi in cui versa il settore lattiero dipende dall'esistenza di dati inattendibili, dalla mancata produzione di quote in alcune aree del paese, da contratti di vendita e di affitto fasulli. In pratica, da una parte si difendono strumentalmente i produttori, sostenendo forme di protesta che hanno causato danni sia all'economia che

all'immagine del paese, dall'altra si lascia intendere che gli stessi produttori sono furbi e soprattutto che quelli ubicati nel Meridione vivono di rendita non utilizzando le quote ma lucrando soltanto sul titolo a produrre.

Al contrario bisogna evidenziare che i quantitativi di latte attribuiti ai produttori nel periodo 1995-1996, che hanno dato luogo all'assoggettamento al prelievo supplementare di 370 miliardi di lire, sono gli stessi che i produttori disponevano nella campagna 1994-1995. In sostanza si tratta di dati e di assegnazione di quote che avevano consentito la chiusura dei conti senza i gravi problemi che stiamo ora affrontando. La stessa Unione europea ha effettuato in quel periodo verifiche presso le associazioni dei produttori con valutazioni estremamente positive, soprattutto nei confronti della gestione unitaria delle quote esercitata dalle associazioni in conformità alla legge n. 468 del 1992 (vedasi lettera del commissario Steichen).

Posso anche ricordare che il bollettino n. 2 del 15 dicembre 1994 è stato predisposto, come da comunicazione ufficiale da parte dell'AIMA, dopo aver preso in considerazione e quindi accertato, tra l'altro, 166.000 verbali di controllo, 10.000 contratti di affitto e vendita, 614 ricorsi, 24.000 istanze di riesame dichiarate inammissibili a fronte delle 40.000 pervenute. Se queste attività di controllo, svolte sotto la vigilanza delle regioni e delle associazioni, sono state effettive e se le considerazioni svolte nella nostra mozione sulla reale produzione che non è coperta da una quota soddisfacente sono vere, bisogna cercare di capire cosa ha determinato la scarsa funzionalità del sistema nella campagna successiva. Particolare rilievo, assumono, secondo me, le affermazioni del ministro Luchetti in occasione della fiera di Cremona del settembre del 1995, secondo le quali la produzione e le consegne si collocavano al di sotto del quantitativo globale garantito; affermazioni confermate da specifici documenti inviati anche in Parlamento e che utilizzavano dati forniti dall'AIMA.

Altro aspetto fondamentale riguarda le riduzioni dei quantitativi individuali apportate a fine campagna, quando già i produttori avevano consegnato agli acquirenti latte che la stessa normativa considerava prodotto legittimamente, ossia in esenzione dal prelievo, compromettendo così i rapporti commerciali e i programmi produttivi delle aziende.

Del resto, tali incongruenze sono state fatte proprie dalla magistratura sia ordinaria che amministrativa, che più volte si è pronunciata disponendo la sospensione dei bollettini e degli elenchi della compensazione nazionale che imputano il prelievo per la campagna 1995-1996. Da ultimo posso ricordare la decisione del TAR del Veneto del 22 gennaio 1997 che ha sospeso l'esecuzione della circolare AIMA relativa alla compensazione nazionale, unitamente agli elenchi di imputazione del prelievo, con contestuale inibizione per l'AIMA di emettere ulteriori provvedimenti.

Anche l'adeguamento operato dall'Italia al parere motivato della Commissione dell'Unione europea in merito alla procedura di compensazione a livello di associazione di produttori ha creato un grande disagio. Basta ricordare le situazioni delle regioni Marche, Lazio, Umbria,

Liguria e Toscana, in cui i produttori hanno rispettato le quantità complessivamente assegnate alle associazioni dei produttori nelle stesse regioni e che sono stati assoggettati al prelievo, pagando così le eccedenze produttive di altre regioni, specificamente di alcune del Nord.

La soppressione del livello provinciale di compensazione, non sostituito da alcuna istanza regionale, rischia in prospettiva di recare pregiudizio agli interessi dei produttori locali in quanto più si innalza il livello della compensazione, meno è probabile che le eccedenze locali possano trovare aggiustamento e compensazione senza danno per la produzione complessiva a livello provinciale e regionale.

Si dovrebbe riflettere su come sarebbe più semplice e snello il procedimento di compensazione se potesse essere affidato alle regioni, anche in relazione ai loro compiti istituzionali di carattere programmatico.

Concludo dicendo che la situazione di grave crisi è indubbiamente legata alla mancata corrispondenza del quantitativo globale garantito alle possibilità produttive delle aziende. Il mercato italiano è l'unico grande mercato deficitario che paga a prezzo europeo le eccedenze degli altri paesi e che dipende dall'importazione per oltre il 40 per cento del fabbisogno. Non credo che possiamo dare seguito alle strumentalizzazioni di parte politica che lasciano intravedere ampi spazi di mancata produzione e quindi l'esistenza delle cosiddette «quote di carta». È facile rispondere che sarebbe allora inutile chiedere, così come fa il Governo, la rinegoziazione della quota con l'Unione europea.

La sensazione che si avverte è che alcune posizioni siano molto influenzate dalla demagogia. Al contrario bisogna rendersi conto che le disfunzioni del sistema ricadono sui produttori in termini di minor remunerazione. L'impegno del Partito popolare italiano e dell'Ulivo, peraltro già ribadito nel Documento di programmazione economico-finanziaria, per una politica globale che punti alla modernizzazione del settore, alla crescita di competitività dell'impresa attraverso la riorganizzazione dell'offerta e la disponibilità di servizi pubblici più efficienti, è cosa concreta che si dimostra anche con la presentazione di iniziative di legge del Governo, con la riforma dell'AIMA, il riordino della normativa del settore lattiero, la ristrutturazione dei consorzi agrari, l'attuazione di interventi programmati, e non semplicemente con atti ispettivi e commissioni d'inchiesta.

Le considerazioni finora svolte trovano riscontro nell'azione del Governo e, soprattutto, negli interventi diretti a sostenere finanziariamente l'onere della multa attraverso il concorso negli interessi sui mutui, il sostegno del reddito dell'impresa, l'attuazione del programma di ristrutturazione, la particolare attenzione prestata ai giovani imprenditori. Bisogna dare atto dello sforzo sostenuto dal Governo e dal ministro Pinto che, in un momento di grande precarietà, stanno cercando di ridare al settore agricolo dignità economica.

Tanto vi è ancora da fare e lei, signor Ministro, ha tutte le caratteristiche per poter rispondere ai bisogni della nostra agricoltura. La sua azione di Governo, signor Ministro, merita ed ha la completa fiducia mia personale e dell'intero Gruppo del Partito popolare italiano. Buon

lavoro a lei, signor Ministro, e al suo Governo per una grande ripresa dell'agricoltura italiana. (*Applausi dai Gruppi Partito Popolare Italiano e Sinistra Democratica-L'Ulivo*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore De Carolis. Ne ha facoltà.

* DE CAROLIS. Signor Presidente, signor Ministro, onorevoli colleghi in sede di Conferenza dei Presidenti dei Gruppi parlamentari, senza successo, abbiamo cercato di evitare un dibattito sulle quote latte richiesto dal senatore Peruzzotti a sole 72 ore di distanza da una discussione svoltasi in Aula sullo stesso argomento. E non abbiamo ascoltato, rispetto a giovedì sera, novità tali da consentirci l'individuazione di una chiara strategia per affrontare e risolvere questo che è uno dei problemi più difficili che il Governo in carica ha ereditato.

Il ministro Pinto me lo consentirà: durante il dibattito in occasione dell'insediamento del Governo Prodi, feci espresso riferimento alle difficoltà che il Governo avrebbe incontrato nel risolvere il problema delle quote latte, alla luce di come si era svolta la campagna elettorale, in particolare nel Nord-Est del paese.

Si potrebbe affermare che, rispetto al dibattito di giovedì scorso, oggi abbiamo avuto un'altra conferma: che ancora una volta l'ottimismo della volontà di tutti coloro che credevano che la situazione nel frattempo si sarebbe normalizzata, è stato sconfitto abbondantemente dal pessimismo della ragione.

Le notizie delle ore 16,30 diffuse dagli organi di informazione parlano di una forte tensione in prossimità dell'aeroporto Marco Polo di Venezia. Ora, mentre il prefetto di Venezia non ha emesso alcuna ordinanza sulla o contro la circolazione dei trattori, in altre zone del paese, in particolare nel Piemonte, i prefetti si sono comportati diversamente. Mi auguro che venga un coordinamento da parte del Governo rispetto a quelli che sono tornati ad essere i punti di riferimento dello Stato periferico. Il prefetto di Torino, ad esempio, ha bloccato l'ingresso dei trattori in prossimità di strade di accesso agli aeroporti, mentre il prefetto di Venezia ha agito in maniera opposta.

La situazione è addirittura peggiorata perchè sulle ordinanze dei prefetti stanno intervenendo nelle ultimissime ore i consigli regionali; i quali sono certamente legittimati a farlo, e non saranno certamente il Senato o i senatori a vietare ai consiglieri regionali di esprimersi su un provvedimento di così grande rilevanza a livello locale. Tuttavia vengono adottati provvedimenti o proposte di risoluzione, come quella deliberata poche ore fa del Consiglio regionale del Piemonte, in cui si dice: che bisogna ottenere l'aumento delle quote assegnate al nostro paese – le faccio tanti auguri signor Ministro –, verificare la redistribuzione dei tetti produttivi assegnati con la costituzione di un'unica quota individuale e regionalizzare la gestione del latte, accertare le responsabilità passate e mettere in liquidazione l'AIMA. Si tratta di ordini del giorno che ovviamente vengono approvati all'unanimità: essendosi demandato al Ministro dell'agricoltura, o al Governo in carica, l'adozione di questi

provvedimenti, credo che sia più facile per un consiglio regionale approvare un ordine del giorno che per un Ministro o per un Governo in carica metterlo in pratica, realizzando le richieste in esso contenute.

Ma sul problema delle quote del latte – me lo consentirà – c'è stato un merito che io ho già avuto modo di evidenziare, signor Ministro. Quando si affronta un problema come questo, non si può stare in mezzo; adesso è di moda scegliere il Centro e c'è caso che, scegliendo il Centro, si possa anche restare al centro del dibattito per le quote del latte. Sul problema delle quote del latte o si sta con gli allevatori o si sta contro gli allevatori. Ed io non me la sento di stare contro gli allevatori. Anche perchè nel recente passato è stata commessa tutta una serie di errori da parte dei Ministri dell'agricoltura, ma anche da parte delle organizzazioni degli allevatori, le quali, pur di avere degli associati, hanno sempre ritenuto che i documenti che provenivano da Bruxelles fossero della carta straccia e dovessero essere disattesi per quanto di competenza dello Stato italiano. E allora, ecco la situazione in cui ci troviamo. Abbiamo commesso un errore, ad esempio, quando nel 1994 abbiamo pagato 3620 miliardi di multa come Stato italiano, che già allora dovevano far parte del pacchetto di multe che avrebbero dovuto pagare gli allevatori.

Io, signor Ministro, le do atto sinceramente che lei sta facendo il massimo; non la invidio. Anche perchè la gestione delle quote è stata sempre una vera e propria *pochade*, mista a truffe da giocatori delle tre carte: troppe quote sono state inventate nel recente passato a favore di amici e parenti, per rivenderle a caro prezzo. E non vorrei, signor Ministro, che lei quanto prima dovesse affrontare anche il problema della produzione dell'olio d'oliva, perchè ho la sensazione, per non dire la certezza, che ci siano migliaia e migliaia di produttori iscritti all'AIMA che non hanno una pianta di oliva. E non vorrei che anche questo fosse uno dei problemi che quanto prima il Governo in carica, non certamente fortunato, possa ereditare.

Ovviamente la mozione 1-00072, di cui è primo firmatario il senatore Piatti, mi trova pienamente consenziente, anche perchè affronta con serietà il problema, dà quelle indicazioni minime che oggi possono essere praticate e tiene conto delle difficoltà cui andremo incontro per risolvere le tante esigenze degli allevatori.

Io però, nel momento in cui rivolgo un auspicio perchè il problema possa essere risolto, gradirei tanto anche che gli allevatori usassero un minimo di prudenza per quanto riguarda blocchi stradali e soprattutto blocchi al funzionamento dei grandi mezzi di comunicazione del nostro paese. Infatti, quando si adottano misure come quelle che si stanno adottando in queste ore nei pressi dell'aeroporto Marco Polo, le conseguenze possono essere poi molto negative per la categoria. Quindi mi auguro che ci sia un senso di responsabilità. (*Applausi dai Gruppi Sinistra Democratica-L'Ulivo, Verdi-L'Ulivo, Partito Popolare Italiano e Lega Nord-Per la Padania Indipendente*).

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la discussione.

Ha facoltà di parlare il Ministro delle risorse agricole, alimentari e forestali.

* PINTO, *ministro delle risorse agricole, alimentari e forestali*. Onorevole Presidente, onorevoli senatori, è stato già osservato che il Senato nel giro di una settimana si è occupato due volte di questo problema. Questo evidenzia, a mio avviso, una particolare sensibilità, non nuova, tradizionale e sempre apprezzata di questa Camera alta. Al senatore De Carolis vorrei dire che, se è vero che il ritornare sugli argomenti può creare fastidio o noia in taluno – ma per la verità l'attenzione è stata assai desta anche in questa occasione – problemi come quello che oggi il Senato affronta credo che meritino un'attenzione che non può e non deve esaurirsi nella seduta odierna.

Se il Presidente me lo consente, chiederò agli onorevoli senatori qualche minuto in più di cortese attenzione nel tentativo e nello sforzo di concorrere, insieme agli interventi d'opposizione o di sostegno che ho ascoltato con grande attenzione e che comunque rispetto, a dare ulteriori dati ed elementi per la comprensione di un problema che presenta lati e spunti oggettivamente complessi.

Voglio dire con grande umiltà che l'attenzione doverosa che in questi giorni sto recando a molte notizie stampa e a molti interventi mi spinge a denunciare una disinformazione veramente notevole. Credo che il Parlamento svolgerà una funzione d'attenzione, impegnandosi anche in questo dibattito.

Certo, le mozioni presentate, quelle scritte, ma soprattutto le integrazioni che nel dibattito si sono sviluppate, se partono – e non poteva essere altrimenti – dal problema oggettivo delle quote, evidentemente, si espandono verso problemi più complessi che riguardano l'agricoltura, la crisi che questa attraversa e che attraversano i settori zootecnico e lattiero-caseario. Una condizione questa emersa dagli interventi di tutti i colleghi.

Però, prima di passare all'esame delle singole mozioni, mi sia consentito di fare qualche considerazione di carattere generale che consentirà di inquadrare le risposte dovute nell'ambito di un problema delle dimensioni che stiamo conoscendo. È stato già detto, ed io oso ripetere qualche dato, che questo problema ha radici antiche.

COLLINO. (*Mostrando un telefono portatile con il quale ha in corso una conversazione*). Signor Presidente, in diretta da Milano: le forze dell'ordine stanno caricando gli allevatori che civilmente stanno dimostrando per difendere i loro diritti! (*Vivaci proteste dai Gruppi Alleanza Nazionale e Lega Nord-Per la Padania indipendente. Repliche del Gruppo Sinistra DemocraticaL'Ulivo*).

PRESIDENTE. Senatore, abbia la cortesia, faccia parlare il Ministro.

WILDE. Vergogna! (*Vivaci proteste dai Gruppi Alleanza Nazionale e Lega Nord-Per la Padania indipendente*).

GRUOSSO. *(Rivolto al senatore Collino)* Buffone!

PRESIDENTE. Per favore, colleghi, fate parlare il Ministro...

PEDRIZZI. A Belgrado fanno queste cose!

PRESIDENTE. ...Se no, mi costringete a sospendere i lavori.

AMORENA. Il Ministro dell'interno vogliamo!

PERUZZOTTI. Napolitano deve venire. *(Reiterate proteste dal Gruppo Lega Nord-Per la Padania indipendente)*.

PRESIDENTE. Senatore Peruzzotti, per favore, sta parlando il Ministro.

COLLINO. Ci dirà qualcosa anche lui.

PRESIDENTE. Sì, ma lo dirà il Ministro.

PINTO, *ministro delle risorse agricole, alimentari e forestali*. Senta, le cose di Milano le sta dicendo lei in questo momento. Non può pretendere da me che sulla scorta di un telefonino dal quale ha raccolto una notizia, se consente, io dia delle risposte che impegnino me ed il Governo. *(Applausi dai Gruppi Sinistra Democratica-L'Ulivo, Verdi-L'Ulivo e Partito Popolare Italiano)*. Mi faccia svolgere il mio intervento e poi farà le richieste che vuole.

PEDRIZZI. Tra poco applaudirete anche i carri armati!

WILDE. Dimissioni! A casa! *(Vivaci proteste dal Gruppo Lega Nord-Per la Padania Indipendente. Richiami del Presidente)*.

BONATESTA. Chiediamo la sospensione della seduta, affinché il Governo si informi e risponda immediatamente. *(Proteste dal Gruppo Sinistra Democratica-L'Ulivo)*.

PRESIDENTE. Mi faccia la cortesia: sta parlando il Ministro. Lei non può anticipare quello che dirà il Ministro. O lo facciamo parlare oppure sarò costretto a sospendere i lavori. *(Proteste dal Gruppo Lega Nord-Per la Padania Indipendente)*. Mi facciano la cortesia, colleghi! Sta parlando il Ministro, non è il vostro cellulare... peraltro abusivo in Aula, è il Ministro che sta parlando.

MULAS. Il Ministro parla e il Governo picchia!

PRESIDENTE. Abbia la cortesia, senatore Mulas: senta il Ministro innanzitutto.

PINTO, *ministro delle risorse agricole, alimentari e forestali*. Onorevole Presidente, sia pure a costo di ripetermi, dovrò riferire qualche dato che certamente concorrerà alla migliore comprensione dell'argomento. Mi auguro che rimanga nell'Aula la serenità necessaria per affrontare questi problemi. Il regime comunitario, dicevo, è stato introdotto nel 1984 ed io non ho difficoltà a riconoscere, avendolo ripetuto in tutte le sedi, sia parlamentari italiane sia europee, che la quota assegnata al nostro paese in quell'epoca è ingiusta e addirittura iniqua, avendo fortemente penalizzato l'Italia. Questo perchè - è stato detto, ma lo voglio ribadire - è stato assegnato al nostro paese un quantitativo di riferimento notevolmente inferiore al fabbisogno interno.

Il settore - anche questo voglio ripeterlo - è di eccezionale importanza, è stato definito in numerose mozioni strategico; ma io voglio soltanto ribadire che in un periodo di commercializzazione del latte e dei suoi prodotti l'importo in miliardi di tale attività oscilla tra gli 8.000 e i 10.000 miliardi, sicchè non ci sfuggono l'importanza, il rilievo e lo spessore di questo settore.

A partire dal 1987 la gestione dei dati relativi alla produzione del latte ed al regime delle quote fu affidata all'Unalat, costituita nel 1986 e finalizzata proprio a tale gestione, che da parte di tale ente si è concretizzata in operazioni di aggiornamento dei dati di produzione e di assegnazione progressiva di indicazioni produttive individuali condotte per il tramite delle associazioni dei produttori.

Un'altro dato che ho il dovere di ricordare è che con molto ritardo e dopo l'applicazione di una pesantissima multa, anche oggi richiamata, ammontante a 3.600 miliardi, grazie all'intervento del Governo si ottenne in sede CEE, soltanto il 26 novembre 1992, l'indicazione di una realtà sulla quale poter operare: la diminuzione dell'importo delle multe, che ammontava ad oltre 5.000 miliardi, e l'impegno da parte italiana di rientrare in un triennio nelle quantità che c'erano state assegnate.

È stato ricordato un'altro punto importante, sul quale, credo, il Senato non dovrebbe distrarsi in quanto rappresenta il fatto dal quale possono individuarsi le responsabilità delle attuali difficoltà che attraversiamo. (*Commenti del senatore Manfroï*). Negli anni 1993-1994 furono disposti dal Ministro dell'epoca un'indagine ed un controllo estremamente diffuso sul territorio e furono esaminate una ad una 166.000 aziende (tante erano in quel momento). Il risultato di quell'indagine fu eccezionale, nel senso che portò all'individuazione di oltre 60.000 aziende che furono considerate non produttive. Si passò pertanto dalle 166.000 aziende a 107.000 aziende.

Tuttavia, il dato più importante che gli onorevoli senatori possono e devono ricordare è che al momento della disposizione dei controlli la quantità di latte prodotta nel nostro paese, divisa in quote, raggiungeva i 12 milioni di tonnellate. Che cosa avvenne dopo il controllo? La quantità di latte prodotta fu ridotta in termini tali da raggiungere la quota assegnata al nostro paese (anzi era inferiore: 9,5 milioni di tonnellate). Il senatore Fusillo ha ragione quando indica questi dati. Fu però disposto un riesame delle posizioni di coloro che erano usciti dall'elenco e 5.200 nuove aziende (o vecchie) tornarono

a rimpolpare il numero di coloro che erano chiamati a produrre formalmente in modo legale.

Quale fu la conseguenza, onorevoli senatori? La conseguenza fu che, mentre si era raggiunto il tetto di 9,5 milioni di tonnellate (quindi eravamo nell'ambito della quota assegnata), ancora una volta si aumentò la produzione di un milione di tonnellate, realizzando da quel momento l'invito a sfiorare il tetto e quindi la realizzazione delle condizioni che hanno portato al momento attuale.

AMORENA. La storia la conosciamo, vogliamo sapere se il Governo paga o non paga.

PRESIDENTE. Senatore Amorena, abbia la cortesia, faccia parlare il Ministro.

PINTO, *ministro delle risorse agricole, alimentari e forestali*. Io ho ascoltato dodici interventi senza dire una parola, esigo di essere ascoltato in silenzio. Chi non ha interesse e volontà può uscire dall'Aula e tornare quando avrò finito. (*Applausi dai Gruppi Sinistra Democratica-L'Ulivo, Partito Popolare Italiano, Verdi-L'Ulivo, Forza Italia, Federazione Cristiano Democratica-CCD e Federazione Cristiano Democratica-CDU. Proteste dal Gruppo Lega Nord-Per la Padania indipendente*).

PRESIDENTE. Abbiamo la cortesia, colleghi: sentiamo prima il Ministro. Mi rivolgo in particolare a lei, senatore Amorena.

SCIVOLETTO. Non gli interessa.

BARRILE. A loro interessa fare gazzarra e basta. (*Proteste dal Gruppo Lega Nord-Per la Padania indipendente*).

PINTO, *ministro delle risorse agricole, alimentari e forestali*. Con il ripescaggio, onorevoli senatori... (*Proteste del senatore Amorena*). Senatore Amorena, perchè non sta un poco tranquillo? Fa male anche alla salute: stia tranquillo! (*Reiterate proteste dal Gruppo Lega Nord-Per la Padania indipendente*).

PRESIDENTE. Continui, signor Ministro, per favore.

PINTO, *ministro delle risorse agricole, alimentari e forestali*. Se mi fanno continuare, signor Presidente, se mi fanno continuare.

Venivano così vanificati (questo credo sia un dato importate) i risultati conseguiti dal controllo generalizzato e diffuso su tutto il territorio e si riapriva quindi il problema del contenimento delle assegnazioni che rappresentò, da un lato, l'alibi per sfiorare e, dall'altro, un incoraggiamento a raggiungere quantità intollerabili rispetto ai tetti fissati dall'Unione europea.

Poi intervenne evidentemente su questo punto l'azione provvida di alcune forme di intervento parlamentare, che tentarono di restituire un minimo di chiarezza all'intero problema, in particolare con l'approvazione della legge n.46 del 1996. In essa venivano indicate modalità e procedure, che dovevano portare, una volta raggiunto il tetto di sfioramento complessivo della quota, al ridimensionamento progressivo delle quote; sicchè si dovette tagliare (ed era inevitabile) prima in parte e poi quasi complessivamente la quota B, perchè si operò sulla quota B un taglio di oltre il 76 per cento.

Fu così necessario, dicevo, da parte dell'AIMA, in virtù di questa norma, adottare il bollettino n. 1 per la campagna 1995-1996 nei tempi previsti, che potesse rispecchiare le realtà una volta verificate. Si rese però necessaria l'adozione di un bollettino n. 2 legittimata dal decreto-legge 15 marzo 1996, n. 124, dopo numerose reiterazioni confluito nella legge n. 642 approvata dal Parlamento in via definitiva il 20 dicembre 1996.

Le migliaia di opposizioni, onorevoli senatori, le 9.000 opposizioni formulate contro tale nuovo bollettino sono state esaminate tutte dall'AIMA e, sulla base di questi risultati, si è proceduto quindi all'operazione complessiva della compensazione.

Ricordo a questo punto che, nella prima metà di giugno 1996, quindi prima che iniziassero le operazioni di compensazione da parte delle associazioni dei produttori allora abilitate a questa attività, pervenne al Governo italiano e, per esso, al Ministro che vi parla, il parere motivato del Commissario agricolo europeo, con cui si metteva formalmente in mora, prima, il Governo stesso e, quindi, si intimava di eliminare dalla compensazione la forma delle attività APL, cioè delle associazioni, imponendo il rispetto della normativa comunitaria e quindi la sola forma della compensazione nazionale.

La formula con la quale il commissario Fischler intimava al Governo italiano l'ossequio della normativa europea era particolarmente pesante: addebitava cioè al Governo italiano di avere mantenuto «un sistema di compensazione delle consegne a livello delle associazioni dei produttori, invece di procedere a tale compensazione a livello nazionale, violando l'articolo 2 del regolamento 3950/92 ed instaurando» (sto sempre leggendo le parole del Commissario) «una situazione di discriminazione vietata dall'articolo 4 del Trattato»; la Commissione pertanto chiedeva alla Repubblica italiana di conformarsi al parere entro due mesi.

Desidero altresì ricordare (chiedo soltanto un minuto per questo aspetto) che, come credo sia noto a tutti, i pareri motivati e le intimazioni europee non pervengono direttamente dal Commissario al Ministro delle risorse agricole, ma passano attraverso il Ministro degli affari esteri, ed il ministro dell'epoca, l'onorevole Susanna Agnelli, nell'inviare al Ministro delle risorse agricole questo provvedimento, raccomandava, in via particolare, il rispetto dei tempi. Il rispetto dei tempi significa che dal 12 giugno decorrevano i due mesi entro i quali il Governo italiano si doveva attenere alla precisa ed inderogabile disposizione europea. Il che fu fatto con il decreto-legge n. 440 dell'8 agosto 1996, che recepiva, e non poteva essere altrimenti, la normativa che c'era stata indicata.

La mia breve permanenza in questo Ministero, onorevole Presidente e colleghi, mi ha reso edotto della complessità del problema. Esso deve essere affrontato con provvedimenti ed interventi radicali e complessivi, che tengano conto di tutti gli aspetti assai intrecciati che esso presenta. Però non può e non poteva essere dimenticata dal Ministro e dal Governo un'emergenza assai pesante. Ecco perchè l'impostazione verso il futuro, ma anche il governo dell'emergenza, rispondono a questa linea posta in essere con le seguenti attività.

In primo luogo, la determinazione nel recuperare i ritardi del passato nella pubblicazione dei bollettini, nel tentativo, nello sforzo e nel dovere di dare certezza ai produttori, sollecitando la definizione cui poc'anzi ho accennato di ben 9 000 ricorsi. Quando ebbi notizia, onorevoli senatori, del dato e del numero di questi ricorsi ritenni che era soltanto un'azione miracolosa pretendere ed ottenere che essi venissero tutti esaminati.

La riforma dell'AIMA è uno dei primi provvedimenti che il Governo ha presentato, certo, attingendo anche ai dibattiti parlamentari, ai disegni di legge e alle proposte presentate dai vari Gruppi, sia alla Camera dei deputati che al Senato, per dare una visione organica e soprattutto per consentire che l'AIMA si spogliasse della gestione trasferendola nelle fasi del controllo e della istruttoria alle regioni abilitate all'esercizio di questa attività.

Per quanto riguarda la messa in discussione con atti formali del regime delle quote in sede comunitaria, quando alcuni senatori hanno accennato alla necessità e alla opportunità che in sede europea l'Italia si facesse portavoce forte e convinta dell'adeguamento della nostra quota, essi hanno fatto riferimento ad un aspetto che il Governo e il Ministro hanno curato con grande energia, accogliendo non soltanto le determinazioni e le spinte che venivano dal Parlamento, ma sapendo che questa era una delle azioni attraverso le quali il Governo poteva trovare soluzione per l'oggi e soprattutto per il domani.

E per la prima volta, penso mi sia consentito dirlo, nella storia della nostra Repubblica si è trovata un'attenzione nuova da parte di Stati che prima erano negletti e chiusi ad ogni nostra richiesta. Abbiamo ricevuto non soltanto la tradizionale solidarietà da parte di Stati che avevano uguali problemi, ma ho ricevuto proprio ieri un attestato di incoraggiamento... (*Commenti dei senatori Wilde e Manfroi. Applausi ironici dal Gruppo Lega Nord-Per la Padania indipendente*).

Se non sapete a chi mi riferisco perchè protestate, onorevoli senatori?

Anche il Regno Unito, che era stato su questo punto costante nostro avversario, ha riconosciuto l'iniziativa italiana, assecondandola come giusta e promettendo in favore di essa anche l'impegno del proprio Governo e del proprio Stato. (*Commenti dal Gruppo Alleanza Nazionale*).

Ora debbo passare a rispondere alle singole mozioni, perchè non ho diritto di abusare della pazienza dei singoli senatori. Le devo distinguere, non tanto e non solo per le tematiche che pongono,

in verità assai comuni e molto spesso confluenti, ma soprattutto per gli impegni che esse chiedono al Governo.

Inizio dal tema della sospensione del pagamento del superprelievo. Si tratta di una richiesta che si trova in molte delle mozioni presentate, cito ad esempio quella del Gruppo Alleanza Nazionale, primo firmatario il senatore Cusimano, che è stata ripresa anche dal senatore Minardo.

Debbo dire su questo punto con molta lealtà che, tra le tante cose suggerite e proposte, quella di evitare il pagamento o di ottenere una sospensione dello stesso è una tra le proposte più difficili e ostiche da attuare; credo addirittura di dover dire per lealtà al Senato, che forse è la «più impossibile». Non può trovare accoglimento, onorevoli senatori; ciò può non piacere e chi vi parla non è lieto di dirvi queste cose; avrei voluto dirvi cose diverse ma non avrei certo rispettato l'Assemblea su questo punto. Questa richiesta non può trovare accoglimento soprattutto perchè va ribadito il concetto, logico e giuridico, che non è dato ad uno Stato membro disporre comunque di un credito da altri vantato (in questo caso il credito è vantato dall'Unione europea) senza che intervenga il consenso di questo organo abilitato e senza che, come è avvenuto in questo caso, sia reiterata e riproposta l'opposizione ferma dell'Unione europea. Un'eventuale nostra richiesta, che non costerebbe nulla, apparirebbe soltanto come un modo non persuasivo per corrispondere ad una esigenza rappresentata autorevolmente dal Parlamento: essa rischierebbe – se ho credito nella vostra sensibilità – di compromettere non soltanto la nostra posizione ma addirittura l'esito delle importanti e vere questioni che abbiamo impostato (tra queste, l'adeguamento della quota) e che devono incontrare la disponibilità e l'attenzione dell'Unione europea.

Negli stessi termini il Governo deve rispondere alla mozione del senatore Bianco, circa la richiesta di interventi finanziari diretti da parte dello Stato o di altri organismi pubblici nei confronti di coloro che hanno sforato la quota e sono quindi tenuti al pagamento della multa. Anche qui, può non piacere, ma la Comunità europea è tassativa e questa tassatività, vorrei ricordarlo, oggi probabilmente penalizza il nostro paese ma, se attuata universalmente nei confronti degli altri 14 Stati, è una garanzia per tutti: sappiamo che la stessa norma, la stessa regola non potrà che essere attuata a tutela dei nostri interessi e a danno degli interessi altrui. La Comunità infatti è tassativa: alla fine di ciascun periodo i singoli produttori non possono essere sottratti all'obbligo del pagamento, perchè è fondamentale per la Comunità che a pagare siano i produttori e non lo Stato membro. L'Italia già lo ha fatto, versando ben 3.600 miliardi: consentitemi di ricordarlo, state pagando, le vostre famiglie pagano, 57 milioni di cittadini italiani pagano, solo per questo anno, 1.000 miliardi... (*Vivaci proteste dal Gruppo Lega Nord-Per la Padania indipendente. Applausi dai Gruppi del Partito Popolare Italiano, Sinistra Democratica-L'Ulivo, Verdi-L'Ulivo*)... 1.000 miliardi, 1.000 miliardi per coloro che non hanno rispettato i loro doveri. Perchè, onorevoli senatori, questo deve avvenire?

Il pagamento, se mi consentite, è un reale ed efficace disincentivo... (*Proteste dal Gruppo Lega Nord-Per la Padania indipendente. Richiami del Presidente*).

PERUZZOTTI. Quelli dell'AIMA devono andare in galera.

PRESIDENTE. Senatore Peruzzotti, lei che è così calmo...

PINTO, *ministro delle risorse agricole, alimentari e forestali...* è un disincentivo alla produzione in eccedenza, consentendo in questo modo di mantenere le quantità prodotte nell'ambito delle quote assegnate e che ci auguriamo di poter modificare ampliandole.

Tutti hanno però il dovere di ricordare – e qui mi rivolgo alla sensibilità e all'onestà di ciascuno degli onorevoli senatori – che molti dei senatori che oggi protestano hanno ascoltato le dichiarazioni del Ministro, hanno partecipato alle pazienti e doverose riunioni che ho tenuto con tutti e che si sono estese al Presidente del Consiglio, affinché più autorevolmente potesse aggiungere la sua voce; riunioni che hanno visto la partecipazione costante e attenta del più diretto dei collaboratori del Ministro, il sottosegretario Borroni.

Non è mancata, onorevoli senatori, una serie di iniziative; certo, potete buttarle come carta straccia, dire che non vi interessano o respingerle, ma non è logico e, se mi permettete, non è morale non affrontare un tema per poi rigettarlo ove questo non soddisfi le vostre attese e le vostre prospettive. (*Proteste del Gruppo Lega Nord-Per la Padania indipendente. Applausi dai Gruppi Partito Popolare Italiano, Verdi-L'Ulivo e Sinistra Democratica-L'Ulivo*). Non sono mancate iniziative concrete per venire incontro all'esigenza di dare qualche sollievo «consentito», ma nessuno può essere chiamato a compiere gesti illegittimi ed inutili, giacché gli uni e gli altri sarebbero immediatamente revocati, con ulteriore danno nei confronti della Comunità e del nostro paese. Queste iniziative, onorevoli senatori, sono note a tutti ed hanno tenuto conto del dibattito sorto nel paese, delle indicazioni emerse anche in Parlamento e – altro che debolezza di posizione e difficoltà all'ascolto! – di tutte le categorie, di tutti i settori verso i quali il Governo ha mostrato non soltanto disponibilità all'ascolto, ma anche al confronto per attingere qualche proposta e, se praticabile, per farla propria. Abbiamo parlato con tutti, sono state coinvolte le regioni... (*Proteste dal Gruppo Lega Nord-Per la Padania Indipendente*)... sono stati coinvolti i cittadini, sono stati coinvolti i comitati spontanei. Siamo in seduta permanente da giorni e giorni... (*Reiterate proteste dal Gruppo Lega Nord-Per la Padania indipendente*)... tentando di creare nuove prospettive e di dare risposte plausibili ad un problema... (*Reiterate proteste dal Gruppo Lega Nord-Per la Padania indipendente*)... del quale avvertiamo per intero l'ampiezza. Si tratta di interventi... (*Commenti dal Gruppo Lega Nord-Per la Padania indipendente*)... si tratta di interventi... vorrei poter parlare... di cui si è parlato più volte in questi giorni, diretti ad assicurare, certo non direttamente, a chi è tenuto al pagamento del superprelievo, perchè questo non è consentito e non è possibile, la stessa soluzione attraverso il riconoscimento di una crisi che oggi coinvolge il settore lattiero-caseario, soprattutto a seguito dell'intervento della BSE che tantissimi e devastanti danni ha provocato non soltanto in questo settore, ma nell'intera economia.

Abbiamo allora individuato e non è stato facile – non voglio medaglie e pergamene da nessuno perchè ciò rientra nei miei doveri – è stato anzi difficile, onorevoli senatori... (*Commenti dal Gruppo Lega Nord-Per la Padania indipendente*)... ottenere in sede europea i risultati che vi prospetto. Saranno poi i singoli allevatori a decidere se ricorrere a queste iniziative o se respingerle. Domani, in sede di Consiglio dei Ministri, se tutto andrà bene, formalizzeremo in un decreto-legge queste proposte: un credito fortemente agevolato, ai limiti del tasso di inflazione (al 2,8 per cento), per cinque anni e abbiamo previsto anche il pre-ammortamento di un anno per non far gravare immediatamente le conseguenze negative sugli allevatori. Si tratta di 350 miliardi: chi vorrà comparare le cifre potrà individuare la reale destinazione di questo imponente sforzo che la comunità – non certo chi vi parla – sta facendo in maniera, ripeto, non agevole. Chi non vorrà ricorrere a questa forma avrà la possibilità, sempre secondo quello che abbiamo stabilito, chiesto ed ottenuto, di ricorrere ad interventi a fondo perduto che dovranno essere proporzionati all'entità del danno, con particolare riguardo alle aree altamente vocate per questa attività produttiva.

Abbiamo pensato anche alla necessità – guai se non lo dicessimo, onorevoli senatori: qualcuno si infastidirà, ma ho il dovere di dire queste cose – di non trovarci domani o dopodomani nelle stesse condizioni. L'unica risorsa, oltre quella di avere possibili aumenti della nostra quota, è quella di diminuire la capacità produttiva, ma soprattutto quella di individuare nel nostro paese, se ve ne sono, realtà non trasparenti, di punirle e di estrarle e quindi di assicurare questo monte di quote libero, trasparente e pulito che possa consentire a chi ha volontà di lavorare di dedicarsi ulteriormente a questo impegno.

Abbiamo poi raccolto indicazioni venute da tutti i settori, tendenti a privilegiare l'impegno e l'interesse dei giovani nell'agricoltura. I giovani non si avvicinano all'agricoltura attraverso la predicazione, ma attraverso interessi che devono cogliere e che devono apparire immediati e anche adeguati. Tutto ciò è contenuto nel nostro provvedimento, addirittura, onorevoli senatori, immaginando che le quote che risulteranno disponibili potranno essere assegnate ai giovani senza oneri e senza prezzo.

Per quanto riguarda le preoccupazioni evidenziate nelle mozioni di molti senatori, ad esempio in quella dei senatori Cusimano, Bettamio e Piatti, concernenti la tempestiva e regolare pubblicazione del bollettino 1996-1997, vorrei ricordare che il bollettino per il periodo fino al 30 settembre, fissato dal decreto-legge n. 463, reiterato e convertito nel bollettino n. 2, emanato a seguito delle istanze di revisione presentate proprio in occasione dell'attività di compensazione nazionale, è stato pubblicato ieri. Per la prima volta, onorevoli senatori – di questo non chiediamo nè grazie nè riconoscimento ma almeno si sappia –, è stato pubblicato nei tempi previsti e preannuncio che nella giornata di domani sarà pubblicato il bollettino sul secondo adempimento che consentirà a ciascuno di avere certezza sulle quantità e sulle posizioni.

I senatori Bianco, Antolini, Cusimano, Piatti e Pettinato chiedono con forza di rinegoziare la nostra quota, essendomi già lungamente diffuso su tale questione, onorevoli senatori, vi risparmierei la risposta.

Vorrei invece fare accenno all'importante richiesta di una revisione del tasso di grasso da utilizzare nel nostro paese. Questo risultato è stato già ottenuto. Se facciamo mente all'originario ammontare della quota a 421 miliardi, riscontriamo che essa è scesa a circa 368 miliardi: la flessione di circa 30 miliardi consegue proprio dall'accoglimento in sede europea della nostra istanza circa la revisione del tasso di grasso nel latte.

Comprendo la richiesta contenuta in altre mozioni diretta all'accorpamento delle quote A e B. Si tratta di un'istanza verso la quale la legislazione attuale è già indirizzata, tentando di assicurare, attraverso questo consolidamento, una prospettiva particolare per il futuro. Tale obiettivo deve essere certamente perseguito con molta forza e con molto impegno, soprattutto in sede di revisione della legge n. 468 del 1992 proposta con un disegno di legge presentato in Senato, attraverso la quale abbiamo tentato di instaurare, forse inutilmente ma non senza volontà costruttiva, il dialogo con le associazioni, con i cittadini e con le regioni.

Avviandomi alla conclusione, signor Presidente, posso soltanto assicurare al Senato che nel testo del decreto-legge che verrà esaminato domani dal Consiglio dei Ministri è prevista l'istituzione di una commissione di indagine non ministeriale ma governativa con l'intento preciso e puntuale di fare definitiva chiarezza su tutto il problema e sul corso storico della vicenda relativa alle quote latte (*Commenti dal Gruppo Lega Nord-Per la Padania indipendente*) per accertare eventuali illegalità e conseguentemente punirle, ma soprattutto (*Commenti dal Gruppo Lega Nord-Per la Padania indipendente*) per conoscere con certezza le reali entità produttive e quindi la distribuzione delle quantità in quote possibili.

Posso anche assicurare gli onorevoli senatori del fatto che di concerto con il Ministro della sanità, onorevole Bindi, verrà finalmente istituita un'anagrafe del bestiame, della quale non eravamo in condizione di disporre, non solo a fini sanitari ma anche e soprattutto a fini amministrativi per la individuazione e la verifica delle quantità necessarie.

Desidero fare un ultimo accenno ad alcune richieste particolari emerse nel corso della discussione. Non ho alcuna difficoltà a dichiararmi d'accordo con il senatore Costa quando richiama l'attenzione del Governo sui problemi della montagna; non ho difficoltà a dire che concordo con il senatore Bettamio circa la necessità urgente di una revisione della politica agricola comune; e come è possibile non essere d'accordo con la richiesta formulata dal senatore Minardo di dedicare in Senato una razionale sessione ai problemi dell'agricoltura? Il Governo si riconosce tuttavia nella mozione presentata dal senatore Piatti e da altri senatori, tra cui i senatori Fusillo e Pettinato. Non possiamo certo riconoscerci interamente nel testo di tale mozione, ma il Governo sarà puntuale nel recepire e nell'attuare gli impegni che la caratterizzano e nel prestare attenzione a tutte le indicazioni fornite dagli onorevoli senatori. Il Governo si limita a chiedere l'intervento ed il sostegno, leale come sempre anche se forte e differenziato, del Parlamento affinché di questi problemi non si parli se non per verificare che le misure da tutti richie-

ste abbiano avuto puntuale realizzazione. Ringrazio i senatori per la loro attenzione. (*Applausi dai Gruppi Verdi-L'Ulivo, Sinistra Democratica-L'Ulivo, Rinnovamento italiano, Partito Popolare Italiano e Forza Italia*).

BONATESTA. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

* BONATESTA. Signor Presidente, noi abbiamo aspettato con molta educazione, come ha visto, che il Ministro finisse il comizio; però, ora che ha finito rinnoviamo la richiesta che abbiamo fatto prima di sospensione della seduta, chiedendo che venga in Aula il Ministro dell'interno, innanzitutto a spiegare che tipo di disposizioni ha dato ai prefetti d'Italia nei confronti dei manifestanti, e poi per dare spiegazioni su quello che effettivamente sta succedendo a Milano dove, come ci è stato riferito, sono in corso delle azioni di polizia per far allontanare i manifestanti.

Quindi noi ufficializziamo la nostra richiesta di sospensione, prima di qualsiasi altro atto procedurale, e chiediamo che il Ministro dell'interno venga qui in Aula. (*Applausi dal Gruppo Alleanza Nazionale*).

PRESIDENTE. Senatore Bonatesta, lei propone una sospensione rispetto a mozioni che sono state formalmente presentate e discusse con la replica del Ministro. Ma motiva la sua richiesta con fatti esterni a quest'Aula, di cui potrà dare contezza il Ministro dell'interno.

SPECCHIA. Riguardano le comunicazioni.

PRESIDENTE. Poichè nella seduta di ieri della Conferenza dei Capigruppo io avevo (*Commenti in Aula*). Per favore, senatore Coviello, sto parlando io...

COVIELLO. Sto ascoltando, signor Presidente.

PRESIDENTE. Benissimo: è un bene talvolta ascoltare. Nella Conferenza dei Capigruppo di ieri avevo sollevato un problema, che puntualmente si è riproposto in Aula: a distanza di pochi giorni ed in assenza di una conclusione delle trattative condotte dal Governo con le controparti, sarebbe stato più utile rinviare la discussione delle mozioni ad altra data. Non si è voluto accogliere questa mia richiesta ed infatti si è detto che tra le ore 13 e le 14, tra le 15,30 e le 16,30 avremmo discusso e risolto la questione delle mozioni per quanto riguarda lo specifico problema delle quote latte.

Adesso ci troviamo con un Governo che tratta e con un Parlamento che chiede una sospensione. La questione è duplice: da una parte, il Parlamento ha il diritto di essere informato su fatti che sono avvenuti – come sono avvenuti, neppure io ne sono a conoscenza – ma che riguardano l'ordine pubblico; dall'altra abbiamo bisogno, a mio avviso, di

concludere questa discussione, approvando le mozioni che l'Assemblea riterrà di poter approvare. Poi possiamo chiedere al Governo, e quindi al Ministro dell'interno, o a chi per lui di venire a riferire in Aula sugli incidenti che sono intervenuti all'esterno di questo Parlamento.

Non mi sento di poter accogliere la richiesta di sospensione perchè noi dobbiamo consentire al Governo nella sua autorevolezza di poter mandare avanti una trattativa, anche perchè il senatore Peruzzotti, che era l'unico presentatore di mozione, ha più volte ripetuto che è il Parlamento che dà un indirizzo al Governo e non il Governo che dà un indirizzo al Parlamento. Adesso che facciamo, rovesciamo le posizioni: è il Governo che viene a dare l'indirizzo al Parlamento? Allora, poichè stiamo esaminando alcune mozioni, mettiamole in votazione e vediamo come si può concludere questo dibattito.

Poi proseguiamo con l'ordine del giorno, sapendo che in questa seduta dobbiamo anche discutere le questioni relative alle autorizzazioni a procedere, dobbiamo andare avanti con l'ordine del giorno concordato, perchè l'unico Gruppo che era dissenziente ieri nella Conferenza dei Capigruppo era il Gruppo della Lega; sollecitiamo il Governo e quando quest'ultimo dirà di essere disponibile a rispondere ad eventuali interrogazioni, terremo aperta la seduta fino a quando non ci sarà la risposta dell'Esecutivo.

BONATESTA. Questa sera?

PRESIDENTE. Io chiederò al Governo, e quindi al Ministro dell'interno, di venire a riferire al Senato e ne informerò i colleghi.

BONATESTA. Quando?

PRESIDENTE. Quando non lo so; quando il Governo, onorevoli colleghi, la riterrà opportuno, perchè è un suo diritto dire se è in condizione di rispondere immediatamente, fra un'ora o nella seduta di domani. Devo rispettare i ruoli e tener conto che vi è una responsabilità del Governo e della Presidenza.

Passiamo alla votazione della mozione 1-00011.

PERUZZOTTI. Signor Presidente, e nome del prescritto numero di senatori chiediamo la votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico, della mozione 1-00011.

PRESIDENTE. Invito il senatore segretario a verificare se la richiesta risulta appoggiata dal prescritto numero di senatori, mediante procedimento elettronico.

Prego i senatori richiedenti di inserire la scheda.

(La richiesta risulta appoggiata).

Votazione nominale con scrutinio simultaneo

PRESIDENTE. Comunico che da parte del prescritto numero di senatori è stata chiesta la votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico, della mozione 1-00011, presentata dal senatore Bianco e da altri senatori.

Indico pertanto la votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico.

I senatori favorevoli voteranno sì; i senatori contrari voteranno no; i senatori che intendono astenersi si esprimeranno di conseguenza. Dichiaro aperta la votazione.

(Segue la votazione).

Proclamo il risultato della votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico:

| | |
|-------------------------|-----|
| Senatori presenti | 160 |
| Senatori votanti | 159 |
| Maggioranza | 80 |
| Favorevoli | 42 |
| Contrari | 116 |
| Astenuti | 1 |

Il Senato non approva.

Ripresa della discussione delle mozioni sulle «quote latte»

PRESIDENTE. Metto ai voti la mozione 1-00034, presentata dal senatore Bonatesta e da altri senatori.

Non è approvata.

MACERATINI. Chiediamo la controprova.

PRESIDENTE. Ordino la chiusura delle porte. Procediamo alla controprova mediante procedimento elettronico.

Non è approvata.

La mozione 1-00069, presentata dal senatore Bedin e da altri senatori, è stata ritirata.

Passiamo alla votazione della mozione 1-00070.

PERUZZOTTI. A nome del prescritto numero di senatori, chiediamo la votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico.

PRESIDENTE. Invito il senatore segretario a verificare se la richiesta risulta appoggiata dal prescritto numero di senatori, mediante procedimento elettronico.

(La richiesta risulta appoggiata).

Votazione nominale con scrutinio simultaneo

PRESIDENTE. Comunico che da parte del prescritto numero di senatori è stata chiesta la votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico, della mozione 1-00070, presentata dal senatore Bianco e da altri senatori.

Indico pertanto la votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico.

I senatori favorevoli voteranno sì; i senatori contrari voteranno no; i senatori che intendono astenersi si esprimeranno di conseguenza.

Dichiaro aperta la votazione.

(Segue la votazione).

Proclamo il risultato della votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico:

| | |
|-------------------------|-----|
| Senatori presenti | 173 |
| Senatori votanti | 172 |
| Maggioranza | 87 |
| Favorevoli | 57 |
| Contrari | 114 |
| Astenuti | 1 |

Il Senato non approva.

Ripresa della discussione delle mozioni sulle «quote latte»

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione della mozione 1-00071.

MACERATINI Chiediamo la votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico.

PRESIDENTE. Invito il senatore segretario a verificare se la richiesta risulta appoggiata dal prescritto numero di senatori, mediante procedimento elettronico.

(La richiesta risulta appoggiata).

Votazione nominale con scrutinio simultaneo

PRESIDENTE. Comunico che da parte del prescritto numero di senatori è stata chiesta la votazione nominale con scrutinio simultaneo,

mediante procedimento elettronico, della mozione 1-00071, presentata dal senatore Cusimano e da altri senatori.

Indico pertanto la votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico.

I senatori favorevoli voteranno sì; i senatori contrari voteranno no; i senatori che intendono astenersi si esprimeranno di conseguenza.

Dichiaro aperta la votazione.

(Segue la votazione).

Proclamo il risultato della votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico:

| | |
|-------------------------|-----|
| Senatori presenti | 178 |
| Senatori votanti | 177 |
| Maggioranza | 89 |
| Favorevoli | 64 |
| Contrari | 112 |
| Astenuti | 1 |

Il Senato non approva.

Ripresa della discussione delle mozioni sulle «quote latte»

PRESIDENTE. Alla mozione 1-00072, presentata dai senatori Piat-
ti, Scivoletto, Fusillo ed altri, il senatore Pettinato chiede di aggiungere,
alla fine del terz'ultimo periodo, dopo le parole: «di alta qualità», le se-
guenti parole: «ad incentivare in tutto il territorio nazionale le aziende
di produzione biologica». I presentatori sono d'accordo?

PIATTI. Sì, signor Presidente.

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione della mozione 1-00072, nel
testo modificato.

Verifica del numero legale

PERUZZOTTI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PERUZZOTTI. Per questa votazione, a nome del prescritto numero
di senatori, chiedo la verifica del numero legale.

PRESIDENTE. Invito il senatore segretario a verificare se la richie-
sta risulta appoggiata dal prescritto numero di senatori, mediante procedi-
mento elettronico.

(La richiesta risulta appoggiata).

Invito pertanto i senatori a far constatare la loro presenza mediante procedimento elettronico.

(Segue la verifica del numero legale).

Il Senato non è in numero legale. *(Applausi dai Gruppi Lega Nord-Per la Padania indipendente e Alleanza Nazionale).*

Suspendo pertanto la seduta per un'ora.

(La seduta, sospesa alle ore 18,10, è ripresa alle ore 19,10).

Ripresa della discussione delle mozioni sulle «quote latte»

PRESIDENTE. La seduta è ripresa. Dobbiamo adesso procedere alla votazione della mozione 1-00072, presentata dal senatore Piatti e da altri senatori, con l'integrazione che vi avevo annunciato e di cui vi avevo dato anche lettura.

Verifica del numero legale

PERUZZOTTI. Signor Presidente, chiediamo la verifica del numero legale.

PRESIDENTE. Invito il senatore segretario a verificare se la richiesta risulta appoggiata dal prescritto numero di senatori, mediante procedimento elettronico.

(La richiesta risulta appoggiata).

Invito pertanto i senatori a far constatare la loro presenza mediante procedimento elettronico.

(Segue la verifica del numero legale).

Il Senato è in numero legale.

Ripresa della discussione delle mozioni sulle «quote latte»

PRESIDENTE. Metto ai voti la mozione 1-00072, presentata dal senatore Piatti e da altri senatori, con l'integrazione di cui vi è stata data lettura.

È approvata.

Avverto che la mozione 1-00073, presentata dal senatore Pettinato e da altri senatori è stata ritirata.

Il senatore Bettamìo, rispetto alla mozione 1-00074, ha inserito due novità nella parte dispositiva: l'impegno al Governo a verificare la possibilità di una programmazione del regime delle quote con le compensazioni biennali; poi al terz'ultimo rigo propone un rinvio tecnico del termine fissato per il pagamento del superprelievo, termine correlato ai tempi di approvazione dei provvedimenti urgenti a carattere generale per la zootecnia, tra l'altro già annunciato. Ministro Pinto, credo che lei abbia espresso apprezzamento per questa mozione nella sua replica.

* PINTO, *ministro delle risorse agricole, alimentari e forestali*. Signor Presidente, io non ho la preoccupazione di dare un assenso a questo aspetto della mozione del senatore Bettamio; la perplessità può nascere solo in sede europea dal momento che non è prevista la biennialità degli interventi. In ogni caso la accolgo come raccomandazione.

PRESIDENTE. Senatore Bettamio, lei insiste per la votazione oppure è soddisfatto dell'accettazione come raccomandazione da parte del Governo?

BETTAMIO. Sono soddisfatto ma insisto per la votazione.

PRESIDENTE. Senatore Bettamio, se insiste per la votazione della mozione includendovi anche questa parte evidentemente non è soddisfatto dell'accettazione come raccomandazione annunciata dal Governo.

BETTAMIO. Sì, insisto per la votazione.

PRESIDENTE. In tal caso qual è il parere che esprime il Governo?

PINTO, *ministro delle risorse agricole, alimentari e forestali*. Esprimo parere contrario.

PRESIDENTE. Metto ai voti la mozione 1-00074 presentata dal senatore Bettamio e da altri senatori.

Non è approvata.

Metto ai voti la mozione 1-00075, presentata dai senatori Minardo e da altri senatori.

Non è approvata.

La discussione delle mozioni all'ordine del giorno è così esaurita.

Onorevoli colleghi, dovremmo ora passare alla relazione sulla manovra di finanza pubblica ma ricordo che all'ordine del giorno ci sono anche le autorizzazioni a procedere: per evitare che la Presidenza venga accusata di inserire all'ordine del giorno un argomento senza affidarlo alle determinazioni dell'Aula, vorrei farvi presente che, non solo abbia-

mo queste richieste di autorizzazione e questioni relative alla insindacabilità nei confronti di alcuni parlamentari, ma abbiamo anche una votazione qualificata che riguarda la materia elettorale e cioè l'ineleggibilità dei magistrati. Vi prego quindi di stare in Aula e soprattutto per l'ultimo argomento, quello in materia elettorale (sull'altro ognuno valuti come crede), pregherei tutti i Gruppi politici di attendere la votazione, poichè dall'altro ramo del Parlamento è venuta una reiterata richiesta di approvare questo disegno di legge.

Discussione dei disegni di legge:

(1925) Conversione in legge del decreto-legge 31 dicembre 1996, n. 669, recante disposizioni urgenti in materia tributaria, finanziaria e contabile a completamento della manovra di finanza pubblica per l'anno 1997

(1930) Conversione in legge del decreto-legge 11 gennaio 1997, n. 3, recante disposizioni correttive degli interventi legislativi concernenti la manovra di finanza pubblica per l'anno 1997
(Relazione orale)

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione dei disegni di legge: «Conversione in legge del decreto-legge 31 dicembre 1996, n. 669, recante disposizioni urgenti in materia tributaria, finanziaria e contabile a completamento della manovra di finanza pubblica per l'anno 1997» e «Conversione in legge del decreto-legge 11 gennaio 1997, n. 3, recante disposizioni correttive degli interventi legislativi concernenti la manovra di finanza pubblica per l'anno 1997».

L'esame del disegno di legge n. 1930 non si è concluso presso le Commissioni riunite. Tuttavia per ragioni di intrinseca connessione con l'altro provvedimento, la Conferenza dei Presidenti dei Gruppi parlamentari, nella riunione di ieri, ne ha disposto l'inserimento in calendario, ai sensi del combinato disposto degli articoli 44, comma 3, e 78, comma 5, del Regolamento.

Sui due disegni di legge avrà luogo pertanto una discussione congiunta.

Relatori ai disegni di legge sono i senatori Giaretta e Bonavita; quest'ultimo ha chiesto l'autorizzazione a svolgere la relazione orale.

Poichè non vi sono osservazioni la richiesta si intende accolta. Pertanto ha facoltà di parlare il senatore Bonavita.

BONAVITA, *relatore*. Signor Presidente, signori senatori, il presente decreto-legge porta a completamento la manovra finanziaria per il 1997. Il Governo si è posto l'obiettivo di perseguire l'azione di risanamento tracciata con la finanziaria senza incidere ulteriormente sui redditi delle famiglie disponibili nel 1997 e provocare altresì una tensione inflazionistica sui prezzi. In questo modo si cerca di non deprimere ulteriormente i consumi e contemporaneamente non interrompere il percorso virtuoso intrapreso dalla nostra economia, che ha ricondotto sotto con-

trollo l'inflazione portandola ai livelli più bassi registrati da 27 anni a questa parte.

È in questo senso che si sono volute assumere alcune misure di alleggerimento fiscale per i settori della zootecnia e dell'edilizia, come provvedimenti atti a contrastare la congiuntura negativa e ad aiutarne la ripresa. Si evidenzia così la linea del Governo che non si limita al risanamento finanziario e alla riduzione del debito pubblico ma che accompagna questo sforzo con una serie di provvedimenti a sostegno della domanda e dell'impresa. In particolare sono previste misure per contrastare i fenomeni elusivi ed evasivi e per semplificare il funzionamento dell'amministrazione finanziaria. Una parte consistente delle entrate è prevista da interventi rivolti alla riscossione anticipata delle accise, delle imposte al consumo del metano e dell'energia elettrica, così come vengono anche conteggiati risparmi su interessi del debito pubblico derivanti dal versamento anticipato di tali imposte.

Il Ministro delle finanze, entro il 28 febbraio 1997, dovrà adottare provvedimenti riguardanti generi soggetti a monopolio fiscale, tali da garantire maggiori entrate in misura non inferiore a 500 miliardi per il 1997 e a 600 miliardi per il 1998.

Il provvedimento ha avuto ampia discussione in sede di Commissione, in particolare circa l'aumento delle aliquote dal 4 al 10 per cento sui farmaci delle fasce A e B, l'allineamento su tutto il territorio nazionale delle aliquote Iva sul gas metano, l'introduzione delle norme antielusive sulle telecomunicazioni internazionali, la modifica del regime di tassazione ai fini Iva per i settori della rottamazione, disposizioni destinate a recuperare circa 500 miliardi di gettito.

Sono stati evidenziati anche alcuni problemi, in particolare per quanto riguarda la riduzione dell'Iva dal 19 al 10 per cento per il settore delle opere di manutenzione straordinaria. Alcuni senatori hanno chiesto che questa previsione si estendesse anche alle opere di manutenzione ordinaria. Vorrei evidenziare un dato: accanto a questo provvedimento, il Governo ha introdotto anche la detrazione degli interessi sui mutui contratti per l'esecuzione delle opere di manutenzione straordinaria sulle imposte che devono pagare i cittadini. In questo modo si crea un conflitto di interessi che può far emergere un lavoro e redditi attualmente in nero: propongo al Governo di prendere in considerazione l'ipotesi di dedurre dal pagamento dell'imposta sulle persone fisiche anche gli interessi per i mutui contratti per le opere di manutenzione ordinaria.

Vi è anche un'altra misura tendente a ridurre l'inflazione nel nostro paese: si tratta della riduzione dell'aliquota Iva per le carni bovine e suine, nonché per tutto il settore della macellazione e lavorazione della carne e ciò allo scopo di rilanciare i consumi e scoraggiare il fenomeno dell'evasione che proprio la più alta incidenza dell'aliquota italiana favorisce negli scambi intercomunitari.

Vi sono poi norme di particolare rilievo che riguardano la possibilità di trascrivere i contratti preliminari, eliminando in questa maniera truffe e dando anche la possibilità ai cittadini acquirenti di vedere salvaguardati i propri diritti.

Per economia di tempo, allego la relazione scritta che è più puntuale su questi argomenti. In questo decreto sono state inserite incisive e rigorose misure nei confronti di chi vuol sottrarre il proprio bene all'esecuzione esattoriale. Vorrei sottoporre un problema al Governo relativamente alla proroga dell'incarico al Consorzio nazionale dei concessionari di riscossione dei tributi. Il Governo aveva sollevato dei problemi, richiamando la normativa comunitaria che impedisce tale proroga e rende necessaria una gara d'appalto secondo i criteri europei. Siamo oggi di fronte a gravi problemi in questo comparto. Il Governo si era riservato in Commissione di verificare la possibilità, nell'ambito delle norme europee, di prorogare questo incarico al Consorzio nazionale di riscossione dei tributi in quanto, altrimenti, si metterebbe in grave pericolo la riscossione dei tributi stessi.

Le Commissioni congiunte hanno approvato un emendamento con il quale viene prorogato al 30 aprile 1997 il termine per aderire all'accertamento per i redditi relativi al 1994, così come previsto dall'articolo 2, comma 138, del provvedimento collegato alla legge finanziaria che ha approvato in via definitiva le norme contenute nel decreto-legge del precedente Governo, più volte reiterato e mai convertito. In pratica si prevede per i soggetti che hanno dichiarato per il 1994 ricavi derivati dall'esercizio di attività di impresa, arte e professione, la possibilità di definire tali redditi sulla base di parametri fissati dal Governo, tenendo conto degli elementi deducibili dalle dichiarazioni dei redditi ovvero dal bilancio riclassificato per l'applicazione di detti parametri. Si tratta quindi di una proposta del fisco alla quale i contribuenti possono aderire o no.

La domanda di adesione potrebbe essere presentata su modelli predisposti dal Ministro delle finanze ed i relativi dati anche registrati su supporti magnetici. Alcune organizzazioni di categoria, a quel tempo, si opposero con forza ritenendo troppo elevati gli importi fissati dal Governo e invitarono i loro aderenti a non aderire a questo patto con il fisco, sperando in una riduzione dei parametri. Per questo motivo molti contribuenti presentarono in ritardo la domanda, altri sono stati esclusi perchè i supporti magnetici contenenti i dati non erano conformi agli *standard* ministeriali. La proroga permette di sanare questo tipo di situazioni ed accoglie le richieste di chi sperava in un cedimento del Governo e si è trovato per questa ragione fuori dai termini previsti. Quindi non si applica l'istituto ad anni successivi, non si modificano i parametri ma si offre solo una possibilità a chi per errore, o mal valutando le intenzioni del Governo, non abbia accolto a suo tempo la proposta.

A coloro che aderiranno saranno applicati interessi legali per le ritardate adesioni. Trattandosi di questo e null'altro, raccomando all'Assemblea l'approvazione di questo emendamento. Mi riservo di intervenire su altre questioni in sede di replica e di esame degli emendamenti. (*Applausi dai Gruppi Sinistra Democratica-L'Ulivo e Partito Popolare Italiano*).

PRESIDENTE. Il senatore Giaretta intende aggiungere qualcosa?

GIARETTA, *relatore*. Signor Presidente rinuncio allo svolgimento della relazione rinviando il mio intervento in sede di replica.

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione generale congiunta.

Chiedo al senatore Curto, primo iscritto a parlare, la cortesia di rinviare il suo intervento alla seduta antimeridiana di domani perchè dovremo effettuare delle votazioni il cui termine è previsto per le ore 20.

CURTO. Signor Presidente, accoglierei volentieri la sua richiesta, ma purtroppo ho un problema: domani alle ore 9 è convocata la Commissione parlamentare d'inchiesta sul fenomeno della mafia, di cui faccio parte, per un'audizione estremamente importante.

Se me lo consente, posso garantirle un intervento estremamente rapido.

PRESIDENTE. Ha pertanto facoltà di parlare il senatore Curto.

CURTO. Signor Presidente, colleghi senatori, la conversione in legge del decreto legge n. 669, recante disposizioni urgenti in materia tributaria, finanziaria e contabile, a completamento della manovra di finanza pubblica per l'anno 1997, determina il punto finale, almeno cronologicamente, di un anno, il 1996, che si è caratterizzato per le continue vessazioni operate da parte del Governo Prodi nei confronti dei contribuenti, siano essi imprenditori, aziende o più semplicemente privati cittadini. Il provvedimento al nostro esame non presenta una caratterizzazione diversa dalla precedente manovra di completamento: da una parte, entrate che, quando sembrano non incidere sul contribuente, è solo perchè sono virtuali, dall'altra, limatura e tagli che non fanno che peggiorare il quadro generale di riferimento. Ma questa manovra di completamento si differenzia da tutte le altre per la sostanziale indifferenza con cui è stata affrontata un pò da tutti anche se per motivi diversi: indifferenza da parte dei cittadini a causa dell'ormai sostanziale svuotamento di ogni capacità di reazione rispetto ad un fisco sempre più vorace; indifferenza da parte della classe politica, dovuta sia alla presenza di grandi temi politico-istituzionali che stanno calamitando l'attenzione dell'opinione pubblica interna ed internazionale sia a causa del sostanziale svuotamento nelle prerogative del Parlamento che mai, come in questo momento storico, rappresenta solo il pallido ricordo di una istituzione che in altri momenti è stato un punto di riferimento sia per i cittadini che per l'intero paese. E non è per niente sufficiente che qualcuno, appartenente evidentemente alla classe politica che governa il paese, cerchi, arrampicandosi sugli specchi, di dimostrare come il provvedimento che noi ci apprestiamo ad esaminare e a votare non incida – e se lo fa, lo fa in maniera estremamente ridotta – sui redditi delle famiglie, non producendo effetti negativi collaterali sul tasso di inflazione.

Ritornero su questo argomento, però come non evidenziare che non basta l'agevolazione fiscale introdotta per la manutenzione straordinaria degli immobili a far riprendere l'edilizia da quello stato comatoso in cui

versa per l'incapacità dei Governi di Centro-sinistra di garantire ai cittadini non proprietari quello che è un diritto costituzionalmente sancito, cioè la casa? E fa specie, continuando nella disamina del provvedimento, rilevare come, di fronte ad una agricoltura disastrosa, ad una piccola e media impresa in grossa difficoltà, non si riesca a tirar fuori dal cappello a cilindro che la solita invenzione, che consiste poi nel garantire e tutelare il mercato dell'auto, e pertanto di quella famiglia italiana che, insieme a grandissimi meriti, detiene anche il notevole demerito di aver sempre condizionato unilateralmente le scelte di politica economica del nostro paese.

Noi contestiamo tutto ciò, così come contestiamo la presenza di norme che non ci paiono completamente coperte nel settore della spesa. Così come è difficile comprendere la posizione che assumerà l'Unione europea rispetto agli sgravi degli oneri sociali, che sono sempre stati giudicati globalmente, complessivamente e totalmente in contrasto con i principi dell'Unione, e pertanto sono ammantati di notevoli incognite.

Questo Governo, il quale, così come il precedente, si è già espresso contro ogni forma di sgravio e fiscalizzazione degli oneri sociali dovrebbe chiarire i motivi, i presupposti tecnici, giuridici ed economici alla base di questa inversione di tendenza. Sia ben chiaro, la nostra posizione è di grande solidarietà nei confronti delle imprese, di tutte le imprese; però riteniamo che sia molto più opportuno, evitando vertenze con l'Unione europea, agevolare in maniera diversa le imprese, ripetiamo, tutte le imprese: è sufficiente per raggiungere tale obiettivo adeguare il livello dei contributi previdenziali italiani alla media degli altri paesi europei.

Tutto ciò è già di per sé preoccupante, ma lo è ancora di più se si considera come nessuno dei provvedimenti adottati abbia carattere strutturale, ma anzi nella stragrande maggioranza dei casi siano legati ad effetti transitori e riferibili ad una sola annualità. Ma questa manovra di completamento, che a prima vista parrebbe provvedimento limitato dal punto di vista dei conti economici e non significativa in tema di politica economica generale, lancia però segnali estremamente preoccupanti riguardo la futura azione di politica economica di questo Governo.

Appare essere, questa, una manovra ideologizzata per i messaggi inquietanti che lancia riguardo le grandi ed irrisolte problematiche del Mezzogiorno d'Italia. Certo può anche essere giusto adeguare l'Iva sul metano consumato nel Sud d'Italia; anzi, può essere definito sacrosanto. Ma è pure sacrosanto per il Mezzogiorno d'Italia chiedere l'adeguamento dei tassi d'interesse bancari, delle infrastrutture trasportistiche, che proprio in questi giorni vedono tagli operati dalle Ferrovie dello Stato che hanno eliminato oltre 25 tratte tra la Bari-Brindisi e quella Bari-Taranto per la quale la dichiarazione secondo cui il Governo e le stesse Ferrovie non faranno «atti addizionali» significherà un freno al raddoppio della stessa e forse l'abbandono del progetto di completa elettrificazione.

Per completare il quadro, non può non rilevarsi come questa misura di completamento fa emergere l'enorme massa di leggi, leggine e disposizioni varie che in campo tributario e finanziario stanno ormai rappre-

sentando la spada di Damocle riguardo alla possibilità che il contribuente, pur volendolo, possa essere in linea con disposizioni di legge quanto mai caotiche e incomprensibili.

Se a tutto ciò noi aggiungiamo che ormai a detta unanime sarà varata un'ulteriore manovra correttiva in primavera, o come qualcuno più caldamente auspica, a ferragosto, il quadro è chiaro ma al contempo desolante.

Se è vero ciò che «L'Unità», l'organo del Partito democratico della sinistra, va ormai scrivendo negli ultimi giorni, e cioè che vi è stato un sostanziale ribaltone politico: sembrava più forte il Polo con un Governo in difficoltà mentre ora a dire dell'Unità, i ruoli si sono invertiti, che cosa aspetta questo Governo Prodi, che parrebbe forte e decisionista, a dar vita ad una revisione globale dei testi legislativi in campo tributario, sì da permettere al cittadino e al contribuente onesto di poter adempiere a quanto, a volte anche ingiustamente la legge gli richiede?

Oggi, signori del Governo, non avete neanche più la possibilità di pavoneggiarvi sulla maggiore competitività della lira, a meno che con le capacità proprie degli illusionisti non pensiate di far passare impunemente la tesi secondo cui quando la lira diventa più forte è merito del Governo; quando subisce colpi e si indebolisce, tutto deve passare sotto silenzio. Ciò non renderebbe merito alla vostra concezione materialistica e ragionieristica dell'economia secondo la quale i conti debbono quadrare sempre anche se per differenza negativa.

Tutti i successi che questo Governo si accredita si scontrano con le realtà vere che proprio in questi giorni emergono con forte evidenza. La disoccupazione continua a crescere e tutto ciò, siatene certi, un giorno o l'altro, esploderà definitivamente, mentre si affaccia alla ribalta un problema «scuola» che, se non risolto in maniera difforme rispetto alle tesi berlingueriane, ci condurrà e vi condurrà mano mano verso la distruzione della classe dirigente del futuro e del domani.

Una manovra pertanto priva di programmazione. In questo senso va letta la tesi dell'onorevole Carlo Pace quando ha affermato che una ipotesi può essere quella della sintesi di due manovre correttive, quella del 1998 e del 1999.

Certo da parte dell'onorevole Carlo Pace e da parte di AN non vi è la volontà di spremere o torchiare ancora di più i già tanto bistrattati cittadini italiani. Vi è invece la volontà di lanciare un segnale forte di esigenza di programmazione che un Governo che si ritenga tale deve doverosamente possedere.

Voi, signori del Governo Prodi, questa capacità programmatica non la possedete, per sfortuna non tanto vostra quanto del nostro paese. (*Applausi del Gruppo Alleanza Nazionale*).

PRESIDENTE. Il seguito della discussione dei disegni di legge è rinviato alla seduta antimeridiana di domani.

Discussione e approvazione del disegno di legge:

(1798) Deputati VITO ed altri. – Modifica all'articolo 8 del testo unico delle leggi recanti norme per la elezione della Camera dei deputati, approvato con decreto del Presidente della Repubblica 30 marzo 1957,

n. 361, in materia di ineleggibilità dei magistrati in caso di scioglimento anticipato delle Camere e di elezioni suppletive (Approvato dalla Camera dei deputati) (Votazione finale qualificata ai sensi dell'articolo 120, comma 3, del Regolamento) (Relazione orale)

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: «Modifica all'articolo 8 del testo unico delle leggi recanti norme per la elezione della Camera dei deputati, approvato con decreto del Presidente della Repubblica 30 marzo 1957, n. 361, in materia di ineleggibilità dei magistrati in caso di scioglimento anticipato delle Camere e di elezioni suppletive», d'iniziativa dei deputati Vito ed altri, già approvato dalla Camera dei deputati.

La relatrice, senatrice Dentamaro, ha chiesto di essere autorizzata a svolgere la relazione orale.

Non essendovi osservazioni, ha pertanto facoltà di parlare.

DENTAMARO, *relatore*. Signor Presidente, si tratta di un articolo unico, integrativo dell'articolo 8 del testo unico sull'elezione della Camera dei deputati, applicabile anche all'elezione del Senato della Repubblica, in quanto richiamato a sua volta dal relativo testo unico.

Ricordo che l'articolo 8 stabilisce che i magistrati non sono eleggibili nella circoscrizione in cui abbiano esercitato funzioni giurisdizionali nei sei mesi antecedenti la candidatura.

L'integrazione proposta è volta a precisare che questa disposizione si applica anche nel caso di elezioni anticipate o suppletive. Quindi, tende a colmare una lacuna del testo normativo che, qualche volta, si era tentato di colmare diversamente, dando luogo a contrasti interpretativi, applicando, cioè, analogicamente la norma dell'ultimo comma dell'articolo 7 riguardante tutte le altre situazioni di ineleggibilità (consiglieri regionali, prefetti, sindaci, ufficiali delle forze armate e così via) secondo la quale la situazione di ineleggibilità può essere rimossa nei 7 giorni successivi alla pubblicazione del decreto di scioglimento anticipato delle Camere.

La 1ª Commissione si è espressa favorevolmente sul disegno di legge in esame, ritenendo anzitutto l'opportunità di colmare la lacuna normativa per evitare in questa materia il ricorso a forme di interpretazione estensiva o analogica. Si tratta di limitazioni al diritto di elettorato passivo; quindi, la materia deve essere disciplinata il più possibile dal legislatore in forma tassativa, mantenendo cioè solo norme di stretta interpretazione.

Nel merito, la soluzione proposta si è ritenuta coerente con l'ispirazione generale della disciplina dell'ineleggibilità dei magistrati, ispirazione che tiene conto del carattere particolarmente forte ed intenso del condizionamento che il magistrato è in grado di esercitare sull'elettorato proprio mercè l'esercizio delle funzioni giurisdizionali.

In Commissione si è svolto un ampio dibattito e sono stati superati con convinzione anche alcuni sospetti di incostituzionalità che erano stati avanzati con riferimento alla possibile violazione del principio di eguaglianza, ma si è ricordata tutta quella consolidata giurisprudenza della Corte costituzionale per la quale la peculiarità della funzione giurisdizionale giustifica una sorta di specialità nella specialità del regime

della ineleggibilità dei magistrati. Del resto, la limitazione al diritto di elettorato passivo non è certo prevista in senso assoluto, ma è soltanto territoriale; infatti, in caso appunto di scioglimento anticipato o di elezioni suppletive, il magistrato non sarà in condizioni di candidarsi solamente nell'ambito della circoscrizione in cui ha operato negli ultimi sei mesi, ma potrà farlo in tutta la restante parte del territorio nazionale.

Complessivamente, la soluzione proposta assicura un equilibrio ragionevole tra la garanzia del diritto di elettorato passivo del magistrato e la salvaguardia della piena libertà di opinione e di espressione del voto da parte dell'elettorato.

Devo anche aggiungere che da molti esponenti è stato rilevato in Commissione che occorrerebbe una disciplina ancora più organica in tema di ineleggibilità dei magistrati, che intanto sia estesa anche alle elezioni amministrative e che poi tenga conto del fatto che l'influenza sull'elettorato oggi è in grado di esplicarsi molto al di là dell'ambito territoriale della circoscrizione attraverso i mezzi di comunicazione. Comunque, questo è un primo passo verso una revisione di tale disciplina, che certamente non preclude la possibilità di un'istruttoria su proposte eventualmente più ampie.

Solo per completezza aggiungo inoltre che pende davanti a questo ramo del Parlamento un disegno di legge governativo (atto Senato n. 1247) di oggetto più ampio, in materia di responsabilità disciplinare dei magistrati ordinari, incompatibilità e incarichi estranei ai compiti di ufficio, nell'ambito del quale è prevista una norma analoga a quella oggi al nostro esame ed anzi estesa proprio all'ipotesi di elezione al Parlamento europeo e ai consigli regionali, provinciali e comunali.

Concludendo, credo che l'Assemblea possa pronunciarsi favorevolmente all'approvazione di questo disegno di legge, considerato che anche in Commissione esso ha registrato un largo consenso da parte di tutte le forze politiche. (*Applausi dai Gruppi Sinistra Democratica-L'Ulivo, Partito Popolare Italiano, Verdi-L'Ulivo, Federazione Cristiano Democratica-CCD, Federazione Cristiano Democratica-CDU, Forza Italia e Alleanza Nazionale*).

PRESIDENTE. La ringrazio, senatrice Dentamaro, con un invito: lei è un'esperta e potrebbe anche farsene carico. È avvertita infatti l'esigenza di una disciplina organica in tema di elettorato attivo e passivo, ma soprattutto in tema di elettorato passivo per quanto riguarda i magistrati. Lei giustamente ha sottolineato che viene archiviata un'interpretazione analogica, che in materia elettorale è inammissibile se non incostituzionale. Ci troviamo di fronte ad un vuoto che questa volta viene colmato attraverso una norma innovativa e non interpretativa.

Non essendovi iscritti a parlare nella discussione generale e poichè nè il relatore nè il rappresentante del Governo intendono replicare, passiamo all'esame dell'articolo 1:

Art. 1.

1. All'articolo 8, primo comma, del testo unico delle leggi recanti norme per la elezione della Camera dei deputati, approvato con decreto

del Presidente della Repubblica 30 marzo 1957, n. 361, dopo le parole: «I magistrati – esclusi quelli in servizio presso le giurisdizioni superiori –» sono inserite le seguenti: «, anche in caso di scioglimento anticipato della Camera dei deputati e di elezioni suppletive,».

Passiamo alla votazione.

ELIA. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

* ELIA. Signor Presidente, signori del Governo, colleghi, intervengo solo per una testimonianza molto breve, in cui voglio non ripetere quello che ho già detto in Commissione, ma confermare semplicemente che in questo disegno di legge non c'è nessuna malevolenza, nessuna intenzione negativa nei confronti della magistratura: c'è solo la volontà di riaffermarne un di più di dignità e di esigenza di apparire imparziale nei confronti dei cittadini. Quello che si vuole è che in sette giorni il magistrato non passi dal banco di giudice alla posizione di parte; ecco, è un omaggio, a mio avviso reso alla figura e alla dignità del magistrato. Capisco che non risolva tutti i problemi che la questione pone; ci sarà bisogno di un ripensamento globale non solo nei confronti dei magistrati ma di tutte le ineleggibilità e incompatibilità; però questa interpretazione all'interno del sistema attuale si giustifica perchè la posizione del magistrato non viene confrontata con quella del generale o del funzionario, che può esercitare un'influenza, che può captare la benevolenza degli elettori: viene fatta invece una pura e semplice questione di altezza, per così dire, di immagine nei confronti dei cittadini. Perciò sono a favore di questo disegno di legge. (*Applausi dal Gruppo Partito Popolare Italiano*).

FASSONE. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Senatore Fassone, se mi consente, poichè il sottosegretario Ayala ha chiesto di intervenire, per evitare che poi si riapra per dichiarazione di voto la discussione, darei prima la parola al sottosegretario Ayala e poi a lei.

FASSONE. Certamente, signor Presidente.

* AYALA, *sottosegretario di Stato per la grazia e giustizia*. Signor Presidente, il mio sarà un brevissimo intervento, intanto per precisare che il Governo condivide integralmente le argomentazioni che sono state svolte dalla relatrice e anche dal professor Elia, e tanto le condivide che questo tipo di approccio con la soluzione del problema, come ha ricordato cortesemente la relatrice, è stato inserito nel disegno di legge governativo n. 1247, atto Senato, che riguarda materia però non limitata alla questione della ineleggibilità dei magistrati, ma

concernente anche la responsabilità disciplinare dei magistrati, la incompatibilità e anche il noto problema degli incarichi extragiudiziali.

Allora, soltanto per sensibilità nei confronti della necessaria speditezza ed economia dei lavori parlamentari, non mi resta che prendere atto della circostanza che ci troviamo di fronte ad un disegno di legge, costituito da un solo articolo e per giunta già approvato dall'altro ramo del Parlamento. Mi piacerebbe chiedere che si soprassedesse alla votazione su questo disegno di legge, per poi, in occasione dell'esame del disegno di legge governativo, dare anche a questo problema una disciplina che si basa sullo stesso identico criterio, ma che riguarda, come al Governo sembra opportuno e giusto e come è stato ricordato, anche questo, dalla relatrice anche l'elezione al Parlamento europeo, a consigliere regionale, provinciale, comunale e quant'altro; però mi rendo conto perfettamente che, poichè questa norma del Governo è inserita in un disegno di legge articolato che riguarda più materie, costituito da circa una trentina di articoli, a questo punto evidentemente non mi sogno nemmeno di chiedere di soprassedere in attesa che arrivi al voto di questo ramo del Parlamento il disegno di legge governativo e mi limito quindi soltanto a dire che il parere del Governo è di assoluta condivisione del criterio che ispira la norma oggi al nostro esame, già approvata dall'altro ramo del Parlamento.

PRESIDENTE. Ha ora facoltà di parlare per dichiarazione di voto il senatore Fassone.

FASSONE. Signor Presidente, parlo a titolo personale per esprimere un voto di parziale dissenso, nel senso che mi asterrò in merito a questo disegno di legge.

Se il problema, che di per sè è abbastanza circoscritto, viene esaminato unicamente con riferimento all'articolo 8 del testo unico elettorale, la soluzione può anche essere accettabile; ma se viene riguardato nell'architettura complessiva degli articoli 7 ed 8, assume un connotato che io non mi sento di accettare tranquillamente.

L'articolo 7 prevede infatti situazioni di ineleggibilità radicale, cioè su tutto il territorio nazionale, per tutta una serie di pubblici ufficiali, alcuni dei quali elettivi, altri non elettivi; costoro non possono, in via di normalità, candidarsi in tutto il territorio nazionale, con l'eccezione unicamente degli ufficiali superiori e ammiragli e possono rimuovere la causa di ineleggibilità collocandosi in aspettativa almeno centottanta giorni prima della scadenza della legislatura e, nella situazione che è più specificamente interessante, qualora vi sia uno scioglimento anticipato delle Camere, possono rimuovere la ineleggibilità semplicemente collocandosi in aspettativa entro sette giorni dalla pubblicazione del decreto di scioglimento. Questo è lo schema che vale per tutti gli altri pubblici ufficiali.

Per i magistrati la disciplina è più favorevole per certi aspetti, meno favorevole, per altri. Per essi, infatti, non è prevista una causa di ineleggibilità operante in tutto il territorio nazionale ma solamente nell'area nella quale hanno esercitato le funzioni; da essa possono sottrarsi collo-

candosi in aspettativa sei mesi prima e nulla è detto in tema di scioglimento anticipato delle Camere. Ciò ha posto un problema nei confronti del quale questo Parlamento, non ovviamente come persone fisiche, ma come istituzione, ha ritenuto non solo non scorretta, ma soprattutto necessaria, un'interpretazione estensiva per evitare una grande disparità di trattamento. Esso ha quindi interpretato l'eccezione relativa allo scioglimento anticipato delle Camere come applicabile anche ai magistrati. Con la soluzione oggi proposta si rimuove evidentemente l'interpretazione che vi ho evidenziato e il risultato di per sè non è astrattamente censurabile, perchè comporta semplicemente che i magistrati in caso di scioglimento ordinario o anticipato non potranno candidarsi «in casa» ma potranno candidarsi in tutto il territorio nazionale. Ciò potrebbe anche andar bene, resta però una vistosa disparità di trattamento con le altre categorie che dà alla legge un particolare significato, che le parole, pur autorevoli, del professor Elia non riescono a mio avviso a cancellare. Rimane, infatti, una disparità di trattamento in quanto in caso di esaurimento della legislatura tutte le altre figure di pubblici ufficiali possono candidarsi anche «in casa» e, se si ha riguardo alla *ratio legis* sottolineata con particolare enfasi nella relazione, cioè evitare il pericolo di *captatio benevolentiae*, nessuno può ignorare che un sindaco, o un Presidente della Giunta provinciale, hanno una possibilità di *captatio* molto superiore a quella di un magistrato che, ad esempio, ha competenza sugli incidenti stradali.

Oltre a ciò, vi è una vistosa disparità di trattamento, non giustificabile neppure alla luce dell'articolo 98 della Costituzione, che ben ho presente, il quale prevede per i magistrati la possibilità di determinate limitazioni. Il fatto è che queste limitazioni sono previste non solo per i magistrati ma anche per tutta una serie di altre categorie, tra cui i militari in servizio attivo che al contrario fruiscono di un trattamento estremamente più favorevole.

Concludendo, il disegno di legge in esame a mio avviso non merita un voto decisamente contrario, perchè ciò avrebbe il sapore di una difesa corporativa e perchè significherebbe negare un obiettivo che in effetti, di per sè, è condivisibile. Tenuto conto della situazione di disparità che produce con altre categorie e soprattutto, mi si consenta, tenuto conto che questo è l'unico «topolino partorito dalla montagna» della sessione giustizia, che ha tenuto vetrina per settimane e che oggi si risolve unicamente nella restrizione dell'esercizio dei diritti politici di una categoria, esso non merita più di un'astensione.

LUBRANO DI RICCO. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà

LUBRANO DI RICCO. Signor Presidente, mi ritrovo totalmente d'accordo con la richiesta formulata dal sottosegretario Ayala: soprassedere all'approvazione di questo provvedimento in attesa dell'esame dell'altro disegno di legge cui il Sottosegretario ha accennato, molto più

completo e organicamente inserito in tutta la disciplina dell'incompatibilità. Ciò, anche perchè la disciplina è estesa ad una serie ulteriore di elezioni, come è stato testè ricordato, a consigliere regionale, a parlamentare europeo, a sindaco e, in questo caso avremmo finalmente una disciplina più organica. Allo stesso tempo, il disegno di legge governativo prevede un termine molto più lungo, che è di due anni dalla cessazione delle funzioni.

Non credo che sei mesi siano sufficienti ad evitare quel che si vuole evitare, cioè che il magistrato possa influenzare in qualche modo l'elettorato della sua circoscrizione. È veramente utopistico pensare che sei mesi siano sufficienti a far sfumare l'eventuale influenza del giudice nella propria circoscrizione. Io andrei al di là, addirittura vieterei ai magistrati – e questo lo vedremo quando esamineremo l'altro disegno di legge – di candidarsi nella circoscrizione in cui hanno esercitato la loro funzione.

Quindi, se non viene accettata la proposta del sottosegretario Ayala, io mi riconosco nelle posizioni del senatore Fassone. Per tale ragione annuncio anch'io la mia astensione.

GRECO. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GRECO. Signor Presidente, mi asterrò dal votare il provvedimento al pari dei colleghi che mi hanno preceduto e dispiace premettere che questa astensione si aggiunge alle dichiarazioni di altri due colleghi magistrati: sembra quasi che vogliamo fare delle dichiarazioni di voto corporativistiche. (*Un coro ironico di «no»*).

Lo sapevo, oltretutto una collega poco fa salendo le scale mi diceva che noi magistrati vogliamo essere sempre sulla scena politica, stavolta però è la legge che ci pone sulla scena politica.

PRESIDENTE. Adesso siete sotto la scena. (*Ilarità*).

GRECO. Volevo appunto precisare che non si tratta di spirito corporativistico. Chi mi ha conosciuto nel corso della mia attività giurisdizionale sa che sono stato sempre critico verso tutte le prese di posizione corporativistiche; ho sempre ritenuto di appartenere ad un ordine più che ad una corporazione, nè posso dire di agire per futuri interessi personali. Se dovessi parlare della mia candidatura nelle recenti elezioni – che come sapete si sono svolte per scioglimento anticipato – potrei dire che la mia posizione è stata *ante litteram* rispetto a questo disegno di legge: mi sono candidato in un collegio fuori della circoscrizione nella quale avevo esercitato le mie funzioni giudiziarie.

I motivi che mi spingono ad astenermi sono gli stessi dichiarati dal senatore Ayala, il quale ci ha sollecitato quasi ad un soprassedere per meglio riflettere. Le perplessità sono le stesse segnalate da chi mi ha preceduto. Innanzi tutto la disparità di trattamento già citata dal senatore Fassone e, come ricordava il collega Lubrano Di Ricco, credo anch'io

che questa proposta non tutela, come si vuol fare credere, l'immagine di imparzialità delle funzioni giurisdizionali perchè non saranno certo sei mesi sufficienti a rimuovere l'influenza riconducibile al magistrato. Aggiungo, poi, un altro motivo: sapete meglio di me che la decisione per la messa in aspettativa compete al Consiglio superiore della magistratura, sicchè la relativa richiesta del singolo magistrato può essere inoltrata tempestivamente solo alla scadenza naturale della legislatura. Riconosciamo pure, perciò, un leggero spirito punitivo nei confronti dei magistrati almeno in questo disegno di legge.

SENESE. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SENESE. Signor Presidente, intervengo a nome del Gruppo della Sinistra Democratica per esprimere il voto favorevole a questo disegno di legge... (*Applausi dai Gruppi Sinistra Democratica-L'Ulivo e Partito Popolare Italiano*)... che, innanzitutto, colma, come lei ha avuto modo di rilevare, una lacuna in una normativa estremamente delicata e sensibile nella quale è bene che non vi siano lacune. Mi pare inoltre che questa norma non possa essere intesa in alcun modo come oggettivamente punitiva nei confronti dei magistrati. Sul punto non mi dilungo perchè condivido pienamente le argomentazioni svolte dal Presidente Elia. Questa norma – forse da questo punto di vista bisogna un pò rettificare la relazione al disegno di legge – non tende tanto ad evitare un'impressione di *captatio benevolentiae* quanto piuttosto tende, nei limiti del possibile, a preservare una immagine di imparzialità che è certamente un bene, che per il magistrato acquista una valenza ed un significato di gran lunga superiore che per qualsiasi altro agente o funzionario pubblico.

Rispondendo poi al collega Lubrano Di Ricco, credo che il Governo non abbia chiesto formalmente il differimento della decisione, ha semplicemente prospettato la situazione che si verrà a creare – e che consentirà magari di disciplinare in modo più compiuto la materia, superando i rilievi ai quali faceva riferimento in punto di organicità di disciplina il collega Fassone – con l'esame del disegno di legge governativo relativo alle incompatibilità e alla responsabilità disciplinare. Quindi, per non sottrarre ulteriore tempo all'Assemblea, mentre ribadisco il voto favorevole del Gruppo della Sinistra Democratica-L'Ulivo, invito a votare il provvedimento che ritengo opportuno e che in nessun modo considero anticipazione o peggio ancora stralcio della sessione sulla giustizia che certo dovrà esercitarsi su ben altri provvedimenti, attualmente all'esame della Commissione. (*Applausi dai Gruppi Sinistra Democratica-L'Ulivo, Verdi-L'Ulivo, Rinnovamento Italiano e Partito Popolare Italiano*).

PRESIDENTE. A me pare che il senatore Ayala non abbia fatto alcuna richiesta di rinvio e dunque possiamo passare alla votazione del disegno di legge...

PERUZZOTTI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. ...facendo osservare al senatore Peruzzotti che la norma qualche volta lo precede perchè la votazione avverrà con il sistema elettronico.

PERUZZOTTI. Signor Presidente, volevo solo far presente che il senatore Gasperini intendeva intervenire per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Il senatore Gasperini ha voce sufficiente per chiedere la parola.

Ha facoltà di parlare il senatore Gasperini per dichiarazione di voto.

GASPERINI. Signor Presidente, ruberò pochissimi istanti a questa Assemblea, ma oso dissentire con l'alta personalità che in quest'Aula ha affermato che il provvedimento suonerebbe come un omaggio alla Magistratura. A nostro avviso non è così, signor Presidente. Voler dire che un magistrato – e giustamente, si deve dire – non approfitti della sua funzione per la *captatio benevolentiae* è un segno di sfiducia, non un omaggio. Il mio Gruppo è d'accordo su questo punto e lo è anche perchè il futuro, preannunciato dal sottosegretario Ayala, è incerto, cioè non si sa se verrà. Per questo, secondo noi, è meglio votare subito il provvedimento. (*Applausi dal Gruppo Lega Nord-Per la Padania indipendente*).

Votazione nominale con scrutinio simultaneo

PRESIDENTE. Ai sensi dell'articolo 120, comma 3, del Regolamento, indico la votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico, del disegno di legge n. 1798, composto del solo articolo 1.

I senatori favorevoli voteranno sì, i senatori contrari voteranno no; i senatori che intendono astenersi si esprimeranno di conseguenza.

Dichiaro aperta la votazione.

(*Segue la votazione*).

Proclamo il risultato della votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico:

| | |
|-------------------------|-----|
| Senatori presenti | 190 |
| Senatori votanti | 189 |
| Maggioranza | 95 |
| Favorevoli | 180 |
| Astenuti | 9 |

Il Senato approva.

Discussione del documento:

(Doc. IV-ter, n. 2) Richiesta di deliberazione in materia di insindacabilità, ai sensi dell'articolo 68, primo comma, della Costituzione, nell'ambito di un procedimento civile nei confronti del signor Marcello Staglieno, senatore nella XII legislatura

Approvazione della proposta della Giunta delle elezioni e delle immunità parlamentari

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del documento: «Richiesta di deliberazione in materia di insindacabilità, ai sensi dell'articolo 68, primo comma, della Costituzione, nell'ambito di un procedimento civile nei confronti del signor Marcello Staglieno, senatore nella XII legislatura» (*Doc. IV-ter, n. 2*).

La relazione è stata stampata e distribuita.

Ricordo che la Giunta delle elezioni e delle immunità parlamentari ha deliberato di proporre l'insindacabilità, ai sensi dell'articolo 68, primo comma, della Costituzione, delle opinioni espresse dal signor Staglieno. Poichè nessuno chiede di intervenire, metto ai voti la proposta della Giunta delle elezioni e delle immunità parlamentari di dichiarare insindacabili, ai sensi dell'articolo 68, primo comma, della Costituzione, le opinioni espresse dal signor Staglieno.

È approvata.

Discussione del documento:

(Doc. IV-ter, n. 3) Richiesta di deliberazione in materia di insindacabilità, ai sensi dell'articolo 68, primo comma, della Costituzione, nell'ambito di un procedimento penale nei confronti del senatore Emiddio Novi

Approvazione della proposta della Giunta delle elezioni e delle immunità parlamentari

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del documento: «Richiesta di deliberazione in materia di insindacabilità, ai sensi dell'articolo 68, primo comma, della Costituzione, nell'ambito di un procedimento penale nei confronti del senatore Emiddio Novi, per il reato di cui agli articoli 57 e 595 del codice penale, 13 della legge 8 febbraio 1948, n. 47 (diffamazione col mezzo della stampa)» (*Doc. IV-ter, n. 3*).

La relazione è stata stampata e distribuita.

Ricordo che la Giunta delle elezioni e delle immunità parlamentari ha deliberato di proporre l'insindacabilità, ai sensi dell'articolo 68, primo comma, della Costituzione, rispetto alle opinioni espresse dal senatore Novi.

Poichè nessuno chiede di intervenire, metto ai voti la proposta della Giunta delle elezioni e delle immunità parlamentari.

È approvata.

Discussione del documento:

(Doc. IV-ter, n. 4) Richiesta di deliberazione in materia di insindacabilità, ai sensi dell'articolo 68, primo comma, della Costituzione, nell'ambito di un procedimento penale nei confronti del dottor Salvatore Frasca, senatore nella XI legislatura

Approvazione della proposta della Giunta delle elezioni e delle immunità parlamentari

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del documento: «Richiesta di deliberazione in materia di insindacabilità, ai sensi dell'articolo 68, primo comma, della Costituzione, nell'ambito di un procedimento penale nei confronti del dottor Salvatore Frasca, senatore nella XI legislatura, per il reato di cui all'articolo 595, comma 3, del codice penale (diffamazione col mezzo della stampa)» (*Doc. IV-ter, n. 4*).

La relazione è stata stampata e distribuita.

Ricordo che la Giunta delle elezioni e delle immunità parlamentari ha deliberato di proporre l'insindacabilità, ai sensi dell'articolo 68, primo comma, della Costituzione, delle opinioni espresse dall'ex senatore Frasca.

Poichè nessuno chiede di intervenire, metto ai voti la proposta della Giunta delle elezioni e delle immunità parlamentari.

È approvata.

Discussione del documento:

(Doc. IV-ter, n. 5) Richiesta di deliberazione in materia di insindacabilità, ai sensi dell'articolo 68, primo comma, della Costituzione, nell'ambito di un procedimento penale nei confronti dei senatori Giuseppe Arlacchi e Giuseppe Ayala

Reiezione della proposta n. 1 della Giunta delle elezioni e delle immunità parlamentari**Approvazione della proposta n. 2 della Giunta delle elezioni e delle immunità parlamentari**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del documento: «Richiesta di deliberazione in materia di insindacabilità, ai sensi dell'articolo 68, primo comma, della Costituzione, nell'ambito di un procedimento penale nei confronti dei senatori Giuseppe Arlacchi e Giuseppe Ayala, ciascuno *in parte qua* indagato per i reati di cui agli articoli: 1) 110 e 595 del codice penale, 13 e 21 della legge 8 febbraio 1948, n. 47 (diffamazione col mezzo della stampa); 2) 110 e 595 del codice penale, 13 e 21 della legge 8 febbraio 1948, n. 47 (diffamazione col mezzo della stampa), e precisamente: entrambi gli indagati per il primo capo di imputazione ed il senatore

Giuseppe Arlacchi per il secondo capo di imputazione» (*Doc. IV-ter*, n. 5).

La relazione è stata stampata e distribuita.

Ricordo che la Giunta delle elezioni e delle immunità parlamentari propone all'Assemblea: 1) di ritenere che i fatti attribuiti ai senatori Arlacchi ed Ayala, relativi alle dichiarazioni aventi ad oggetto il dottor Corrado Carnevale contenute nella lettera sottoscritta da entrambi e pubblicata sul quotidiano «Corriere della sera» il 14 maggio 1995, non concernono opinioni espresse nell'esercizio delle funzioni parlamentari e non ricadono pertanto nell'ipotesi di cui all'articolo 68, primo comma, della Costituzione, 2) di ritenere che il fatto attribuito al senatore Arlacchi, relativo alle dichiarazioni aventi ad oggetto il dottor Corrado Carnevale, riportate in un articolo pubblicato sul quotidiano «Corriere della sera» il 12 maggio 1995, ovvero due giorni prima, concerne opinioni espresse da un membro del Parlamento nell'esercizio delle sue funzioni e di dichiarare pertanto l'insindacabilità, ai sensi dell'articolo 68, primo comma, della Costituzione.

Domando al relatore, senatore Cortelloni, se intende intervenire.

CORTELLONI, *relatore*. Signor Presidente, mi rimetto alla relazione scritta.

BERTONI. Domando di parlare.

PRESIDENTE Ne ha facoltà.

BERTONI. Signor Presidente, in sede di Giunta delle elezioni e delle immunità parlamentari ho già espresso il mio contrasto con la parte della proposta della Giunta che ritiene sindacabili, e quindi sottratte all'applicazione del primo comma dell'articolo 68 della Costituzione, le opinioni espresse dai senatori Arlacchi e Ayala che formano oggetto del capo di imputazione di diffamazione. Mentre sono d'accordo sul secondo punto non concordo con il primo e, se l'Aula vorrà benevolmente ascoltarmi per un momento, cercherò di spiegare il motivo per cui il Senato dovrebbe dichiarare l'applicabilità del suddetto articolo anche per questo capo di imputazione che non riguarda sia il senatore Arlacchi sia il senatore Ayala.

Il fatto in sintesi è il seguente: in relazione alla discussione e votazione della mozione di sfiducia individuale al ministro Mancuso, il 12 maggio 1995 «il Corriere della Sera» attribuì al senatore Arlacchi, allora deputato, delle dichiarazioni ritenute diffamatorie nei confronti del ben noto presidente della Corte di Cassazione Corrado Carnevale. Anche se l'onorevole Arlacchi sostiene di non aver mai pronunciato quelle dichiarazioni, il «Corriere della Sera» ritenne di attribuirgliene perchè un giornalista sosteneva di aver ascoltato un colloquio tra il senatore Arlacchi, il senatore Ayala e la allora deputata Bonsanti, tutti e tre membri della Commissione parlamentare d'inchiesta sul fenomeno mafioso.

Il senatore Arlacchi parlando dell'ex ministro Mancuso avrebbe espresso dei giudizi sul magistrato Carnevale. Per questo fatto la Giunta

delle elezioni e delle immunità parlamentari ha ritenuto giustamente insindacabili le opinioni, che concreterebbero ovviamente un reato di diffamazione, espresse, o meglio attribuite al senatore Arlacchi, affermando testualmente che, poichè il senatore Arlacchi era, come il senatore Ayala, componente della Commissione antimafia, parlava di Carnevale perchè di quest'ultimo nei giorni precedenti si era occupata e si sarebbe continuata ad occupare successivamente la Commissione antimafia. Questa è la ragione per cui la Giunta ritiene insindacabili le opinioni del senatore Arlacchi. Senonchè il giorno successivo alla pubblicazione di queste dichiarazioni sul «Corriere della Sera», e cioè il 13 maggio, venne pubblicata sempre sul «Corriere della Sera» una violentissima e diffamatoria lettera di Corrado Carnevale contro Arlacchi e Ayala.

Il 14 maggio i senatori Arlacchi e Ayala scrivono una lettera al «Corriere della Sera» in risposta alla lettera diffamatoria – ma non è importante in questa sede stabilire se lo sia o no – in cui affermano – è questo il capo di imputazione – che Carnevale è quel soggetto che corrisponde al profilo di lui tracciato dai giudici di Palermo in un processo di mafia e riportano testualmente tra virgolette, signor Presidente, le parole che sono contenute in questo documento relativo ad un processo, che è inutile ricordare in questa circostanza, che si riferiscono a Carnevale, in cui quest'ultimo viene indicato come «un magistrato che per ambizioni di carriera non si faceva scrupolo di chiedere appoggio e sostegno ad esponenti politici. Un uomo capace di mentire, capace di indossare in pubblico la maschera dell'irreprensibilità e disponibile poi, in privato a ricevere e fare raccomandazioni al fine di condizionare l'esito dei processi. Un uomo privo di qualsiasi sentimento di umana pietà per uomini e donne atrocemente uccisi da Cosa nostra». Non è il giudizio di Ayala e di Arlacchi, sono le parole di una memoria presentata dal pubblico ministero di Palermo in un procedimento che si svolge presso gli uffici giudiziari di Palermo.

Ora, signor Presidente, io so bene – è inutile che me lo ricordi la relazione – che non basta essere parlamentare per godere dell'insindacabilità di cui all'articolo 68 della Costituzione; quando siamo qua dentro e diciamo qualcosa qua dentro nessuno ci può sindacare. Ma quando siamo fuori, la nostra attività di parlamentari è insindacabile, al di là dei decreti-legge, poi decaduti, che ha emanato il Governo, perchè lo dice l'articolo 68 della Costituzione, lo dice la giurisprudenza della Corte Costituzionale, dei giudici ordinari, lo dice la giurisprudenza della Camera dei deputati e del Senato della Repubblica, in tutti i casi in cui vi sia un collegamento tra le opinioni espresse dal parlamentare con la sua funzione di parlamentare. Questa garanzia cioè è operante quando specificamente le opinioni manifestate fuori dalla sede del Parlamento risultino collegate e strumentali rispetto al mandato parlamentare.

L'esigenza di questo limite è una necessità, perchè la prerogativa non difende il singolo parlamentare, difende il Parlamento, e quindi la libertà, per chi del Parlamento è espressione, per chi della funzione parlamentare è espressione, di esprimere anche in luoghi diversi dalla sede parlamentare opinioni che siano collegate con la sua funzione. In altri termini, basta che l'attività svolta fuori del Parlamento si ponga rispetto

a quella parlamentare come un antecedente, come un momento di formazione come la motivazione di quell'attività parlamentare, o quando ne rappresenti la continuazione, o quando più in generale – queste sono parole della giurisprudenza, non dei nostri organismi, ma della giurisprudenza ordinaria della Corte di Cassazione e della Corte Costituzionale – sia in qualsiasi modo connessa all'attività parlamentare.

Ora, signor Presidente, a questo punto come si fa a scrivere nella relazione che Ayala e Arlacchi hanno parlato di Carnevale nel modo in cui ne hanno parlato, riportando un documento giudiziario come privati cittadini? Ma come si fa a sostenere questo? Ma un privato cittadino poteva – e già basta questa banalità ad escludere questa possibilità, questa ricostruzione – venire in possesso di quell'ordinanza? Poteva ricopiarla testualmente se non fosse stato membro della Commissione antimafia? Ma come si fa a dirlo, quando si è riconosciuto che in precedenza Arlacchi avrebbe parlato male di Carnevale negli ambulacri di Montecitorio perchè conosceva il caso Carnevale in quanto membro dell'Antimafia e di questo caso si sarebbe dovuto occupare come membro dell'Antimafia? E non è la stessa cosa in questo caso?

Evidentemente Arlacchi ed Ayala portano a conoscenza di un atto, di cui sono in possesso come membri dell'Antimafia, l'opinione pubblica, per dire che di quella vicenda che riguarda Carnevale e che emerge in modo così forte, come risulta dal documento che ho letto, si occuperanno come membri dell'Antimafia, per dire che Carnevale sarà oggetto delle indagini dell'Antimafia ed essi parlano quindi come membri dell'Antimafia. La loro lettera è un antecedente della futura attività che si ripromettono di svolgere, e nello stesso tempo è susseguente all'attività che, come la stessa relazione riconosce, hanno già svolto rispetto a Carnevale il quale, guardate caso, è sottoposto a procedimento per mafia, non dico ad indagine dell'Antimafia.

E allora, signor Presidente, se la stessa Giunta riconosce che c'è il collegamento con la funzione parlamentare nelle dichiarazioni di Arlacchi, a maggior ragione, direi, deve essere l'Aula pronta a riconoscere l'esistenza di questo collegamento anche rispetto alla lettera scritta da Ayala e da Arlacchi sullo stesso fatto, per lo stesso fatto, in relazione alle stesse funzioni, da entrambi svolte in precedenza e che avrebbero successivamente ripetuto.

Per questo, mi permetto umilmente di sottoporre all'Assemblea una decisione che non sia in se stessa contraddittoria: se, cioè, si è riconosciuta l'insindacabilità per il primo episodio, è necessario riconoscere, secondo le stesse precedenti ragioni, l'insindacabilità per il secondo episodio. I senatori Ayala e Arlacchi non stavano parlando come privati cittadini, nè facendo attività politica, ma portando a conoscenza del pubblico quel documento, stavano svolgendo, in pratica, la loro funzione parlamentare, anche se fuori delle aule parlamentari.

Perciò, propongo che la relazione sia accolta per la seconda parte relativa all'insindacabilità del comportamento del senatore Arlacchi e sia respinta per la prima parte; propongo venga quindi riconosciuta l'insindacabilità anche per il comportamento attribuito ad entrambi i miei esimi colleghi, con i quali ebbi la fortuna di lavorare in Commissione anti-

mafia durante la precedente legislatura, mentre mi occupavo anch'io di questo caso, per cui anch'io avrei potuto scriverne, malgrado Tiziana Parenti. *(Applausi dal Gruppo Sinistra Democratica-L'Ulivo)*.

SILQUINI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SILQUINI. Signor Presidente, vorrei dichiarare il mio voto a favore della non sindacabilità delle espressioni attribuite e quindi riportate nel documento in discussione ai senatori Arlacchi e Giuseppe Ayala.

BERTONI. Grazie perchè una volta tanto siete d'accordo con noi.

GASPERINI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GASPERINI. Signor Presidente, già in Giunta mi sono battuto per un principio. Sono perfettamente d'accordo con il senatore Bertoni: non si può spezzare l'attività di un parlamentare e prenderla di volta in volta, secondo l'occasione.

Il parlamentare Ayala ha svolto la sua attività doverosamente e si è espresso, dando il suo consenso ad una pagina processuale, quella del pubblico ministero che concorrerà alla formazione di una sentenza emessa in nome del popolo italiano.

Sarebbe completamente contraddittorio «per quella contraddizione che non consente» inviare gli atti al giudice perchè valuti questa posizione, quando, cioè, il senatore Ayala ha preso una pagina del processo e, nella sua funzione parlamentare, ha espresso la sua opinione collimante con quella del pubblico ministero della Repubblica italiana.

Non difendo, nè oso farlo, il senatore Ayala che, peraltro, appartiene ad uno schieramento opposto al mio; difendo la dignità di un parlamentare e le prerogative di un intero Parlamento che verrebbe colpito da una sanzione come quella che si richiede.

Pertanto, voto per l'insindacabilità anche per quanto concerne la seconda parte dell'accusa rivolta al senatore Ayala. *(Applausi dai Gruppi Lega Nord-Per la Padania indipendente e Sinistra Democratica-L'Ulivo)*.

PELLICINI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

* PELLICINI. Signor Presidente, ho ascoltato con estrema attenzione le dichiarazioni del senatore Bertoni. Anticipo che anche il mio Gruppo è per la dichiarazione di non sindacabilità. Però, vorrei sottolineare un aspetto poichè è un caso abbastanza interessante questo che viene posto

alla nostra attenzione. In sostanza, si dice che due componenti del Parlamento, due componenti di Commissioni parlamentari riportano la requisitoria – se ho ben capito – di un pubblico ministero. Pertanto, pubblicando ciò che è pubblico, perchè detto dal pubblico ministero, non possono commettere diffamazione per l'evidente ragione di carenza di dolo, soggettiva e funzionale; soggettiva in quanto è necessario il dolo per la diffamazione; funzionale in quanto, essendo parlamentari o membri di Commissioni, si deve fare.

Sussiste, comunque, una questione da evidenziare: mi si dice – e su questo attenzione – che per questo processo il dottor Carnevale fu assolto. Non so se è vero, per cui chiedo conferma.

A questo punto, si verificherebbe una situazione assai strana: un cittadino, cioè, viene prima aggredito – giuridicamente parlando – dal pubblico ministero che ne chiede una condanna. Vi sono due persone che nella loro funzione prendono la requisitoria del pubblico ministero, che dovrebbe rimanere nel tribunale, e la diffondono in tutt'Italia. Si verifica che il pubblico ministero non ne risponde, ovviamente perchè è pubblico ministero, i due esponenti della Commissione antimafia non ne rispondono perchè riprendono quello che ha scritto il pubblico ministero e, da ultimo, il cittadino diffamato – di fatto e non di diritto – viene ridotto ad essere considerato mafioso quando il tribunale, nel corso del processo, lo assolverà.

Allora attenzione. In questi casi, se non ha colpa il pubblico ministero, perchè non è colpevole per legge, se non ha colpa colui il quale diffonde ciò che dice il pubblico ministero, ma poi oggettivamente l'accusa cade con una sentenza del tribunale, bisognerebbe stabilire che chiunque sia il diffamato, dottor Carnevale o no, dovrebbe essere risarcito. (*Applausi dal Gruppo Alleanza Nazionale*).

PALUMBO. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PALUMBO. Signor Presidente, intervengo anch'io molto brevemente. Per una ragione di coerenza rispetto all'atteggiamento e al voto espresso in Giunta, dichiaro – senza impegnare il Gruppo naturalmente – il mio voto favorevole alla insindacabilità in riferimento alla richiesta di autorizzazione nei confronti dei colleghi Arlacchi ed Ayala. È stato già osservato in precedenti occasioni che si tratta di questioni che coinvolgono in qualche modo soprattutto problemi di coscienza e non impegnano sicuramente il Gruppo politico. Ma secondo me questa è un'occasione utile per affrontare anche in Aula una discussione, che normalmente è riservata al contesto più tecnico della Giunta, su una questione che ritorna molte volte all'attenzione della Giunta per le elezioni e le immunità parlamentari.

Mi limiterei semplicemente a ribadire due aspetti essenziali anche per orientare il giudizio del Senato: essenza, quindi *ratio* della immunità e limiti di questa prerogativa parlamentare. Ebbene, l'essenza è stata già ricordata dal senatore Bertoni: l'insindacabilità non è certamente un pri-

vilegio accordato al parlamentare, è una prerogativa per garantire il libero esercizio del mandato rappresentativo. Più volte abbiamo evocato in Giunta alcune posizioni assunte in maniera nettamente prevalente dalla dottrina, che ha definito addirittura come irresponsabilità assoluta quella che attiene alle dichiarazioni e ai voti dati nell'esercizio delle sue funzioni da un membro del Parlamento.

Per quanto attiene ai limiti della prerogativa parlamentare, vi è una dottrina prevalente che accede alla tesi più estensiva, cioè che l'insindacabilità vale non solo con riferimento agli atti tipici (cioè alle relazioni sui disegni di legge, alle mozioni, alle interpellanze, alle interrogazioni o agli ordini del giorno), ma si estende anche a tutte quelle altre attività che sono in ogni caso riconducibili al mandato politico che svolge il parlamentare. Questa tesi più estensiva è stata recepita dalla giurisprudenza camerale, da parte delle Giunte sia della Camera dei deputati sia del Senato, in tutte le occasioni che sono state fino ad oggi affrontate. Anche i casi che abbiamo esaminato in precedenza, per i quali ci siamo limitati unicamente ad esprimere un voto senza entrare nel merito, si riferivano a situazioni nelle quali i parlamentari avevano espresso valutazioni, esplicitato giudizi o reso dichiarazioni che erano stati considerati offensivi del decoro e della dignità dei cittadini privati, ma che tuttavia si è ritenuto erano stati resi nell'esercizio del mandato parlamentare.

In questo caso – credo che il senatore Bertoni abbia colto il cuore del problema – quello che ci interessa stabilire non riguarda il merito delle dichiarazioni, ma se quelle affermazioni sono state rese nella qualità di membri del Parlamento o come cittadini privati.

A me pare che il contesto nel quale quelle dichiarazioni sono state rese, la polemica che era sorta nei confronti di un magistrato nell'ambito della funzione che esercitavano sia il senatore Arlacchi sia il senatore Ayala, integri pienamente il concetto di insindacabilità previsto dall'articolo 68, primo comma, della Costituzione. Confermo in questa sede il mio voto favorevole alla insindacabilità. (*Applausi del Gruppo Partito Popolare Italiano*).

CORTELLONI, *relatore*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà. (*Brusio in Aula*). Siamo all'ultima dichiarazione, per favore, un pò di attenzione, colleghi, poi passiamo ai voti.

CORTELLONI, *relatore*. Signor Presidente, naturalmente in Giunta le opinioni espresse hanno ottenuto maggioranze diverse; non è stato accolto il concetto, già espresso in Giunta e ribadito oggi dal senatore Bertoni, circa il rapporto causale fra il primo intervento e la lettera inviata dai senatori Ayala e Arlacchi al «Corriere della Sera», come pure non è stata accolta l'interpretazione estensiva riportata oggi dallo stesso senatore.

Il risultato al quale siamo giunti non è dovuto tanto alla richiesta espressamente portata avanti dai senatori Ayala e Arlacchi che noi concedessimo l'autorizzazione a procedere: sappiamo che è un diritto indi-

sponibile e quindi non abbiamo preso assolutamente in considerazione la richiesta. La Giunta ha ritenuto che le dichiarazioni contenute, nella lettera inviata al «Corriere della Sera» non fossero state rese nell'esercizio delle loro funzioni di parlamentari; non è stato ritenuto sussistere, quindi, il rapporto causale.

È bene – mi sia consentito dirlo – mettere in evidenza una circostanza sufficientemente rilevante. Pendono due processi penali incrociati per diffamazione, uno promosso dal dottor Carnevale contro le persone dei senatori Ayala e Arlacchi e un altro azionato dai due senatori: ecco, lo chiedo agli onorevoli senatori di porre attenzione a che cosa potranno dire alla gente nell'ipotesi il Senato impedisse un processo penale, quello contro i parlamentari Arlacchi-Ayala, e rimanesse in piedi solo quello contro il dottor Carnevale.

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, dobbiamo procedere a due votazioni: la prima relativa alla lettera che è stata sottoscritta congiuntamente dai senatori Arlacchi e Ayala, il cui contenuto dev'essere esaminato dall'Assemblea e può ritenersi collegato come può non ritenersi collegato all'attività parlamentare; la seconda votazione è relativa a un giudizio di insindacabilità già espresso dalla Giunta delle elezioni e delle immunità parlamentari, nei confronti del solo senatore Arlacchi.

Passiamo alla votazione della prima proposta della Giunta delle elezioni e delle immunità parlamentari.

Metto ai voti la proposta della Giunta delle elezioni e delle immunità parlamentari di ritenere che i fatti attribuiti al senatore Arlacchi, relativi alle dichiarazioni aventi ad oggetto il dottor Corrado Carnevale contenute nella lettera da egli sottoscritta e pubblicata sul quotidiano «Corriere della Sera» il 14 maggio 1995, non concernono opinioni espresse nell'esercizio delle funzioni parlamentari e non ricadono pertanto nell'ipotesi di cui all'articolo 68, primo comma, della Costituzione.

Non è approvata.

Metto ai voti la proposta della Giunta delle elezioni e delle immunità parlamentari di ritenere che i fatti attribuiti al senatore Ayala, relativi alle dichiarazioni aventi ad oggetto il dottor Corrado Carnevale contenute nella lettera da egli sottoscritta e pubblicata sul quotidiano «Corriere della Sera» il 14 maggio 1995 non concernono opinioni espresse nell'esercizio delle funzioni parlamentari e non ricadono pertanto nell'ipotesi di cui all'articolo 68, primo comma, della Costituzione.

Non è approvata.

Passiamo ora alla votazione della seconda proposta della Giunta delle elezioni e delle immunità parlamentari.

Metto ai voti la proposta della Giunta delle elezioni e delle immunità parlamentari di ritenere che il fatto attribuito al senatore Arlacchi relativo alle dichiarazioni aventi ad oggetto il dottor Corrado Carnevale

e riportate in un articolo pubblicato sul quotidiano «Corriere della Sera» il 12 maggio 1995, concerne opinioni espresse da un membro del Parlamento nell'esercizio delle sue funzioni e di dichiarare pertanto l'insindacabilità ai sensi dell'articolo 68, primo comma, della Costituzione.

È approvata.

Discussione del documento:

(Doc. IV-quater, n. 2) Applicabilità dell'articolo 68, primo comma, della Costituzione, nell'ambito di un procedimento civile nei confronti del signor Elidio De Paoli, senatore nella XII legislatura

Approvazione della proposta della Giunta delle elezioni e delle immunità parlamentari

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del documento IV-quater, n. 2, recante: «Applicabilità dell'articolo 68, primo comma, della Costituzione, nell'ambito di un procedimento civile nei confronti del signor Elidio De Paoli, senatore nella XII legislatura (procedimento civile R.G. n. 5690/95 pendente nei suoi confronti presso il tribunale di Brescia)».

La relazione è stata stampata e distribuita.

Ricordo che la Giunta delle elezioni e delle immunità parlamentari ha deliberato di proporre all'Assemblea di dichiarare l'insindacabilità, ai sensi dell'articolo 68, primo comma, della Costituzione delle opinioni espresse dal senatore De Paoli nell'intervista *de qua agitur* in quanto collegate all'esercizio delle sue funzioni di parlamentare.

Domando al relatore, senatore Callegaro, se intende intervenire.

CALLEGARO, *relatore*. Signor Presidente, mi rimetto alla relazione scritta.

PRESIDENTE. Poichè nessuno chiede di intervenire metto ai voti la proposta della Giunta delle elezioni e delle immunità parlamentari di dichiarare l'insindacabilità delle opinioni espresse dal signor De Paoli.

È approvata.

Discussione del documento:

(Doc. IV-quater, n. 3) Applicabilità dell'articolo 68, primo comma, della Costituzione, nell'ambito di un procedimento penale nei confronti dell'ingegner Claudio Regis, senatore nella XII legislatura

Reiezione della proposta della Giunta delle elezioni e delle immunità parlamentari

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del documento IV-quater, n. 3, recante: «Applicabilità dell'articolo 68, primo

comma, della Costituzione, nell'ambito di un procedimento penale nei confronti dell'ingegner Claudio Regis, senatore nella XII legislatura, procedimento penale n. 33483/95, pendente nei suoi confronti presso la pretura circondariale di Milano per il reato di cui agli articoli 81, capoverso, 341, commi 1 e 4, del codice penale (oltraggio a un pubblico ufficiale)».

La relazione è stata stampata e distribuita.

Ricordo che la Giunta delle elezioni e delle immunità parlamentari ritiene conclusivamente che nella specie non si versi nell'ambito di applicabilità dell'articolo 68, primo comma, della Costituzione, dovendosi escludere che l'ingegner Regis fosse nell'esercizio della funzione parlamentare allorquando pronunciò le espressioni e i giudizi ritenuti diffamatori.

Domando al relatore, senatore Lubrano di Ricco, se intende intervenire.

LUBRANO DI RICCO, *relatore*. Signor Presidente, mi rimetto alla relazione scritta.

GASPERINI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GASPERINI. Signor Presidente, mi sembra oggi di fare il difensore di ufficio in quest'Aula, ma ritengo di dover sottolineare come l'attività dell'ex senatore Regis sia coperta dall'insindacabilità.

L'ingegner Regis si è presentato al procuratore della Repubblica, dottor Chionna, lamentando che questi versava in illecito e cioè aveva un comportamento non conforme alla legge. Ha espresso la sua opinione. Si è presentato nella sua veste di senatore della Repubblica lamentando *de visu* quanto doveva lamentare. Sono fatti, peraltro, che sembrano essere stati avallati quanto meno dalla stampa, anche nazionale.

Il senatore Regis ha quindi agito sotto il profilo spirituale e anche sotto il profilo obiettivo presentandosi nella sua veste di parlamentare e accampando il suo diritto di critica verso un comportamento di un pubblico ufficiale.

Ritengo pertanto che questa attività sia assolutamente insindacabile e intendo rivolgermi alla cortese attenzione dell'Assemblea per chiedere un voto in tal senso.

PRESIDENTE. Metto ai voti la proposta della Giunta delle elezioni e delle immunità parlamentari di ritenere che nella specie non si versi nell'ambito di applicabilità dell'articolo 68, primo comma, della Costituzione. (*I senatori mostrano incertezza nell'espressione del voto*).

Colleghi, mettetemi in grado di capire qual è la vostra volontà. Potete alzare le braccia o no: un pò di attività ginnica vi fa anche bene.

Non è approvata.

Discussione del documento:

(Doc. IV-bis, n. 7) Domanda di autorizzazione a procedere in giudizio, ai sensi dell'articolo 96 della Costituzione, nei confronti del dottor Salvatore Formica, nella sua qualità di Ministro delle finanze pro tempore

Approvazione delle conclusioni della Giunta delle elezioni e delle immunità parlamentari

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del documento IV-bis, n. 7 recante: «Domanda di autorizzazione a procedere in giudizio ai sensi dell'articolo 96 della Costituzione nei confronti del dottor Salvatore Formica, nella sua qualità di Ministro delle finanze *pro tempore* per il reato di cui all'articolo 323, comma 2, del codice penale (abuso d'ufficio)».

La relazione è stata stampata e distribuita.

Domando al relatore, senatore Fassone, se intende intervenire.

FASSONE, *relatore*. Signor Presidente, mi rimetto alla relazione scritta.

PRESIDENTE. Ricordo che la Giunta delle elezioni e delle immunità parlamentari ha deliberato di proporre che il Senato conceda l'autorizzazione a procedere chiesta dal Collegio per i reati ministeriali in data 13 giugno 1996, nei confronti del dottor Salvatore Formica.

Poichè non sono state presentate proposte in difformità dalle conclusioni della Giunta, quest'ultime si intendono approvate, ai sensi dell'articolo 135-bis, comma 8, del Regolamento.

Rinvio della discussione del documento:

(Doc IV-bis, n. 11) Domanda di autorizzazione a procedere in giudizio, ai sensi dell'articolo 96 della Costituzione, nei confronti del dottor Giovanni Prandini, nella sua qualità di Ministro dei trasporti e della marina mercantile pro tempore, nonchè del signor Nicola Putignano

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del documento IV-bis, n. 11, recante: «Domanda di autorizzazione a procedere in giudizio ai sensi dell'articolo 96 della Costituzione nei confronti del dottor Giovanni Prandini nella sua qualità di Ministro dei trasporti e della marina mercantile *pro tempore* nonchè del signor Nicola Putignano, ciascuno *in parte qua* indagato per i reati di cui agli articoli: 1) 110, 323, comma 2, del codice penale (abuso d'ufficio), 2) 324 del codice penale (interesse privato in atti di ufficio)».

La relazione è stata stampata e distribuita.

PREIONI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PREIONI, *relatore*. Signor Presidente, la Giunta non ha ancora terminato l'esame del caso. Pertanto, chiedo di rinviarne la trattazione ad un'altra seduta.

PRESIDENTE. Metto ai voti la proposta di rinvio della discussione del documento avanzata dal senatore Preioni.

È approvata.

Rinvio della discussione del documento:

(Doc. IV-bis, n. 8) Domanda di autorizzazione a procedere in giudizio, ai sensi dell'articolo 96 della Costituzione, nei confronti del dottor Paolo Cirino Pomicino, nella sua qualità di Ministro del bilancio e della programmazione economica pro tempore, del dottor Gianni De Michelis nella sua qualità di Ministro degli affari esteri pro tempore, nonché del dottor Severino Citaristi

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del documento IV-bis, n. 8, recante: «Domanda di autorizzazione a procedere in giudizio, ai sensi dell'articolo 96 della Costituzione, nei confronti del dottor Paolo Cirino Pomicino, nella sua qualità di Ministro del bilancio e della programmazione economica *pro tempore*, del dottor Gianni De Michelis nella qualità di Ministro degli affari esteri *pro tempore*, nonché del dottor Severino Citaristi, per i reati di cui agli articoli: 81, capoverso, 110, 319 e 319-bis del codice penale (corruzione per un atto contrario ai doveri d'ufficio), 7 della legge 2 maggio 1974, n. 195, e 4 della legge 18 novembre 1981, n. 659 (violazione delle norme sul contributo dello Stato al finanziamento pubblico dei partiti).

La relazione della Giunta delle elezioni e delle immunità parlamentari è stata stampata e distribuita.

Ricordo che dal prescritto numero di senatori sono stati presentati tre ordini del giorno che contrastano con le conclusioni della Giunta.

Colleghi, se vogliamo rimanere, dal momento che c'è una richiesta avanzata dal prescritto numero di senatori, dobbiamo assicurare la presenza, altrimenti, siete liberi di andare via ma corriamo il rischio che sia richiesta la verifica del numero legale. In tal caso il Senato non farebbe una bella figura. Vi chiedo quindi di prestare attenzione.

Se poi il relatore ritiene di avanzare proposta di rinvio della trattazione del documento alla giornata di domani, metterò all'ordine del giorno della seduta di domani sia questa domanda di autorizzazione a procedere sia quelle successive.

Se vogliamo proseguire, dovete però sedervi e ascoltare; se poi desiderate rinviare a domani la trattazione, qualcuno deve avanzare proposta in tal senso in modo che l'Assemblea si possa pronunziare.

FASSONE, *relatore*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FASSONE, *relatore*. Signor Presidente, vorrei far presente che, essendo stati presentati degli ordini del giorno in contrasto con le conclusioni della Giunta, non posso esimermi da una relazione analitica. Necessariamente ho bisogno di un pò di tempo.

PELLEGRINO. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PELLEGRINO. Signor Presidente, mi sembrerebbe giusto rinviare a domani. Abbiamo una legge costituzionale che impone un *quorum* altissimo perchè passi una proposta difforme dalle conclusioni della Giunta. Quindi, con un numero così ridotto di presenze, anche se votassimo tutti a favore dell'ordine del giorno otterremmo il risultato contrario, per effetto della previsione del *quorum*. Non mi pare cosa da fare in tarda serata.

PRESIDENTE. Metto ai voti la proposta del senatore Pellegrino di rinviare la trattazione del *Doc. IV-bis* n. 8 (nonchè dei restanti documenti) alla seduta di domani.

È approvata.

Per lo svolgimento di una interpellanza

NIEDDU. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

NIEDDU. Signor Presidente, le chiedo cortesemente di farsi interprete presso il Governo dell'esigenza che il Ministro del lavoro dia riscontro all'interpellanza 2-00161, da me presentata in data 4 dicembre 1996, in occasione della 91ª seduta del Senato. La ringrazio.

PRESIDENTE. Senatore Nieddu, mi renderò interprete della sua richiesta presso il Governo.

Mozioni, interpellanze e interrogazioni, annunzio

PRESIDENTE. Invito il senatore segretario a dare annunzio delle mozioni, delle interpellanze e delle interrogazioni pervenute alla Presidenza.

CAMO, *segretario*, dà annunzio delle mozioni, delle interpellanze e delle interrogazioni pervenute alla Presidenza, che sono pubblicate in allegato a Resoconti della seduta odierna.

**Ordine del giorno
per le sedute di giovedì 30 gennaio 1997**

PRESIDENTE. Il Senato tornerà a riunirsi domani, giovedì 30 gennaio, in due sedute pubbliche, la prima alle ore 9,30 e la seconda alle ore 16,30, con il seguente ordine del giorno:

I. Seguito della discussione congiunta dei disegni di legge:

1. Conversione in legge del decreto-legge 31 dicembre 1996, n. 669, recante disposizioni urgenti in materia tributaria, finanziaria e contabile a completamento della manovra di finanza pubblica per l'anno 1997 (1925) (*Relazione orale*).

2. Conversione in legge del decreto-legge 11 gennaio 1997, n. 3, recante disposizioni correttive degli interventi legislativi concernenti la manovra di finanza pubblica per l'anno 1997 (1930).

II. Domande di autorizzazione a procedere in giudizio ai sensi dell'articolo 96 della Costituzione:

1. Nei confronti del dottor Paolo Cirino Pomicino, nella sua qualità di Ministro del bilancio e della programmazione economica *pro-tempore*, del dottor Gianni De Michelis nella sua qualità di Ministro degli affari esteri *pro-tempore*, nonchè del dottor Severino Citaristi per i reati di cui agli articoli: 81, capoverso, 110, 319 e 319-bis del codice penale, 7 della legge 2 maggio 1974, n. 195 e 4 della legge 18 novembre 1981, n. 659 (Doc. IV-bis, n. 8).

2. Nei confronti del dottor Paolo Cirino Pomicino, nella sua qualità di Ministro del bilancio e della programmazione economica *pro-tempore*, nonchè dei signori Francesco Cavallari e Cosimo Damiano Francesco Di Giuseppe, ciascuno *in parte qua* indagato per i reati di cui agli articoli: 81, capoverso, 110, 319 e 321 del codice penale (Doc. IV-bis, n. 10).

III. Seguito dell'esame della domanda di autorizzazione a procedere in giudizio ai sensi dell'articolo 96 della Costituzione:

Nei confronti del dottor Vincenzo Scotti, nella sua qualità di Ministro dell'interno *pro-tempore*, nonchè del prefetto Alessandro Voci, ciascuno *in parte qua* indagato per i reati di cui agli articoli 110 e 314 del codice penale (Doc. IV-bis, n. 5).

La seduta è tolta alle (ore 20,40).

DOTT. LUIGI CIAURRO

Consigliere parlamentare preposto all'Ufficio per la pubblicazione dei resoconti stenografici
Servizio dei Resoconti dell'Assemblea

Allegato alla seduta n. 122

Illustrazione del senatore Bianco delle mozioni 1-00011 e 1-00070

Credo che dobbiamo per prima cosa domandarci perchè è nato, in questo Paese, il problema delle quote latte.

Nasce, chiaramente, con la mancata applicazione del regime comunitario delle quote stesse, fin dal principio e cioè dal 1984.

È chiaro che se si vuol sempre fare i furbi, prima o dopo, i nodi vengono al pettine. Qui da noi, in questo «Bel Paese», invece di applicare il regolamento CEE, si affida la gestione di una quota unica nazionale all'UNALAT, una unione di produttori appositamente costituita.

L'Unione Europea, nei primi anni '90, avrebbe potuto darci un aumento della quota produttiva, subordinando questo aumento all'approvazione di una legge di attuazione del Regolamento CEE 3950 che regolasse anche per l'Italia la questione delle quote latte.

Questa legge, a tutt'oggi, ancora non esiste; abbiamo invece la n. 468, i cui effetti li stiamo notando oggi sulle nostre strade che portano agli aeroporti di Milano, Venezia, Verona.

È chiaro anche che qui dentro, in quest'Aula, la maggioranza e, devo dire, anche gran parte di coloro che dovrebbero fare l'opposizione, non vuole assolutamente discutere di quote latte, non vuol parlare di un grave ed ormai annoso problema che attanaglia gli allevatori della Padania.

Io credo che un Governo che si nasconde e che vuol nascondere le responsabilità, che magari non sono sue, ma che avrebbe sicuramente il dovere di chiarire, di portare qui davanti a tutti, non è il Governo che gli italiani si aspettavano quando hanno «virato» a sinistra con le ultime elezioni!

Un Governo, con un Ministro che viene a rispondere alle interrogazioni sul problema del Regime Comunitario delle quote latte in Aula, il giovedì sera alle 19, con i parlamentari ormai in viaggio verso casa, mi pare non sia il Governo per un Paese come l'Italia che da troppo tempo ormai aspetta di essere amministrato nel vero senso della parola.

Per entrare ancora nel merito della questione, dobbiamo dire che, qui da noi, per regolare e controllare la questione delle quote latte, abbiamo l'AIMA, un ente che spende 130 miliardi per pagare soggetti privati per eseguire i controlli, stalla per stalla, e per la messa a punto di un sistema informatizzato di gestione e che emana, alla fine, dei bollettini di riferimento che sono lontani dalla realtà.

Lontani dalla realtà perchè oggi, ad esempio, importiamo quasi il 50 per cento del latte consumato.

È chiaro, dunque, che oggi siamo in mancanza di certezza. I produttori di latte non capiscono più se avranno un futuro: hanno investito,

hanno finalmente «fatto impresa», cosa molto rara in Italia in un settore agricolo da sempre maltrattato, si sono impegnati con le banche per pagarsi le stalle, gli impianti, le vacche da latte, per «fare genetica»...

Oggi, i nostri allevatori, oltre ai mutui che hanno contratto per fare impresa, sono obbligati a pagare anche l'incapacità ad adempiere agli impegni assunti in sede europea da parte del Ministro, dell'AIMA, dell'UNALAT eccetera.

E poi, è mai possibile che i tribunali diano ragione ai produttori di latte e che, invece, questo Stato stia facendo di tutto per far loro pagare le multe penalizzando però i produttori delle zone vocate, penalizzando la Padania.

La notizia di oggi, è che è partita una indagine della magistratura di Roma sulla mancata attuazione delle direttive impartite dall'Unione europea sulle quote latte.

Sul registro degli indagati della procura, risulta siano già iscritti i nomi di una quindicina tra dirigenti UNALAT ed AIMA, quest'ultima poi è l'azienda che dipende dal Ministero delle risorse agricole e che gestisca gli aiuti comunitari e nazionali.

Basta leggere la notizia di oggi sul quotidiano «Il Corriere della Sera» a pagina 24 per capire che i produttori di latte che sono in questi giorni a protestare al Nord, in Padania, agli aeroporti e sulle strade, non sono distanti, con le loro rivendicazioni, dalla grave e pesante realtà di cui stiamo discutendo.

Chiedere, perciò, che il Governo riconosca l'illegalità del superprelievo, della super-multa sul latte è dunque il minimo che la Lega Nord per la Padania indipendente possa oggi proporre in quest'aula con la mozione che abbiamo presentato.

Chiedere di votare questa mozione è chiedere che finalmente chi ha sbagliato paghi; è chiedere chiarezza; è chiedere certezza; è chiedere legalità!

E questo, noi lo facciamo oggi a nome degli allevatori, a nome dei produttori di latte, a nome degli agricoltori. Ora, servono i fatti!

Non vorrei che la protesta da trattori si trasformasse in rivolta! Gli allevatori padani sono stanchi, l'agricoltura padana è stanca perchè ottiene poca attenzione dal Governo Romano.

Chi non vuole agire oggi, con l'urgenza necessaria, se ne potrebbe pentire domani Presidente.

Viva la Padania!

Sen. Walter BIANCO

Votazioni qualificate effettuate nel corso della seduta

| VOTAZIONE | | OGGETTO | RISULTATO | | | | | ESITO | |
|-----------|------|---|-----------|------|------|------|-------|-------|-------|
| Num. | Tipo | | Pro. | Vot. | Ast. | Fav. | Cont. | | Magg. |
| 001 | NOM. | Mozione 1-00011 (Bianco e altri) (Quota latte). | 160 | 159 | 1 | 42 | 116 | 80 | RESP. |
| 002 | NOM. | Mozione 1-00070 (Bianco e altri) (Quota latte). | 173 | 172 | 1 | 57 | 114 | 87 | RESP. |
| 003 | NOM. | Mozione 1-00071 (Cusimano e altri) (Quota latte). | 178 | 177 | 1 | 64 | 112 | 89 | RESP. |
| 004 | NOM. | Disegno di legge n.1798. votazione finale. | 190 | 189 | 9 | 180 | | 95 | APPR. |

F = Voto favorevole (in votazione palese)

C = Voto contrario (in votazione palese)

V = Partecipazione al voto (in votazione segreta)

A = Astensione

M = Senatore in congedo o missione

P = Presidente di turno

- Le votazioni annullate e quelle in cui e' mancato il numero legale non sono riportate

- Ogni singolo elenco contiene fino a 23 votazioni

- Agli elenchi e' premesso un indice che riporta il numero, il tipo, l'oggetto, il risultato l'esito di ogni singola votazione

Disegni di legge, annunzio di presentazione

Sono stati presentati i seguenti disegni di legge d'iniziativa dei senatori:

CIMMINO, BERTONI, DE MARTINO Guido, CAMO, FIRRARELLO, PALUMBO, COSTA, FOLLONI, ZANOLETTI, NOVI, DI BEBEDETTO, DIANA LORENZO, BIASCO, NAVA, CALLEGARO e DENTAMARO. — «Modifiche alla legislazione in materia di ricevitorie del lotto» (2054);

CADDEO, BARBIERI, SCIVOLETTO, PIATTI, MURINEDDU, MARINI, BARRILE, SARACCO, MICELE, NIEDDU, PETTINATO, CONTE, MELONI, MONTAGNA, GIARETTA, LARIZZA, FUSILLO e BEDIN. — «Riconoscimento del diritto di proprietà sui fondi oggetto di ricomposizione fondiaria» (2055);

DANIELI. — «Nuove norme per una politica della popolazione» (2056).

PASSIGLI. — DISEGNO DI LEGGE COSTITUZIONALE. — «Modifica dell'articolo 93 della Costituzione» (2057).

Inchieste parlamentari, annunzio di presentazione di proposte

In data 28 gennaio 1997, è stata presentata la seguente proposta di inchiesta parlamentare d'iniziativa dei senatori:

WILDE, PERUZZOTTI, PROVERA, LAGO, CECCATO, TIRELLI, ROSSI, ANTOLINI, BIANCO e AVOGADRO — «Istituzione di una Commissione parlamentare d'inchiesta sulle responsabilità politiche e manageriali della crisi e della liquidazione dell'EFIM e delle società da esso controllate». (*Doc. XXII*, n. 32).

Governo, trasmissione di documenti

Il Ministro dei lavori pubblici, con lettera in data 27 gennaio 1997, ha trasmesso, ai sensi dell'articolo 7 della legge 13 agosto 1984, n. 462, la relazione sullo stato di attuazione degli interventi — previsti dal decreto-legge 26 luglio 1981, n. 397, convertito, con modificazioni, dalla legge 26 agosto 1981, n. 536 — in alcune zone della Sicilia occidentale colpite dal sisma del giugno 1981.

Detta documentazione sarà trasmessa alla 8ª Commissione permanente.

Il Ministro per la funzione pubblica e gli affari regionali, ha trasmesso, con lettera in data 23 gennaio 1997, il rapporto conclusivo — per il periodo compreso tra l'11 ottobre 1995 ed il 31 ottobre 1996 —

sull'attività svolta dalla Commissione interministeriale, di cui ai decreti del Presidente del Consiglio dei ministri 11 ottobre 1995 e 16 marzo 1996, incaricata di verificare l'entità del fenomeno relativo alle assunzioni dei pubblici dipendenti appartenenti alla categoria degli invalidi civili ed assimilati, le irregolarità emergenti, nonché di formulare proposte per ricondurre a normalità le procedure amministrative sottese alle stesse assunzioni.

Detta documentazione sarà inviata alla 1ª Commissione permanente.

Il Ministro degli affari esteri, con lettera in data 16 gennaio 1997, ha trasmesso, in ottemperanza all'articolo 4 della legge 11 dicembre 1984, n. 839, gli Atti internazionali firmati dall'Italia i cui testi sono pervenuti al Ministero degli affari esteri entro il 15 gennaio 1997.

La documentazione anzidetta sarà inviata alla 3ª Commissione permanente.

Il Presidente della Commissione di garanzia per l'attuazione della legge sullo sciopero nei servizi pubblici essenziali, con lettera in data 27 gennaio 1997, ha trasmesso, in applicazione dell'articolo 13, comma 1, punto *f*), della legge 12 giugno 1990, n. 146, copia del verbale della seduta plenaria della Commissione stessa, avvenuta in data 9 gennaio 1997.

Il suddetto verbale sarà trasmesso alla 11ª Commissione permanente e, d'intesa col Presidente della Camera dei deputati, sarà portato a conoscenza del Governo. Dello stesso sarà assicurata divulgazione tramite i mezzi di comunicazione.

Mozioni, apposizione di nuove firme

Il senatore Terracini ha aggiunto la propria firma alla mozione 1-00038, dei senatori Semenzato ed altri.

Mozioni

PIATTI, SCIVOLETTO, FUSILLO, PETTINATO, MARINI, CARCARINO, SARACCO, GIOVANELLI, OCCHIPINTI, BERGONZI, ALBERTINI, DE GUIDI, PREDÀ, RESCAGLIO, ZILIO, BARRILE, CAZZARO, MONTAGNA, UCCHIELLI, CONTE, PAPINI, LORETO, FIGURELLI. – Il Senato,

considerato:

che per responsabilità di precedenti Governi, relative sia all'insufficiente tutela dell'agricoltura italiana in sede comunitaria, sia all'inefficiente e caotica gestione del meccanismo delle quote latte, si è determinata una situazione di grave tensione tra i produttori;

che il Governo e il Parlamento nei mesi scorsi hanno operato per ridefinire la legislazione in materia con l'avvio della riforma dell'AIMA, con una maggiore mobilità delle quote produttive (attraverso le disposizioni introdotte in sede di decretazione d'urgenza e di provvedimento collegato alla manovra di finanza pubblica per il 1997) e con la proposta di revisione della legge n. 468 del 1992 (sul regime delle quote-latte);

che la mancata applicazione del regime delle quote, già costato all'erario oltre 3.600 miliardi, non poteva ulteriormente protrarsi, anche per le chiare disposizioni legislative, dettate dall'Unione europea, e per i rischi di divisione fra gli stessi agricoltori (fra chi ha rispettato il vincolo della quota e chi vi si è sottratto);

che la pubblica amministrazione dello Stato, e in particolare l'AIMA, ha non poco contribuito a determinare incertezze nella gestione del regime delle quote, con la tardiva o errata pubblicazione dei bollettini per i titolari di quota;

che nel settore sono emerse le serie difficoltà in cui versano i tanti operatori, come è apparso dalle manifestazioni sindacali del giugno scorso svolte a Napoli e a Milano e dalle proteste che si sono verificate nei giorni scorsi;

che il settore zootecnico ha accumulato seri problemi anche per effetto della diminuzione della vendita di carne derivata dalla crisi della encefalopatia spongiforme bovina,

impegna il Governo:

a continuare in forme più incisive in sede di Unione europea la trattativa già avviata per il riconoscimento della quota globale di latte bovino assegnata all'Italia fino a giungere ad almeno 105 milioni di quintali;

ad attivare, nel ribadire l'esigenza del rispetto della legalità, le forme più opportune per ridurre adeguatamente l'impatto del superprelievo, valutando l'opportunità di prevedere anche forme di rateizzazione;

a presentare il piano nazionale di ristrutturazione della zootecnia italiana da latte, già a suo tempo annunciato, per una più equa e veritiera distribuzione delle quote anche attraverso lo strumento dell'anagrafe zootecnica, tutelando in particolare i giovani produttori e considerando altresì le specificità delle produzioni tipiche e di alta qualità;

a rivedere le norme relative all'uso del latte in polvere nel comparto zootecnico in modo da evitare riciclaggi e concorrenze sleali;

a predisporre opportune misure onde evitare operazioni speculative e/o illegali nel trasferimento di quote per rendere più trasparente il mercato;

a sollecitare l'AIMA a rendere noti con urgenza i dati produttivi dei produttori di latte bovino relativi alle annate 1995-1996 e 1996-1997, attivando con urgenza la preannunciata commissione d'indagine amministrativa;

a rinnovare urgentemente la struttura dirigente dell'AIMA con tecnici di grande professionalità, esterni al settore, in grado di restituire efficienza, rapidità e trasparenza all'attività svolta;

a predisporre dei controlli adeguati sui produttori di latte bovino che non utilizzano o sotto-utilizzano la quota posseduta, demandandone l'attuazione alle regioni e alle province autonome;

a predisporre controlli accurati nei confronti dei caseifici per i quali si sospetta l'utilizzazione di latte in polvere per uso zootecnico di provenienza comunitaria e/o di cagliate importate da paesi extracomunitari a copertura di eventuali «quote di carta»;

a valutare l'opportunità di chiedere all'Unione europea un rinvio tecnico del termine fissato per il pagamento del «superprelievo», correlato ai tempi di approvazione definitiva dei preannunciati provvedimenti urgenti a carattere generale per la zootecnia da latte;

impegna altresì il Governo:

in relazione alla discussione in corso in sede europea sulla revisione del sistema delle quote produttive, a prendere parte attivamente e in modo propositivo a tale discussione e ad elaborare una strategia globale a difesa dei produttori italiani;

a procedere a una riforma delle strutture amministrative del Ministero, in linea con le direttrici della legge n. 491 del 1993, anche al fine di potenziare la tutela degli interessi nazionali in seno agli organismi comunitari;

a predisporre politiche integrate di filiera, al fine di ridurre i costi di produzione attualmente gravanti sulle aziende agricole per aumentarne i livelli di competitività e complessivamente ad attivare anche politiche di tutela dei consumatori, potenziando e ristrutturando il comparto della ricerca;

ad attivarsi per predisporre gli atti e le iniziative di sua competenza onde consentire lo svolgimento in tempi rapidi di una sessione parlamentare sull'agricoltura anche in vista della preannunciata Conferenza nazionale sull'agricoltura.

(1-00072)

PETTINATO, BOCO, BORTOLOTTI, CARELLA, CORTIANA, DE LUCA Athos, LUBRANO DI RICCO, MANCONI, PIERONI, RIPAMONTI, SARTO, SEMENZATO. – Il Senato,

premessi:

che va dato atto al Governo in carica di avere ereditato una difficile situazione e di averla affrontata con seria determinazione ed approntando, infine, un programma di interventi che soddisfa l'esigenza di alleviare la pesante situazione degli allevatori, consentendo all'Italia di metter fine ad una antica situazione di illegalità e di onorare gli impegni assunti in sede comunitaria;

che va riconosciuto ed apprezzato l'impegno personale del Ministro delle risorse agricole, alimentari e forestali che sin dal suo insediamento ha sollevato il delicato problema delle quote latte e vi ha poi prestato concreta attenzione ed impegno puntuale;

che la situazione attuale, oltre che frutto degli errori e delle possibili omissioni e/od alterazioni dei dati forniti a suo tempo alla Comunità europea, deriva certamente anche dalle politiche di incentivazione attuate dai Governi italiani in contrasto con le tendenze

e le politiche comunitarie che invece tendevano alla riduzione della produzione;

che, in ogni caso, l'attribuzione delle quote di produzione del latte agli agricoltori ed allevatori dei paesi membri dell'Unione deve essere fatta oggetto di immediata ridiscussione,

impegna il Governo:

ad ottenere in sede comunitaria un riequilibrio della distribuzione delle quote latte che corrisponda alle reali esigenze della produzione italiana, elimini le disparità attuali, ripristinando un corretto rapporto tra gli Stati membri e sottraendo la produzione all'attuale regime di concorrenza per ricondurla ai criteri di solidarietà che ispirano i trattati europei;

a rivedere la legge n. 468 del 1992 con una redistribuzione geografica degli allevamenti, attualmente concentrati in poche zone ad alta vocazione nelle quali le aziende intensificano sempre più la produzione;

ad impedire, con la previsione della compensazione a livello del primo acquirente, che si realizzino privilegi o prevaricazioni, specie attraverso acquisti da parte di residenti in regioni più ricche a danno di aree del paese ad economia maggiormente depressa;

a dare maggior potere alle regioni, le quali debbono poter utilizzare le quote disponibili in favore di una politica che ne eviti la dispersione mediante assegnazione alle zone di montagna e agli allevamenti biologici e attraverso politiche di incentivazione dell'impegno dei giovani per favorire il ricambio generazionale e la continuità delle produzioni locali minori e delle caratteristiche di tipicità che sono proprie di gran parte della produzione agricola e lattiero-casearia italiana, specie quella mediterranea;

a favorire l'evoluzione del regime delle quote latte da vincolo a strumento di gestione di diverse strategie basate sulla creazione di bacini strutturali in montagna ed in collina, sulla incentivazione delle aziende biologiche a basso regime di eccedenza come elemento di intervento politico per rivalutare le zone interne;

a salvaguardare e a rilanciare, dal punto di vista dell'alimentazione delle produttrici di latte, i processi produttivi tradizionali, da un punto di vista biologico, esaltando le specie originarie e difendendole dall'aggressione delle sementi e dei mangimi frutto di modificazione genetica, a tutela della salute dei consumatori ed al fine di proteggere le biodiversità anche nell'ottica di una politica di produzione basata sulla qualità e non sulla quantità, che tuteli la molteplice diversità della produzione casearia italiana.

(1-00073)

BETTAMIO, BUCCI, GERMANÀ, D'ALÌ, MAGGIORE, VEGAS, COSTA, MINARDO, TOMASSINI, TRAVAGLIA, SCHIFANI, AZZOLLINI, FOLLONI, CIMMINO, DENTAMARO, ZANOLETTI, CALLEGARO, CAMO, FIRRARELLO, RONCONI, GUBERT, TERRACINI, PIANETTA, NOVI. - Il Senato,

considerata la grave situazione in cui versa il comparto zootecnico nazionale che produce latte bovino, con particolare riguardo alle imprese che hanno rispettato il vincolo della quota di produzione;

valutato che molte delle attività zootecniche coinvolte nella crisi corrono concreti rischi di chiusura;

considerate la confusione legislativa che ha determinato per lungo tempo incertezze nell'applicazione del regime delle quote e l'inefficienza operativa dell'AIMA, che dovrà essere chiarita da un'apposita commissione d'inchiesta;

considerati i colpevoli ritardi dell'amministrazione dello Stato nella pubblicazione dei bollettini dei titolari di quota che, in passato, hanno aggravato ulteriormente la situazione;

rilevato che le numerose e continue proteste successive alle due manifestazioni promosse dalle organizzazioni agricole fin dal giugno scorso a Napoli e Milano e quelle che si stanno susseguendo rischiano di far degenerare una situazione già di grave tensione con conseguente pregiudizio per l'ordine pubblico,

impegna il Governo:

a continuare in forme più decisive in sede di Unione europea la trattativa già avviata per il riconoscimento della quota globale di latte bovino assegnata all'Italia fino a giungere ad almeno 105 milioni di quintali;

a verificare la possibilità di una programmazione del regime delle quote con compensazione biennale;

a rivedere le norme relative all'uso del latte in polvere nel comparto zootecnico in modo da evitare riciclaggi e concorrenze sleali;

a presentare il piano nazionale di ristrutturazione della zootecnia italiana da latte, già a suo tempo annunciato, per una più equa e veritiera distribuzione delle quote anche attraverso lo strumento dell'anagrafe zootecnica, tutelando in particolare i giovani produttori;

a predisporre opportune misure onde evitare operazioni speculative e/o illegali di trasferimento di quote;

a sollecitare l'AIMA a fornire con urgenza i dati produttivi delle posizioni individuali dei produttori di latte bovino relative alle annate 1995-96 e 1996-97;

a predisporre dei controlli adeguati sui produttori di latte bovino che non utilizzano o sottoutilizzano la quota posseduta demandandone l'attuazione alle regioni e alle province autonome;

a predisporre controlli accurati nei confronti dei caseifici per i quali si sospetta l'utilizzazione di latte in polvere per uso zootecnico di provenienza comunitaria e/o di cagliate importate da paesi extracomunitari a copertura di eventuali «quote di carta»;

ad attivare, fermo restando il principio del rispetto della legalità, le forme più opportune per ridurre adeguatamente l'impatto del superprelievo, valutando l'opportunità di chiedere all'Unione europea un rinvio tecnico del termine fissato per il pagamento del superprelievo, termine correlato ai tempi di approvazione dei provvedimenti urgenti a carattere generale per la zootecnia da latte già preannunciati.

(1-00074)

MINARDO, CIRAMI, NAPOLI Bruno, NAPOLI Roberto, NAVA, TAROLLI, FAUSTI, DE SANTIS, BRIENZA. – Il Senato, considerato:

che per garantire agli allevatori un prezzo remunerativo e per evitare le eccedenze nella produzione del latte fu istituito il contingentamento;

che per ciascun paese furono fissate le quote massime di produzione e l'Italia ottenne di produrre il 60 per cento (quota massima) del fabbisogno, quota assolutamente inadeguata;

che per recuperare le quote di produzione da attribuire ai produttori esentati fu stabilito che lo Stato le avrebbe acquistate dagli allevatori che cessavano l'attività; inoltre i produttori potevano vendere e comprare quote e per ciascun contratto lo Stato avrebbe preso una parte delle quote che passavano di mano per attribuirle ai produttori «esentati»;

che tale sistema non ha funzionato perchè l'AIMA non è mai riuscita a calcolare esattamente la quantità di latte che ciascun allevatore aveva diritto di produrre; in più le quote individuali sono sempre state pubblicate l'anno successivo a quello di riferimento;

che tutto ciò ha fatto scattare le «supermulte» per sovrapproduzione (l'ammontare complessivo delle penalità è di 369 miliardi), danneggiando ulteriormente gli allevamenti zootecnici che per rispettare la quota assegnata hanno già dovuto limitare la produzione con gravi conseguenze sull'occupazione;

che gli allevatori e le organizzazioni agricole stanno attivando manifestazioni di protesta in quanto chiedono la dovuta assunzione di responsabilità da parte del Governo che, nel ridefinire i criteri di gestione delle quote latte, non ha ancora preso una decisione per quanto riguarda gli incentivi al settore zootecnico richiesti dagli interessati per far fronte all'emergenza determinata dalla prossima scadenza di pagamento,

impegna il Governo:

a sollevare i produttori interessati dalla parte di oneri (in scadenza il 31 gennaio) non imputabili alle scelte produttive operate ma ai ritardi fatti registrare dall'AIMA nell'indicazione delle singole quote;

a contrattare con l'Unione europea un aumento della quota nazionale ad almeno 120 milioni di quintali, a fronte di un fabbisogno stimato di 150 milioni di quintali;

ad avviare un piano di ristrutturazione nazionale del sistema latte per una più equa distribuzione delle quote, che tuteli in particolare i giovani imprenditori;

ad accorpate in un'unica quota la quota-consegne e la quota-vendite dirette;

ad accorpate la quota B nella quota A e ad eliminare definitivamente la riserva del 15 per cento nella compravendita delle quote;

a ridurre l'IVA sulle compravendite di quote dal 19 per cento al 4 per cento;

a pubblicare tempestivamente il bollettino definitivo dei titolari di quota relativo alla campagna 1996-97.

(1-00075)

PERUZZOTTI, WILDE, TIRELLI, ROSSI, CASTELLI, AVOGADRO, PROVERA, AMORENA, LAGO. – Il Senato,
premessò:

che quello di manifestare pubblicamente le proprie idee, anche in dissenso con l'azione di Governo, è un diritto naturale e sancito dalla Costituzione;

che una pubblica amministrazione non ha il diritto di intervenire con atti intimidatori contro la libertà di manifestare da parte dei lavoratori, sia dipendenti che autonomi;

che nell'azione intrapresa contro i Cobas dei produttori di latte dall'amministratore delegato dell'Alitalia Cempella, che si è rivolto alla magistratura per chiedere i danni quali conseguenza di uno sciopero, si ravvisa, per la prima volta, una grave intimidazione contro cittadini che manifestano il proprio dissenso,

impegna il Governo ad attivarsi immediatamente perchè il dottor Domenico Cempella sia revocato dall'incarico di amministratore delegato dell'Alitalia per essere indegno di svolgere le funzioni di amministratore delegato di una azienda pubblica e per aver svolto grave azione di intimidazione e di pressione contro gli allevatori che giustamente hanno manifestato, nelle adiacenze dei vari aeroporti, la protesta contro l'iniqua applicazione delle quote latte.

(1-00076)

Interpellanze

SERVELLO, CASTELLANI Carla, MARTELLI, MONTELEONE, MULAS. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri, al Ministro della sanità e al Ministro senza portafoglio per la funzione pubblica e gli affari regionali.* – Premesso:

che la regione Lombardia presenta il maggior numero di ospedali sia pubblici che privati;

che la Lombardia si è ritrovata, due anni or sono, senza piano di riordino della sanità perchè quello predisposto dalla precedente giunta era stato bocciato dal commissario di Governo;

che l'uso di regole lottizzatorie aveva indotto la magistratura a bloccare le nomine ai vertici della sanità pubblica lombarda;

che tutti gli istituti di ricovero e cura a carattere scientifico (IRCCS) in Italia sono commissariati da oltre quattro anni per mancanza dei regolamenti attuativi ed oltre il 45 per cento dei posti-letto degli IRCCS sono in Lombardia;

rilevato:

che, con ripetuti atti di sindacato ispettivo parlamentare (tendenti a sollecitare interventi di controllo da parte del Ministro della sanità, ai fini del rispetto delle leggi nazionali e della congruità di quelle della re-

gione Lombardia), alcuni parlamentari della sinistra hanno tentato la strumentalizzazione politica delle scelte e delle deliberazioni regionali, con l'intento di frenarle ed orientarle in maniera asservita ad interessi politici di parte;

che altrettanto gravi e censurabili si sono dimostrati il comportamento e le dichiarazioni rilasciate dal Ministro della sanità al quotidiano «La Repubblica» del 25 gennaio 1997, in merito alla riorganizzazione della sanità in Lombardia, configuranti un'indebita ingerenza ed un tentativo di condizionamento dei lavori della giunta regionale lombarda; osservato:

che lo sforzo fatto negli ultimi due anni dalla giunta regionale è stato essenzialmente rivolto a colmare le lacune disseminate dai precedenti organi di governo regionale della sanità, con costante e vigile attenzione alle necessità ed alle attese dei cittadini-utenti;

che, pertanto, le scelte hanno mirato e raggiunto gli obiettivi della qualità dei servizi, dell'efficienza delle strutture e della libertà, costituzionalmente tutelata, di farsi curare con autonoma facoltà di scelta, senza ostacoli o percorsi obbligati;

che tale ultimo aspetto (della libertà di scelta) è sempre stato disatteso dalle amministrazioni regionali pregresse, nonostante le specifiche previsioni della legge istitutiva del servizio sanitario nazionale e delle successive integrazioni;

che la matrice costituzionale statuisce la libertà dell'assistenza privata e le successive leggi dello Stato hanno sancito la pari valenza sociale del servizio sanitario pubblico e di quello privato;

che l'assistenza sanitaria ed ospedaliera rientra tra le specifiche competenze che l'articolo 117 della Costituzione assegna alle regioni;

che il dibattito politico intorno alle preannunciate riforme istituzionali ha fatto emergere, con largo consenso, un ordinamento regionale «federalista» a più marcata sottolineatura delle competenze e delle responsabilità degli enti locali;

che il riversamento sulle autonomie locali, da parte del Governo, di sempre maggiori oneri e prelievi ed il tentativo di arginarli hanno spinto la regione Lombardia ad attrezzarsi con una legislazione (sempre più utilizzata come riferimento da altre regioni) che si è dimostrata capace di coniugare le leggi dello Stato con le esigenze dei cittadini e di riempire i vuoti lasciati dal Governo centrale e dallo stesso Ministero della sanità (vedasi il decreto sugli accreditamenti ed i regolamenti degli IRCCS);

che è intollerabile l'ingerenza del Ministro della sanità su una legge in corso di approvazione da parte del consiglio regionale della Lombardia potendosi in essa ravvisare una malcelata rappresaglia politica nei confronti di una regione promotrice, tra gli altri, del *referendum* per l'abolizione del Ministero della sanità;

che parimenti censurabili sono le azioni di sindacato ispettivo parlamentare promosse a sostegno di artate rappresentazioni delle recenti vicende e scelte della regione Lombardia;

preso atto:

che la delibera sugli accreditamenti transitori delle strutture private è stata varata dalla giunta regionale per rimediare alle inadempienze del ministro Bindi che avrebbe dovuto varare i provvedimenti entro il 31 dicembre dell'anno scorso;

che il Ministro là dove dice di temere che i conti della sanità lombarda saranno paurosamente «in rosso» dimostra di non sapere che la Lombardia già da luglio ha fissato un tetto invalicabile per il costo dell'assistenza ospedaliera e dimentica altre regioni (quali il Lazio e l'Emilia) che presentano passivi di centinaia e migliaia di miliardi;

che le delibere criticate hanno tutte già avuto l'approvazione, nel merito della compatibilità legislativa, da parte del commissario di Governo al fine di garantire, per quanto permesso dalle leggi nazionali, la libera scelta dei cittadini prevista dal decreto legislativo n. 502;

che tale deliberazione non costituisce atto di programmazione in quanto si limita ad accreditare, con atti meramente ricognitivi, quelle istituzioni private di ricovero e cura autorizzate precedentemente all'erogazione di prestazioni sanitarie, discriminate nel passato rispetto a quelle accreditate provvisoriamente per gli anni 1995-96 e che, ai sensi della sentenza della Corte costituzionale n. 416/95, sono in possesso dei requisiti previsti e, con l'occasione, provvede ovviamente a prorogare gli accreditamenti già riconosciuti;

che con questo atto non vengono individuate priorità, criteri generali e tanto meno vengono operate scelte che comporterebbero una selezione delle strutture accreditate: si tratta pertanto di un ulteriore provvedimento ponte nelle more di una compiuta definizione dei futuri orientamenti;

che gli accreditamenti ulteriori, entro il limite dei posti-letto già autorizzati, sono effettuati su espressa richiesta delle strutture interessate che accettino le tariffe regionali, previa verifica del possesso di requisiti strutturali tecnologici e di personale previsti dalla vigente normativa regionale;

che viene prevista, anche per le strutture già accreditate, la possibilità di richiedere la modifica della organizzazione funzionale, prevedendo l'autorizzazione per nuove specialità di base, così come individuate nella delibera del 30 dicembre 1995, attuativa della legge n. 382;

che si intendono, per specialità di base, ad esempio medicina generale, pneumologia, dermatologia, gastroenterologia, geriatria, reumatologia, chirurgia generale, ortopedia, oculistica, eccetera;

che la possibilità che vengano accreditati nuovi posti-letto è già prevista nella delibera attuativa n. 23603 del 30 dicembre 1996 della legge n. 382, in quanto i posti-letto attivi in Lombardia sono inferiori all'indice previsto dal Governo (5,5/1.000 abitanti), essendo attestati attualmente su 5,2/1.000 abitanti;

che la carenza di posti-letto in Lombardia è dimostrata sia dalle lunghe liste di attesa in varie specialità sia, come riportato diffusamente dalla stampa, dalla chiusura delle accettazioni in molti ospedali e dalla grave difficoltà ad accedere ai ricoveri;

che si dimostra così ancora più corretta la tanto criticata attivazione di 1.500 nuovi posti-letto, iniziata il 4 settembre 1996 con l'esecutività della delibera n. 15086 del luglio 1996, con la quale si definivano le nuove regole di finanziamento del sistema sanitario;

che queste ulteriori deliberazioni (come le altre della giunta regionale che, nel corso del 1996, hanno messo ordine nel sistema sanitario della regione sia per ciò che attiene alle attività di ricovero e cura, sia per quelle specialistiche ambulatoriali e di assistenza domiciliare e territoriale) sono state tutte approvate dal commissario di Governo preposto al controllo degli atti dell'amministrazione regionale il quale non ha ravvisato alcuna illegittimità; d'altra parte corre l'obbligo di ricordare come anche questi provvedimenti, come quelli precedenti adottati dall'attuale giunta, trovano il loro limite di spesa nel provvedimento inerente la spesa sanitaria regionale, così ben disciplinato dalla delibera della giunta regionale n. 16086 del 17 luglio 1996, anche questa approvata dal commissario di Governo;

che tali previsioni sono state rispettate dal complesso del sistema sanitario regionale, costituito dalle strutture pubbliche e private accreditate;

che la proposta di legge regionale di riordino del sistema socio-sanitario della Lombardia sta per iniziare il suo *iter* in consiglio regionale e diventerà operativa solo dopo la sua approvazione: chiedere valutazioni su un testo in discussione significa esautorare il voto dell'assemblea, invocarne un condizionamento da parte di un organo istituzionale dello Stato a soli fini politici, dimenticando le esigenze del cittadino e le proprie responsabilità;

che il fatto che la legge regionale abbia subito modifiche durante il suo percorso in commissione evidenzia come, a differenza di quanto falsamente sostenuto, si sia tenuto conto dell'accordo tra la giunta regionale, i sindacati e le associazioni mediche;

che il riassetto delle USL delle aziende ospedaliere e la separazione dei compiti e delle funzioni di entrambe, su cui la giunta regionale ha piena legittimazione a decidere, è tra l'altro (come sempre sottolineato e ribadito) pienamente in linea con i dettami del decreto legislativo n. 502,

gli interpellanti chiedono di conoscere quali iniziative il Presidente del Consiglio intenda assumere per stigmatizzare e per bloccare indebite ingerenze del Ministro della sanità sui contenuti di leggi regionali, peraltro in *iter* deliberativo presso il Consiglio regionale lombardo, e quali interventi intenda disporre per l'accertamento ed il perseguimento delle inerzie ministeriali le cui ricadute sul sistema sanitario della Lombardia e, soprattutto, sui cittadini utenti hanno provocato notevoli disagi, ritardato i tempi del riassetto del sistema socio-sanitario ed incrementato, in maniera ragguardevole, i costi che la comunità lombarda è destinata ingiustamente a pagare.

(2-00193)

Interrogazioni

PREDA. – *Al Ministro delle risorse agricole, alimentari e forestali.*

– Premesso:

che in una recente riunione presso il Ministero delle risorse agricole, alimentari e forestali l'AIMA ha evidenziato che i pagamenti dei ritiri dal mercato ordinario e quelli riguardanti le pesche e le nettarine nei mesi estivi, nonchè i pagamenti delle compensazioni finanziarie degli agrumi, purtroppo subiranno un ulteriore ritardo per mancanza di fondi;

che il settore ortofrutticolo sembra essere stato penalizzato e sacrificato proprio in un momento in cui si assiste al crollo verticale dei redditi dei produttori a favore di altri settori,

l'interrogante chiede di sapere quali interventi il Ministro in indirizzo intenda adottare in riferimento all'AIMA, al fine di affrettare la liquidazione dei suddetti pagamenti che, com'è noto, riguardano il mercato dell'estate 1996.

(3-00689)

BEVILACQUA, MARRI, FLORINO. – *Al Ministro della pubblica istruzione e dell'università e della ricerca scientifica e tecnologica.* – Premesso:

che con ordinanza n. 453 del 2 agosto 1996 il Ministro bandiva un nuovo concorso «concernente la disciplina per il rapporto di lavoro a tempo determinato del personale docente e assistente nelle accademie di belle arti»;

che, con «strana» procedura, detta ordinanza, che disciplinava un vero e proprio concorso – come del resto ribadito nel testo stesso dell'ordinanza citata, ove campeggia in epigrafe l'avvenuta visione del decreto legislativo 16 aprile 1994, n. 297 – per titoli, non veniva pubblicata nella *Gazzetta Ufficiale* della Repubblica italiana, fatto alquanto sospetto, tenendo soprattutto presente il periodo dell'anno, che corrispondeva al periodo di ferie estive, durante le quali si ha minore possibilità di venire informati ed informarsi in prima persona – ci si chiede dove poi –, tenendo ancora presente il fatto che, con dicitura generica, il testo dell'ordinanza ministeriale invitava «con preghiera» di affiggere «all'albo e darne massima pubblicità», ma viene da chiedersi a chi e come;

che, con esposto-denuncia del 1° ottobre 1996, il Ministro era già stato messo a conoscenza dei suddetti fatti da un gruppo di docenti;

che con ordinanza n. 2276/96 il TAR di Catania ha sospeso tale procedura concorsuale illegittimamente bandita;

che tale ordinanza, è stata notificata al Ministero della pubblica istruzione;

che nè la dottoressa Luisa Caprio Preden, capo dell'ispettorato per l'istruzione artistica nè il dottor Gianfranco Minisola, dirigente preposto alla divisione I accademie di belle arti, hanno trasmesso questa ordinanza del TAR ai direttori delle accademie, facendoli

così proseguire nella procedura illegittima e illecita, causando in questo modo pure danno notevole alla pubblica amministrazione;

che con ordinanza n. 2565/96 del 12 novembre 1996 e con ordinanza n. 2571 del 12 novembre 1996 pure il TAR della Sicilia, sede di Palermo, ha sospeso la predetta procedura «disponendo la pubblicazione dell'ordinanza impugnata nella *Gazzetta Ufficiale* della Repubblica italiana con conseguente riapertura dei termini per la presentazione delle domande e della relativa documentazione»;

che le predette ordinanze sono, ancora una volta, state notificate al Ministero, che, invece di prenderne atto, ha fatto come se nulla fosse accaduto, andando avanti nel lavoro di compilazione delle graduatorie, considerando che ancora in data 16 novembre 1996 ai direttori delle accademie non era stata data alcuna comunicazione in merito da parte dell'ispettorato, che ha finalmente fatto sapere qualcosa con una nota (divisione I, protocollo n. 25) diramata alle accademie il 19 novembre 1996, nella quale si comunicava il blocco «momentaneo» delle graduatorie;

che, con ordinanza del 16 gennaio 1997, è stata depositata nella segreteria del Consiglio di giustizia amministrativa per la regione siciliana il giudicato dell'appello che il Ministero della pubblica istruzione, rappresentato e difeso dall'avvocatura distrettuale dello Stato, aveva chiesto;

che con la detta ordinanza il Consiglio di giustizia amministrativa ha confermato il giudizio già espresso dal TAR di Palermo, rigettando l'appello chiesto dal Ministero e notando la *non utilità* per la pubblica amministrazione derivabile dall'esecuzione di un procedimento concorsuale, in buona sostanza illecito e illegittimo;

che nel frattempo, contro ogni logica e ogni tutela degli interessi della pubblica amministrazione nonchè ogni procedura di una corretta, limpida e legale amministrazione, l'ispettorato per l'istruzione artistica, nelle persone dei dirigenti preposti, già menzionati, pervicacemente continua, con inspiegabile testardaggine, a dare corso alla procedura concorsuale, solo momentaneamente sospesa, ordinando, il 10 gennaio, in un'altra nota (divisione I, protocollo n. 78), alle accademie di belle arti, la pubblicazione delle graduatorie provvisorie per il giorno 13 gennaio 1997 e delle graduatorie definitive per il giorno 23 gennaio 1997, fissando il termine per la presentazione di eventuali reclami il giorno 20 gennaio 1997 – altra cosa mai vista prima, come se bastassero solo 7 giorni, festivi compresi, invece dei soliti 15 per permettere ai reclami anche solo di arrivare via raccomandata alle singole accademie sedi di commissione;

che inspiegabilmente non si riesce proprio a comprendere quale logica seguisse questa «mossa a sorpresa» dell'ispettorato, considerato soprattutto il fatto che, a giorni, ci sarebbe stato il giudicato del Consiglio di giustizia amministrativa, che, forse, sarebbe stato il caso di aspettare, non fosse altro che per evitare illeciti, incongruenze e spese inutili per la pubblica amministrazione;

che l'ispettorato procede alle nomine attingendo da queste graduatorie illecite e illegittime, con ulteriore danno per la pubblica amministrazione;

che non si comprende, a questo punto, quali interessi siano stati tutelati con il suddetto atteggiamento di noncuranza e «sfida» alla legalità da parte dell'ispettorato, visto che è fuori di dubbio che non si è trattato di alcun interesse legittimo;

che, comunque, altri accadimenti poco chiari nel frattempo sono venuti fuori, grazie anche alla pubblicazione delle graduatorie provvisorie, come commissioni ministeriali per determinate materie formate da docenti di materie «affini o corrispondenti» (nelle accademie non risultano esserci materie corrispondenti o affini tra loro); presidenze di commissioni, costituite dal «dirigente preposto all'istruzione artistica», in cui – coincidenza! – il direttore dell'accademia sede della commissione giudicante, non compare in alcune materie e, guarda caso, nella graduatoria corrispondente compare il nome di qualche suo parente; è il caso dell'accademia di belle arti di Milano, ove il direttore professore Fernando De Filippi è presidente di tutte le commissioni ministeriali, ad eccezione di quelle di anatomia artistica, con figlio e moglie in graduatoria, e scenografia, con un nipote in graduatoria; commissioni formate con docenti che sono pure inseriti nella graduatoria della stessa materia per la quale sono chiamati come commissari (ora, è vero che in epoca post-moderna soggetto e oggetto vengono identificati, ma in un caso come quello di una commissione ministeriale, sarebbe forse meglio tenere separati il giudicante dal giudicato, soprattutto ove si tratti della stessa persona); procedure di valutazione dei titoli di servizio mutanti da accademia ad accademia, alcune delle quali pare abbiano deciso di valutare in modo diverso da quanto specificato nell'ordinanza il servizio militare di leva, assegnando solo la metà del punteggio spettante (ancora l'accademia di Milano e quella di Frosinone ci risultano distinguersi per questa strana procedura);

che tutto questo può essere definito, in uno slancio di bontà, un modo di condurre l'ispettorato per l'istruzione artistica da «nave dei folli» o da *asinaria festa* (forse a questo o ad altri accadimenti simili si riferiva l'architetto Gae Aulenti, allorchè parlò, dimettendosi dalla presidenza dell'ancorchè più famosa accademia italiana, di «amministrazione caotica»);

che negli anni precedenti centinaia di ricorsi, per procedure quantomeno dubbie, di assegnazioni di cattedre e incarichi «fiduciari», come si chiamavano fino a un paio di anni fa, prima che fossero formate per la prima volta queste graduatorie nazionali, sono stati inviati presso l'ispettorato senza mai essere accolti, avallando in questo modo un atteggiamento da parte dei direttori delle accademie che hanno negli anni amministrato la cosa pubblica come si trattasse di cosa privata e personale (ogni accademia può essere considerata una grande famiglia, nella quale sono più o meno tutti parenti tra loro);

che, in un momento come questo, in cui il governo chiede ripetutamente ai cittadini «sacrifici» per far fronte al debito pubblico, lo stesso Governo, nella persona di suoi amministratori, fa scempio delle

istituzioni e delle regole democratiche, «buttando via» denaro pubblico, sprecato in un modo così insensato,

si chiede di sapere:

quando si intenda porre fine a questo scempio delle istituzioni a questa conduzione «allegria» della cosa pubblica, a questi notevoli danni erariali, a questo sostanziale momento di «vuoto istituzionale», nel quale, al momento, il Ministero sta solo a guardare e forse nemmeno quello, i guai che combina l'ispettorato;

quali provvedimenti si intenda adottare nei confronti dei dirigenti preposti all'istruzione artistica, che hanno, quantomeno, dato prova di *totale incompetenza*, ove non di comportamento illegale di sfida e noncuranza delle istituzioni democratiche, atteggiamenti comunque deprecabili, viepiù in funzionari della pubblica amministrazione, che in questo modo arrecano solo danno allo Stato, inquinandone l'immagine e le procedure.

(3-00690)

MIGONE, ELIA, SALVI, CIONI, DE ZULUETA, MARINO, RUSSO SPENA. – *Al Ministro degli affari esteri e per gli italiani all'estero.* – Premesso:

che questo Governo ha dichiarato la propria volontà di rispettare l'impegno, più volte sancito dai trattati, di restituire all'Etiopia la cosiddetta stele di Axum (più recentemente, con l'intervento del sottosegretario Rino Serri di fronte alla Conferenza dei Capi di Stato africani che ha avuto luogo a Gibuti);

che è stata resa nota la volontà dei due Governi di procedere in tempi rapidi alla nomina di una commissione congiunta per definire la modalità di tale restituzione;

che è anche noto il fatto che, da parte sua, il Governo della Repubblica d'Etiopia ha già nominato i propri commissari,

gli interroganti chiedono di sapere:

quali siano le ragioni di tale ulteriore ritardo che rischia di inficiare la meritoria iniziativa del Governo medesimo volta a sciogliere ogni residuo dubbio sulla pronta applicazione dei trattati;

quali siano le intenzioni e le scadenze con cui il Governo si prefigge di rimediare al ritardo in questione.

(3-00691)

SMURAGLIA, PILONI, MACONI. – *Ai Ministri del lavoro e della previdenza sociale e dell'industria, del commercio e dell'artigianato e per il turismo.* – Premesso:

che la cartiera Binda di Conca Fallata (Milano), produttrice di carte naturali, da tempo sta attraversando una grave crisi;

che, avendo la proprietà annunciato la decisione di dismettere lo stabilimento per dedicarsi a produzioni di carte a più alto valore aggiunto, risulta incomprensibile come tale stabilimento sia stato privato negli anni scorsi di produzioni qualificate di carte per laminati vendendo il marchio Biplura, ridimensionando così le potenzialità della struttura produttiva;

che nel 1993 l'azienda, in sede di Ministero del lavoro, sottoscrisse un accordo con le organizzazioni sindacali che prevedeva la trasformazione dello stabilimento di Conca Fallata in un polo produttivo ad alto valore aggiunto;

che il 9 gennaio 1997 l'azienda annunciava la definitiva cessazione delle attività con la conseguente perdita di 100 posti di lavoro, la dispersione di un importante patrimonio di conoscenze e di professionalità, la perdita dell'opportunità rappresentata dall'accordo stipulato con l'AEM per la realizzazione della rete di teleriscaldamento del quartiere,

si chiede di sapere se i Ministri in indirizzo non ritengano di intervenire presso la proprietà, o l'eventuale acquirente, e presso il *pool* di banche creditrici affinché possano presentare un piano credibile di rilancio dell'attività produttiva e di salvaguardia dei livelli occupazionali.

(3-00692)

MULAS, MARTELLI, CAMPUS, MANIS. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri dell'industria, del commercio e dell'artigianato e per il turismo e del tesoro e del bilancio e della programmazione economica.* – Premesso:

che l'articolo 4 della legge 29 ottobre 1987, n. 445, ha disposto che entro sei mesi dall'entrata in vigore della stessa il CIPE dovesse definire il programma per la metanizzazione della Sardegna;

che a distanza di dieci anni dall'entrata in vigore della normativa summenzionata, per ingiustificabili ritardi, tale disposizione è rimasta inattuata e la Sardegna è l'unica regione in Italia a non disporre del metano, fonte di energia pulita e a basso costo;

che, nel tentativo di conoscere le cause e le responsabilità dei ritardi della metanizzazione dell'isola, presso la Commissione lavoro e previdenza sociale del Senato, in data 2 ottobre 1996, ad una precisa domanda del senatore Mulas il Ministro Treu, come riportato dagli atti parlamentari, affermava testualmente che «per quanto riguarda la realizzazione delle opere sono le autorità e i tecnici regionali a far registrare un grave ritardo»;

che, in contraddizione con quanto affermato dal Ministro Treu, in data 15 gennaio 1997 il presidente della regione autonoma della Sardegna, lamentando i ritardi e le inadempienze delle autorità centrali, comunicava (protocollo n. 156) al Presidente del Consiglio, ai Ministri competenti e per conoscenza agli interroganti l'urgenza di definire «un preciso e scadenzato programma per la realizzazione della infrastrutturazione metanifera della Sardegna»;

che tutto ciò evidenzia la mancanza di un coordinamento fra i membri della conferenza permanente fra Stato e regioni e allo stesso tempo denuncia un evidente tentativo di reciproca deresponsabilizzazione delle parti;

che i cittadini e le imprese della Sardegna hanno subito una grave sperequazione, pagando in passato e ancora oggi l'energia termica disponibile (gasolio e gas propano) a prezzi assai più alti

rispetto a quelli pagati dai residenti nelle altre 19 regioni italiane coperte da infrastrutturazione metanifera;

che ciò costituisce elemento di aggravio di spese per i cittadini e per gli imprenditori, oltre che un ovvio motivo di disincentivazione agli investimenti nell'isola da parte di quelle imprese che maggiormente utilizzano l'energia termica;

che la mancanza di infrastrutture metanifere risulta clamorosamente punitiva per una regione già colpita da altre gravi e ingiustificate sperequazioni, come quelle in atto nei trasporti (ferrovie rudimentali, costi eccessivi dei tragitti da e per la penisola, mancanza di autostrade, eccetera);

che notizie di stampa attribuiscono una responsabilità ostativa ai vertici dell'ENI e dell'Enel accusandoli di opporsi alla creazione del polo criogenico in Sardegna;

che la mancata attuazione dell'articolo 4 della legge 29 ottobre 1987, n. 445, conferma ancora una volta l'assenza dello Stato nella regione Sardegna, e a tutt'oggi la scarsa volontà politica o l'incapacità del Governo di risolvere il problema; va altresì evidenziato che tutto ciò è causa di pregiudizio e prolungata sperequazione per lo sviluppo economico dell'isola non in grado di competere con le realtà economiche e le infrastrutture delle altre regioni d'Italia,

si chiede di conoscere:

quali provvedimenti e iniziative concrete si intenda adottare al più presto affinché in Sardegna sia realizzata la infrastruttura metanifera e disposto l'immediato abbattimento del sovraccosto energetico sulle fonti alternative di energia (gasolio e gas propano) assai più costose del metano;

quali siano le cause e a chi siano imputabili le responsabilità del ritardo della metanizzazione della Sardegna;

se corrisponda a verità quanto dichiarato dalla stampa in merito all'opposizione dell'Enel e dell'ENI alla realizzazione del polo metanifero e come si intenda procedere per rimuovere ogni eventuale ostacolo o causa di ulteriori ritardi affinché si creino le opportune condizioni finanziarie e tecniche per la metanizzazione dell'isola.

(3-00693)

COZZOLINO, DEMASI. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro dell'interno e per il coordinamento della protezione civile.* – (Già 4-00953).

(3-00694)

BARRILE, FUSILLO, SCIVOLETTO, PIATTI, FIGURELLI. – *Al Ministro delle risorse agricole, alimentari e forestali.* – Premesso:

che il progetto per la riconversione della pesca del pescespada tra breve sarà oggetto di discussione del Consiglio dei ministri dell'Unione Europea;

che da fonti certe, se pur non ufficiali, si è appreso che tra il progetto dell'Unione Europea e l'accordo sulle spadare, siglato il 23 luglio 1996, tra il Ministero delle risorse agricole e le forze economiche e

sociali di categoria vi è una notevole discordanza; mentre il primo mira alla eliminazione di tale pratica di pesca in maniera rapida ed efficace il secondo, ossia l'accordo interno, mira a razionalizzare le catture del pesc spada offrendo opportuni incentivi ai pescatori;

che nella normativa da sottoporre ai Ministri comunitari viene parzialmente disattesa la clausola che, sempre secondo l'accordo di Roma, prevede un *plafond* di stanziamenti straordinari che andassero ad integrare i fondi comunitari per la pesca,

si chiede di sapere:

cosa intenda fare il Governo, qualora venisse meno il presupposto di volontarietà per la riconversione ad altra attività, per far fronte alle esigenze lavorative di numerosi pescatori che si troverebbero nelle immediate condizioni di disoccupazione;

cosa intenda fare il Governo per garantire certezze alla categoria dei lavoratori in questione.

(3-00695)

Interrogazioni con richiesta di risposta scritta

WILDE. – *Ai Ministri dell'ambiente, dell'interno e per il coordinamento della protezione civile e della sanità.* – Premesso:

che sul quotidiano «Brescia Oggi» del 25 gennaio 1997 viene riportato un articolo dal titolo «Una spintarella alla discarica? Sageter nel mirino-Proteste in regione» in relazione ad un indebita pressione da parte del consigliere cavalier Giovanni Verga all'assessore Luigi Elisetti per accelerare i tempi di autorizzazione alla Sageter di cui lo stesso Verga è presidente, ciò con riferimento al progetto di una discarica di rifiuti speciali e tossico-nocivi da aprire nel comune di Lonato (Brescia);

che la spinta consisterebbe nel provvedere subito alla consegna della seconda delibera con parere favorevole in riferimento all'autorizzazione per la discarica Sageter di Lonato, ai sensi del decreto del Presidente della Repubblica n. 915 del 1982, attuando semplicemente quanto è stato fatto per le delibere Valseco, ciò in relazione alla valutazione di impatto ambientale;

che in relazione all'eventuale apertura di tale discarica è stata presentata un'altra interrogazione dallo scrivente il 15 gennaio 1997, la 4-03674, ancora priva di risposta,

si chiede di sapere:

se corrisponda a verità quanto riportato dal suindicato giornale e quindi se non sia il caso di interrompere l'*iter* burocratico, onde poter verificare attentamente le problematiche relative alla valutazione d'impatto ambientale, e se il Ministro in indirizzo non intenda attivarsi in merito per verificare se ci siano le opportune garanzie per la salvaguardia ambientale e la salute delle persone;

se non sia opportuno valutare i rapporti tra regione Lombardia e provincia di Brescia per quanto avviene nel settore dei rifiuti ed in questo caso anche la posizione del consigliere cavalier Giovanni Verga quale presidente della Sageter;

se sia da ritenersi regolare a tutti gli effetti di legge che la Sage-ter, società a maggioranza di proprietà della provincia di Brescia, ricopra nello stesso momento ruoli imprenditoriali e di controllo;

come mai nella Sage-ter siano socie altre società quali la Ecoservizi al 12 per cento, l'Ecotecnica al 15,5 per cento, l'Assoservizi al 4 per cento e la Ser.Te srl al 12 per cento, dello stesso settore, alcune delle quali spesso hanno dovuto ottemperare ad obblighi di legge solo dopo esposti e denunce, e come mai la Sage-ter che doveva attivarsi nei controlli non lo abbia fatto;

nella suindicata lettera, cosa si intenda per «procedere come si è fatto per le delibere della società Valseco», quindi se non sia il caso di una verifica dell'*iter* sia nel merito che nella forma per quanto concesso alla Valseco e se in tal caso ci si riferisse alla Valseco di Montichiari;

se gli spostamenti di funzionari dalla provincia di Brescia alla regione Lombardia, come nel caso dell'ingegner Mille, possano essere legati alla necessità di neutralizzare eventuali resistenze sia di carattere territoriale sia nelle formalità di legge legate ai vari *iter* burocratici di passaggio nei suindicati uffici, nuove cariche, quindi, strategicamente importanti;

se non sia opportuno valutare se siano necessarie indagini relative alla correttezza degli *iter* bresciani sia nella forma che nel merito delle scelte e dei tempi tecnici necessari per concluderli, essendo noto il contesto Valseco di Montichiari e le ultime notizie di stampa;

se la Sage-ter possa dare le opportune garanzie, visto che l'assessore Elisetti nel documento del 5 aprile 1996, protocollo n. 10605 del 1996, afferma che, in più occasioni, nell'ambito delle proprie funzioni di polizia amministrativa, tecnici della provincia hanno segnalato all'autorità giudiziaria ipotesi di reato a carico della Sage-ter, se nei casi segnalati l'autorità giudiziaria abbia ritenuto tali segnalazioni fondate e se il presidente-consigliere signor Verga fosse estraneo a tali fatti;

se corrisponda a verità che presso le acciaierie Ionatesi sono depositati rifiuti speciali e scorie in grosse quantità, quali siano le motivazioni di tali giacenze e chi siano i responsabili dei controlli;

quali siano le motivazioni che giustificano la privatizzazione della Sage-ter, in quale modo verrà attuata e in quali tempi;

se esistano responsabilità e ritardi da parte dell'amministrazione provinciale di Brescia in relazione all'individuazione delle zone più idonee per le discariche, le cui caratteristiche geologiche peculiari, quali il fondo naturale assolutamente impermeabile e di forte spessore e le garanzie di un reticolo idrografico superficiale e sotterraneo centripeto, caratterizzato da acque che confluiscono verso il centro del sito e non, che da queste si dipartono e diramano, devono essere rispettate, in mancanza di tali prerogative tutto si può attuare ma i rischi aumentano e nelle colline moreniche del lago di Garda queste garanzie vengono meno;

se siano in corso indagini di polizia giudiziaria e della Guardia di finanza.

(4-03904)

WILDE. – *Al Ministro dell'interno e per il coordinamento della protezione civile.* – Premesso che l'ultima assemblea della Comunità del Garda, svoltasi a Torri del Benaco, ha deliberato l'ammissione di nuovi soci come l'aeroporto «Valerio Catullo» di Verona-Villafranca, l'azienda speciale Garda-Uno, le USL n. 17 (sponda bresciana e Valsabbia) e USL n. 26 (Bussolengo), il bacino imbrifero del Garda-Sarca-Mincio che gestisce le quote ogni anno pagate dall'Enel, il Parco naturale del Mincio ed il Consorzio di bonifica Adige-Garda,

si chiede di sapere se l'ammissione dei nuovi soci sia prevista dai rispettivi statuti visto che la Comunità del Garda è ente morale e se le somme relative alle iscrizioni annuali siano giustificate soprattutto per le USL nn. 17 e 26.

(4-03905)

WILDE. – *Ai Ministri delle finanze e dei trasporti e della navigazione.* – Premesso:

che il Ministro delle finanze, con risoluzione n. 48/E del 1° aprile 1996, ha fatto seguito alla risoluzione n. 262/E del 2 novembre 1995 specificando che i segnali turistici e di territorio non sono soggetti ad imposta comunale di pubblicità;

che l'esclusione dell'imposta risiede nel fatto che tali segnali hanno lo scopo di «garantire una più agevole circolazione» e non quello di fare pubblicità ad esercizi turistici, commerciali, industriali ed alberghieri;

che alcune società incaricate dai comuni del controllo e della raccolta delle imposte sulla pubblicità continuano ad insistere nel richiedere l'imposta relativa alle insegne turistiche di alberghi, bar, ristoranti, campeggi, motel, eccetera,

si chiede di sapere:

se le soluzioni possano ritenersi valide anche quando l'installazione dei segnali in questione sia richiesta direttamente dagli interessati ed in tal caso se non sia opportuno che il Ministero si attivi nel dare chiarimenti non solo con gli enti locali, ma anche con le società incaricate della raccolta, onde risolvere definitivamente la disciplina;

se per l'installazione di tali segnali sia sufficiente attenersi alle disposizioni dell'articolo 39 del nuovo codice della strada e degli articoli 124-125 per i segnali di circolazione o se esistono altre nuove norme da rispettare;

se siano previste nuove soluzioni da parte dei Ministeri di competenza, essendo note le continue modifiche del nuovo codice della strada;

entro quali termini i comuni debbano modificare i loro regolamenti in relazione a tali risoluzioni;

(4-03906)

WILDE . – *Ai Ministri del tesoro e del bilancio e della programmazione economica e dell'industria, del commercio e dell'artigianato e per il turismo.* – Premesso:

che in data 20 gennaio 1997 in una conferenza stampa organizzata dall'Olivetti è stata annunciata la proposta di vendita del comparto

del *personal computer*, società con 260 miliardi di capitale sociale, con un valore in carico a bilancio di 365,7 miliardi, al gruppo statunitense Gottesman per un imprecisato importo di circa 250-300 miliardi;

che le dismissioni per l'Olivetti avranno un effetto finanziario tra i 1.000 e 1.200 miliardi, il che permetterebbe di riequilibrare la situazione debitoria senza attuare aumenti di capitale;

che l'informativa societaria rappresenta un elemento indispensabile per il corretto funzionamento del mercato, specialmente in relazione ad operazioni di carattere straordinario che potrebbero incidere sull'andamento del titolo, la cosiddetta «*price sensitive information*»;

che non si può dimenticare che il titolo Olivetti oltre che nella borsa italiana è trattato alla *Seaq International* di Londra, a Parigi, Bruxelles, Francoforte, Ginevra e Vienna, e quindi sono possibili veloci spostamenti delle negoziazioni da una borsa all'altra ed a subirne le conseguenze sarebbe ancora una volta il piccolo risparmiatore che non può ovviamente operare, per motivi di costi, nei suindicati mercati, si chiede di sapere:

se la conferenza stampa fosse prettamente legata ai movimenti legati ai mercati finanziari e se per l'ennesima volta, visti anche gli enormi quantitativi trattati, non siano ravvisabili i reati di *insider trading* e aggio, vista la non completezza delle informazioni fornite, anche perchè sembrerebbe che l'operazione non è data per scontata;

come mai le notizie anche in relazione alle probabili transazioni vengano date nell'ordine di 250 o 300 miliardi, non in modo preciso, e quindi se corrisponda a verità che, accollandosi l'acquirente 200 miliardi di debiti, nelle casse di Ivrea arriveranno al massimo in contanti 100 miliardi di cui una buona parte dilazionati, come si possa affermare che tale operazione potrebbe riequilibrare la situazione debitoria senza attuare aumenti di capitale e quindi se tali informazioni dovessero essere più precise;

se risulti che dalla cifra suindicata verrebbero tolti altri 15 miliardi per l'acquisizione del 10 per cento della società lussemburghese che avrà il controllo della Olivetti PC;

se, pur avendo dato informazioni e notizie a borsa chiusa, queste non siano state date senza le precisazioni dovute così da lasciare aperti comunque forti dubbi sull'operazione finanziaria, ma soprattutto sul progetto industriale, e quindi quale sarà il futuro del personale dirigenziale, dei colletti bianchi e degli operai, visto che anche il Governo è molto interessato a risolvere tale problema;

se quanto sta avvenendo nell'Olivetti sia dovuto e legato alle promesse fatte in sede di audizione parlamentare dove si dava per probabile la cessione del settore dei *personal computer* al fine di attivare la soluzione governativa di incentivi nella telematica, come tra l'altro prevederebbe un prossimo disegno di legge che il Governo proporrebbe, e quindi se ciò non rappresenti l'ennesimo consociativismo tra impresa, Governo e sindacato che non recepisce le reali tendenze di mercato e non dà sufficienti garanzie;

se risulti che la Consob si sia attivata nel controllo delle informazioni e se non sia opportuno dare alla Consob la possibilità di ascol-

tare chiunque possa fornire informazioni utili agli accertamenti, così come avviene in altri paesi e come avviene al Seaq International di Londra, in modo da rendere più efficace l'individuazione dell'*insider trading*;

se a seguito del decreto Eurosim i regolamenti che Banca d'Italia e Tesoro dovevano emanare entro il 31 dicembre 1996 (in tutto 39 regolamenti, di cui 14 di competenza Consob) siano stati emanati e in caso contrario perchè.

(4-03907)

WILDE. – *Ai Ministri dell'industria, del commercio e dell'artigianato e per il turismo e del lavoro e della previdenza sociale.* – Premesso:

che nell'audizione sull'Olivetti del 12 settembre 1996 in 10ª Commissione industria l'ingegner Caio evidenziava che la terza componente di *business* del portafoglio dell'azienda Olivetti è rappresentata dal «*personal computer*» e prevedeva per il 1996 un fatturato di 2.000 miliardi; la prospettiva era quindi di trovare delle *partnership* o delle alleanze con imprenditori, imprese, gruppi al fine di sviluppare ed investire le necessarie risorse per assicurare un futuro all'azienda che li integra nel sistema dei servizi;

che nelle successive audizioni cambiavano i vertici della società, si prospettava la dismissione della linea dei *personal computer*, ma da parte di Colaninno non venivano evidenziate e date risposte sulle eventuali ricadute occupazionali del gruppo; tali dati si sono potuti conoscere solo attraverso l'audizione di Mascheroni, che evidenziava che nel 1991-1992 gli esuberi previsti erano 5.000 (3.000 prepensionamenti e 1.500 lavoratori che decidevano spontaneamente di lasciare); nel 1993 si avevano altri 1.500 esuberi in occasione della chiusura dello stabilimento di Crema; nel 1994-1995 si avevano altri 3.000 esuberi;

che nel piano presentato dall'azienda al Governo per il triennio 1995-1997 si parla ancora di altri 3.000 esuberi; è da notare che già 1.000 dipendenti sono andati in mobilità lunga tra il settembre ed il dicembre 1995 e 1.300 si sono dimessi; a questi se ne sono aggiunti altri 300 nei tre mesi successivi; in realtà si tratta di un *trend* che continua da molto tempo e nessuno sa rispondere fino a quando continuerà;

che i 30.000 addetti che l'informatica assorbiva nel gruppo Olivetti nel 1989 sono ridotti ad oggi a poco meno di 15.000, mentre la telefonia fissa e mobile arriva a 3.000;

che in cifre si può notare che negli ultimi anni l'assistenza statale ha elargito alla Olivetti 465 miliardi pilotati con accordi aziendali, come evidenziato nella risposta ad una interrogazione da parte del ministro Fantozzi;

che l'azienda Olivetti ha utilizzato tutti gli ammortizzatori sociali, anche a livello europeo, come per i corsi CEE, con 600 lavoratori collocati in cassa integrazione e che nello stesso tempo seguivano corsi di formazione CEE dilazionati in otto mesi, con il risultato che il lavoratore Olivetti percepiva 1.350.000 lire al mese di cassa integrazione e l'azienda lire 360.000 per persona al giorno;

che quando si parla di sostegno all'occupazione il Governo deve decidersi ad individuare settore ed obiettivi e non distribuire aiuti improduttivi a pioggia: sembrerebbe che in un prossimo disegno di legge governativo, «Interventi urgenti per l'economia», sia prevista l'elevazione dell'intensità dell'aiuto dal 60 all'80 per cento del tetto massimo autorizzato dall'Unione europea nonché l'estensione delle agevolazioni, con particolare riguardo ai programmi informatici; attualmente risulterebbero disponibili risorse per circa 400 miliardi che si ritiene saranno sufficienti a coprire le richieste presentate per tutto il 1997; il numero delle domande accoglibili sarebbe di 3.000,

si chiede di sapere:

come verranno distribuiti i suindicati incentivi e quali saranno le modalità per partecipare ad eventuali appalti, licitazioni, eccetera;

se non sia il caso di avere chiarimenti ed informazioni in tempi reali su tutto il contesto relativo alla forza lavoro dell'Olivetti, visto che esso rimane alquanto oscuro e sicuramente non ben definito, così da evitare che la società possa usufruire dei numeri come meglio ritiene per poi riversarne il peso per l'ennesima volta sull'intera comunità;

se a seguito degli innumerevoli insuccessi della Olivetti si possa ancora considerare affidabile il progetto industriale e quindi ritenere giustificato un eventuale ennesimo intervento governativo a favore della suindicata società;

se esista veramente la necessità di andare a sostenere un settore che denota l'esigenza di forti alleggerimenti di personale, senza avere nel medesimo tempo le relative garanzie di un futuro industriale e finanziario migliore.

(4-03908)

STANISCIÀ. – *Al Ministro dei trasporti e della navigazione.* – Premesso:

che l'aeroporto «Liberi» di Pescara, aeroporto d'Abruzzo, è potenzialmente in grado di assorbire un discreto traffico aereo, essendosi di recente dotato, tra l'altro, di una nuova aerostazione;

che attualmente vi è un unico volo di linea Alitalia attivato, il Pescara-Milano, il quale rischia di dover effettuare lo scalo intermedio ad Ancona, dato che il collegamento diretto viene ritenuto poco economico dalla nostra compagnia di bandiera;

che tale scalo intermedio, già sperimentato in passato, ha provocato e provocherebbe notevoli disagi agli operatori economici abruzzesi che si vedrebbero privati della possibilità di raggiungere in tempi ottimali la sede aeroportuale di Milano, centro nevralgico per le principali destinazioni europee;

che in tale situazione il regime di monopolio detenuto dall'Alitalia sullo scalo abruzzese comporta un rallentamento delle possibilità di sviluppo dello scalo stesso e quindi un danno rilevante per l'imprenditoria abruzzese e per il decollo turistico di questa regione;

che altre compagnie aeree private, potendo operare in regime di pari condizioni, sarebbero interessate a potenziare il traffico da e per l'aeroporto di Pescara con le principali città italiane e con alcune città

europee, giudicando, diversamente dall'Alitalia, che non è il potenziale di utenza che manca,

si chiede di sapere quali iniziative si intenda prendere per interrompere il monopolio della compagnia di bandiera sul traffico aereo interessante l'aeroporto abruzzese, visto il disinteresse mostrato dalla stessa, pregiudizievole per lo sviluppo di questo scalo.

(4-03909)

ELIA. – *Al Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato e per il turismo.* – Premesso:

che il 7 gennaio 1997 nel comune di Sannazzaro dè Burgondi (Pavia), a causa dell'esplosione di gas metano all'interno di un edificio, sono andati distrutti due piani del fabbricato ed hanno perso la vita due persone con il ferimento di altre dodici;

che in altro analogo episodio avvenuto il 30 settembre 1994, in viale Monza 112 a Milano, è morto un giovane di 19 anni a seguito della distruzione totale dell'appartamento dove si è verificato lo scoppio;

che sinistri del genere avvengono con grande frequenza senza che i danneggiati siano risarciti: ciò in quanto, secondo i contratti sottoscritti dagli utenti, nessuna responsabilità può essere addebitata alle imprese fornitrici per i sinistri causati dalla deflagrazione del gas all'interno degli appartamenti,

si chiede di sapere se non si ritenga di imporre alle imprese concessionarie della distribuzione di gas metano la stipula di polizze assicurative – contestuali ai contratti di fornitura – per la copertura dei danni cagionati da tali eventi lesivi.

(4-03910)

STANISCIA, BRUNO GANERI. – *Al Ministro di grazia e giustizia.* – Premesso:

che la legge istitutiva del giudice di pace (n. 374 del 1991), all'articolo 12, punto 5, prevede la copertura dei posti del personale amministrativo degli uffici del giudice di pace mediante l'immissione nei ruoli dell'amministrazione giudiziaria, con priorità, dei dipendenti provenienti dagli uffici di conciliazione in servizio alla data del 31 dicembre 1989;

che fra il personale delle conciliazioni transitato nei ruoli del Ministero di grazia e giustizia, solo una piccolissima parte è relativa alla figura professionale di «Collaboratore di cancelleria» (7ª qualifica funzionale), per cui tale figura risulta ingiustamente discriminata rispetto a tutte le altre, pur godendo dei medesimi diritti;

che a tale situazione corrisponde una grave carenza di personale operante presso le cancellerie dei giudici di pace, con conseguenti disfunzioni nell'attività delle stesse;

che il dettato della legge n. 374 del 1991 non prevede alcuna scadenza temporale per la validità delle graduatorie del personale delle conciliazioni, per cui si può tuttora porre rimedio alla discriminazione di cui sopra senza gravi oneri per il bilancio dello Stato;

che la mancata immissione nei ruoli predetti del personale di cui si tratta condurrebbe a disperdere le professionalità da esso acquisite finora nell'ambito giudiziario, configurandosi un insensato spreco di risorse,

si chiede di sapere se e quali normative o strumenti si intenda adottare per l'inserimento nei ruoli del Ministero di grazia e giustizia del predetto personale di 7ª qualifica funzionale, «Collaboratore di cancelleria».

(4-03911)

MARRI. – *Al Ministro per i beni culturali e ambientali e per lo spettacolo e lo sport.* – Premesso:

che il Coordinamento degli assessori regionali alla cultura e la presidenza dell'Associazione generale italiana dello spettacolo (AGIS), quale ente esponenziale del settore, hanno individuato in una nuova e più forte politica per lo sviluppo dello spettacolo in Italia un obiettivo ed una strategia comuni alle regioni e alle categorie degli operatori della musica, del cinema, del teatro, della danza e dello spettacolo circense;

che in questo obiettivo comune, visto come grande opportunità per qualificare la crescita del paese con forti ricadute economico-occupazionali, vanno ricondotte la tutela e la salvaguardia della libertà artistica, creativa e realizzativa degli operatori evitando ogni forma di assistenzialismo;

che gli assessori regionali hanno, all'uopo, promosso un «tavolo permanente» di consultazione e verifica a livello nazionale e regionale, anche in relazione alle imminenti riforme di settore, nazionali e regionali,

l'interrogante chiede di sapere:

se non si ritenga opportuno affidare allo Stato compiti di indirizzo, programmazione e sostegno per lo sviluppo dello spettacolo nella sua globalità e nelle sue singole componenti;

se non si intenda adottare iniziative volte al riequilibrio settoriale territoriale;

quali provvedimenti si intenda adottare al fine di sollecitare e favorire, nell'ambito di qualificati e innovativi programmi regionali, investimenti delle regioni e degli enti locali finalizzati allo sviluppo dello spettacolo nell'ottica della sussidiarietà;

se non si ritenga, infine, di dover favorire un più diffuso e consistente investimento di istituzioni e risorse private nelle attività dello spettacolo, anche attraverso l'individuazione di idonee forme giuridico-istituzionali e normative fiscali.

(4-03912)

MARRI. – *Al Ministro di grazia e giustizia.* – Premesso:

che con la ripresa dell'attività giudiziaria ritornerà predominante la questione del processo a Cosa nostra all'interno dell'aula *bunker* di Santa Verdiana (Firenze) e delle ripercussioni negative che questo avrà sulla vita attiva di tutti i giorni nel quartiere di Santa Croce;

che le associazioni degli artigiani hanno dimostrato preoccupazione per ciò che potrà avvenire in questa parte della città, con i provvedimenti inerenti l'ordine pubblico e le ripercussioni sul tessuto economico, anche alla luce delle esperienze passate;

che, pur non essendo stata palesata alcuna contrarietà allo svolgimento del processo, è da considerarsi che un quartiere popoloso, produttivo, ricco di strutture commerciali e con insediamenti universitari e scolastici come quello di Santa Croce non può sopportare il ripetersi di provvedimenti da stato d'assedio,

l'interrogante chiede di sapere quali provvedimenti si intenda adottare al fine di trovare soluzioni adeguate che favoriscano il trasferimento della sede del processo in altro luogo più idoneo.

(4-03913)

PACE. – Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni. –
Premesso:

che nella borgata Acilia, comprensorio di circa 130 chilometri quadrati, sono in servizio soltanto 55 portalettere, mentre dovrebbero essere almeno il doppio, per servire circa 110.000 abitanti sparsi tra Casalpalocco, Axa, Acilia, Infernetto, Madonnetta, Centro Giano, Dragona, Stagni e Longarina;

che le strade spesso prive di indicazioni sono piene di buche, con grave pericolo di chi le percorre con biciclette o motocicli;

che la situazione a volte è drammatica per la presenza di cani randagi;

che vari episodi di infortuni dovuti alla presenza di buche, nonché di cani randagi non hanno sollecitato affatto l'attenzione dei dirigenti responsabili;

che, inoltre, a fronte di un lavoro disumano, per durata ed intensità, non solo non viene corrisposta l'indennità di motomezzo, ma puntualmente viene ignorata anche la loro dotazione, più volte promessa, si chiede di sapere:

quali provvedimenti il Ministro in indirizzo intenda assumere per adeguare il personale al volume di traffico nelle suddette zone;

quali provvedimenti si intenda adottare per consentire lo svolgimento del lavoro di consegna dei portalettere entro limiti accettabili;

quando potranno essere consegnati i mezzi indispensabili per coprire il percorso dei portalettere e per rendere il servizio regolare.

(4-03914)

FOLLIERI. – Ai Ministri dei trasporti e della navigazione e dell'interno e per il coordinamento della protezione civile. – Si chiede di sapere:

se i Ministri in indirizzo siano a conoscenza che, da diverso tempo, in particolar modo negli ultimi due anni, ignoti vandali hanno preso di mira, nottetempo, l'aeroporto «Gino Lisa» di Foggia procurando danni alle vetrate dell'aerostazione che, al termine dell'orario operativo dello scalo, è abbandonata a se stessa, priva di ogni forma

di vigilanza, nonostante le sollecitazioni formalizzate dalle autorità aeroportuali agli organi di polizia;

se non ritengano, ognuno per le rispettive competenze, di voler fronteggiare la deprecabile situazione con appropriate iniziative di polizia anche attraverso la sensibilizzazione della direzione circoscrizionale dell'aeroporto di Bari Palese e del comitato provinciale di Foggia per l'ordine pubblico.

(4-03915)

CAPALDI. – *Ai Ministri dell'interno e per il coordinamento della protezione civile e di grazia e giustizia.* – Premesso che da alcuni giorni gli organi di stampa locali e nazionali si stanno occupando del caso di un collaboratore di giustizia che viveva, in situazione di copertura, presso il comune di Oriolo in provincia di Viterbo, dove si sarebbe reso responsabile, secondo le accuse, di violenza su minori e che successivamente è stato arrestato in altra località;

considerato:

che nella comunità di Oriolo si è creata una situazione di allarme tale da indurre l'amministrazione comunale a chiedere che per il futuro la cittadina non venga più utilizzata per finalità di soggiorno coperto di collaboratori di giustizia, cosa di per sè già difficile essendo ormai nota la destinazione dell'immobile locato al Ministero dell'interno;

che l'intera vicenda evidenzia comunque delle carenze relative alla gestione dei collaboratori di giustizia,

l'interrogante chiede di sapere:

se non si intenda dare precise e tempestive garanzie affinché il comune di Oriolo non sia più sede per il futuro di collaboratori di giustizia, tranquillizzando così la popolazione;

se non si intenda attivare, da parte degli uffici centrali di sicurezza che gestiscono la situazione di copertura dei collaboratori di giustizia, un effettivo raccordo con le autorità locali di pubblica sicurezza onde prevenire ed agire tempestivamente in casi simili a quello verificatosi.

(4-03916)

MIGNONE. – *Al Ministro della pubblica istruzione e dell'università e della ricerca scientifica e tecnologica.* – Premesso:

che a Lauria esiste da alcuni anni l'Istituto professionale di Stato per l'industria e l'artigianato (IPSIA), unico istituto professionale di Stato per l'industria e l'artigianato presente nell'intero territorio del distretto n. 4 di Lauria;

che esso è in continua espansione; infatti con le sue 15 classi (una in più dello scorso anno) è la scuola più numerosa di Lauria ed ospita, inoltre, studenti provenienti dalle province limitrofe;

che si tratta dell'unico istituto nell'intero territorio del distretto scolastico che offre ai giovani una preparazione professionale rispondente alle esigenze delle realtà industriali e artigianali presenti sul territorio e nella regione;

che nessun altro istituto sul territorio offre la possibilità di conseguire un titolo di studio intermedio (qualifiche professionali al terzo

anno) che dà la possibilità agli studenti di potersi inserire nel mondo del lavoro;

che l'istituto dispone di adeguate ed idonee attrezzature e che è in atto un programma di ulteriori innovazioni tecnologiche che permetteranno la formazione di nuove e moderne figure professionali;

che l'istituto è frequentato da giovani socialmente ed economicamente svantaggiati che richiedono una continua cura ed attenzione da parte di tutti gli operatori scolastici dell'istituto per prevenire e ridurre la dispersione scolastica e garantire nella stessa misura, anche ai nostri giovani, l'esercizio del diritto allo studio;

che rilevante è stata ed è l'azione sociale svolta dalla scuola nei confronti degli alunni particolarmente disagiati;

che l'istituto dispone di personale e mezzi per consolidare ed estendere il legame e la presenza sul territorio;

che c'è una viva preoccupazione tra le popolazioni interessate per il rischio che l'IPSIA di Lauria possa essere accorpato a qualche altra scuola;

considerato:

che già nella seduta dell'8 gennaio 1996, con all'ordine del giorno la razionalizzazione della rete scolastica per l'anno scolastico 1996-97, tutti i presidi delle scuole secondarie di 2° grado del distretto di Lauria deliberarono all'unanimità «la conferma delle esistenti istituzioni scolastiche nella convinzione che l'assetto che ormai si è consolidato possa offrire un miglior servizio formativo sul territorio del distretto stesso»;

che a tutt'oggi non sono cambiate le condizioni ambientali e territoriali in modo tale da giustificare qualunque cambiamento di indirizzo;

che l'articolo 1, comma 70, della legge finanziaria per il 1997, che riguarda espressamente la definizione dei parametri generali della riorganizzazione graduale della rete scolastica con effetto dall'anno 1997-98, già prevede «deroghe a riguardo delle zone definite a rischio per problemi di devianza giovanile e minorile, nonché a riguardo delle necessità e dei disagi che possono determinarsi in relazione a specifiche esigenze, particolarmente nelle comunità e zone montane e nelle piccole isole»;

si chiede di sapere se non si ritenga necessario che venga mantenuta l'autonomia dell'IPSIA di Lauria.

(4-03917)

BUCCIERO. – *Al Ministro delle finanze.* – Premesso:

che, da notizie di stampa in relazione alla presunta frode fiscale della Philips Morris in Italia, sarebbe stato intimato alla multinazionale il pagamento di 5.800 miliardi di lire;

che, sempre secondo notizie di stampa, ad alcuni alti dirigenti dei Monopoli di Stato, che hanno ricoperto cariche di responsabilità contrattuale e di relazione con la predetta multinazionale dal 1987 al 1993, sono stati inviati avvisi di garanzia nell'ambito di una

indagine che ipotizza il reato di concorso in evasione fiscale a favore della società americana;

che il contratto di fabbricazione su licenza dei marchi della multinazionale, scaduto nel 1996 e prorogato sino al 31 gennaio 1997, non è ancora stato rinnovato;

che tale mancato rinnovo pone a rischio diretto di sopravvivenza sei manifatture tabacchi dove avviene tale produzione, mettendo in pericolo oltre 2500 posti di lavoro;

che a seguito di tale mancata produzione su licenza potrebbe inoltre essere rivista l'allocazione delle risorse produttive, interessando alla produzione dei tabacchi nazionali le manifatture situate perlopiù in regioni caratterizzate da maggior reddito e minor tasso di disoccupazione e, quindi, a danno di altre;

che l'azienda dei Monopoli non ha ancora avviato un piano di omogeneizzazione e razionalizzazione della produzione e che allo stato la stessa azienda sembra essere ingovernabile;

che tale situazione può avere gravi ripercussioni sia sugli opifici del Sud e delle aree depresse, quali Lecce e Scafati, sia su quelle del Nord come Trieste;

che all'interrogante risulta che corra seri rischi anche la manifattura di Bari, dove peraltro da oltre due mesi resta inoperoso un impianto di confezionamento e condizionamento di sigarette per mancanza di pezzi di ricambio che dovrebbero essere forniti dalla ditta Sasib di Bologna,

si chiede di sapere:

quali chiarimenti il Ministro in indirizzo sia in grado di fornire sulla reale situazione dell'Azienda;

quale sia lo stato delle trattative con la Philips Morris per il rinnovo del contratto di fabbricazione su licenza;

quali passi il Ministro in indirizzo intenda compiere a tutela dei lavoratori impiegati nelle succitate manifatture.

(4-03918)

MURINEDDU. – Ai Ministri dell'interno e per il coordinamento della protezione civile e del tesoro e del bilancio e della programmazione economica. – Premesso:

che il comma 2 dell'articolo 100 della Costituzione stabilisce che la Corte dei conti partecipa, nei casi e nelle forme stabilite dalla legge, al controllo sulla gestione finanziaria degli enti a cui lo Stato contribuisce in via ordinaria;

che nel settembre 1994 l'Unione italiana ciechi erogava, attingendola dal capitolo 40 «rimborsi diversi» e dal capitolo 63 «anticipazioni diverse» del bilancio della sede centrale, la somma di lire 200.000.000 alla Cosoca arl;

che la Cosoca arl (Cooperativa di solidarietà campana) è una società iscritta nel registro delle imprese presso il tribunale di Santa Maria Capua Vetere (Caserta), avente ad oggetto sociale il trasporto di merci conto terzi e relativa consegna a domicilio di libri, elenchi

telefonici, dischi, materiale fotografico, plichi, colli di varia natura e beni di largo consumo;

che il presidente della Cosoca è dal 1981 il professor Tommaso Daniele; l'ultima conferma nella carica è avvenuta il 12 novembre 1994;

che il professor Tommaso Daniele è anche il presidente nazionale dell'UIC, finanziata dallo Stato con legge n. 24 del 1996 per lire 4.000 milioni annui; con legge n. 221 del 1995 per lire 5.000 milioni annui; con legge n. 379 del 1993 per lire 2.500 milioni annui; il presidente della Biblioteca italiana per ciechi «Regina Margherita di Monza», finanziata dallo Stato con legge n. 52 del 1994 per lire 5.000 milioni annui; il presidente dell'UNIVOC, destinataria di possibili contributi avendone fatta richiesta ai sensi dell'articolo 12 della legge 11 agosto 1991, n. 266; il direttore responsabile della stampa associativa, finanziata dallo Stato per lire 1.000 milioni per il 1994 e lire 950 milioni a decorrere dal 1995 con decreto-legge del 28 dicembre 1994, n. 723, più volte reiterato,

si chiede di sapere:

se in un'associazione che si definisce democratica non appaia quanto meno democraticamente singolare la concentrazione nella stessa persona dell'incarico di presidente di tutti gli enti richiamati, tutti tra di loro collegati da intrecciati interessi;

se risulti che la Corte dei conti intenda richiedere all'UIC-sede centrale di Roma ed agli organi di controllo interno qualsiasi atto o notizia sulla gestione e sulle spese imputate al capitolo 40 «rimborsi diversi» e al capitolo 63 «anticipazioni diverse» del conto consuntivo 1994 della Unione italiana ciechi;

se il Ministro dell'interno non intenda predisporre un'ispezione presso la sede centrale per verificare la correttezza e la regolarità della gestione dell'Unione italiana ciechi dal 1990 (anno in cui i mezzi finanziari comunque di provenienza pubblica avevano ampiamente superato quelli di cui l'ente poteva disporre quando era pubblico) ad oggi sull'effettivo utilizzo delle somme erogate dallo Stato per fini istituzionali;

se non si ravvisi un «conflitto di interessi» nel fatto richiamato di erogazione di somme di denaro a favore della Cosoca arl, posto che il professor Tommaso Daniele riassume in sé contemporaneamente l'incarico di presidente nazionale dell'UIC, ente erogante, e quello di presidente della Cosoca arl, società privata destinataria del finanziamento.

(4-03919)

BORNACIN. – *Al Ministro del tesoro e del bilancio e della programmazione economica.* – Premesso :

che la Cassa di risparmio di La Spezia, primo istituto di credito della provincia, versa ormai da alcuni anni in uno stato di «strisciante ristrutturazione»;

che gli accadimenti che si sono succeduti al vertice della banca, culminati nell'arresto del presidente, hanno provocato un gravissimo danno all'immagine dell'istituto, la cui credibilità nell'opinione

pubblica spezzina è stata fortemente minata da una vicenda i cui contorni sono ancora al vaglio della magistratura;

che tale vicenda ha appalesato una latente situazione di gravità nella quale versava e in gran parte ancora versa l'istituto di credito nonostante gli sforzi promossi in quest'ultimo periodo dalla nuova dirigenza;

che, a testimonianza del modo in cui è stata gestita la banca dalla passata gestione, si può ricordare il caso della robotizzazione del Centro elaborazione dati (CED), la cui realizzazione è costata all'istituto ben quindici miliardi di lire ma che non è mai entrata effettivamente in funzione:

che nulla è dato sapere in merito alle ispezioni disposte dall'istituto di emissione nei decorsi esercizi;

che la gestione del personale non traguarda la professionalità e la meritocrazia, bensì la militanza o la simpatia verso organizzazioni sindacali o partitiche;

che quanto sopra ha determinato non solo un diffuso malcontento da parte di coloro che sono stati emarginati da tale gestione clientelare, ma ha creato un'immagine non positiva dell'istituto, scarsa professionalità nella gestione dello stesso, insoddisfazione da parte della clientela, erogazione di finanziamenti secondo criteri non aziendali, con conseguenze estremamente negative sia per la banca che per l'economia locale;

che nel mese di dicembre del 1996, in un momento delicato della gestione dell'istituto e senza attendere l'insediamento del nuovo direttore generale (previsto per l'inizio del 1997), sono stati disposti ed attuati, a margine di decine di prepensionamenti di funzionari e dirigenti di primo livello, altrettanti trasferimenti motivati da «motivi d'urgenza» in molti casi fittizi o inesistenti;

che quanto sopra ha creato nella clientela ulteriore disorientamento e sfiducia, oltre a rendere di fatto ancora più difficile il compito del nuovo direttore generale, nel cui programma di risanamento presentato alla cittadinanza qualche mese prima era espressamente previsto il recupero e la valorizzazione della professionalità interna;

che è auspicabile che, con l'avvento della nuova dirigenza, la gestione dell'istituto muti in modo radicale e che, soprattutto, vengano sostituiti i vertici che hanno partecipato in modo determinante alla gestione del passato,

si chiede di sapere:

in che modo il Ministro in indirizzo intenda intervenire al fine di chiarire le cause del grave stato di crisi in cui versa il prestigioso istituto di credito spezzino;

quali iniziative e/o provvedimenti intenda altresì adottare per chiarire le ragioni per le quali chi era preposto ai controlli nulla ha fatto per evitare il perpetrarsi della spregiudicata gestione di un istituto che era il vanto dell'intera città.

(4-03920)

DANIELI. – *Al Ministro dei trasporti e della navigazione.* – Premesso:

che da più parti, in maniera pressochè unanime, si è manifestata l'esigenza di un riferimento geografico – provinciale e/o regionale – nelle targhe automobilistiche, dopo che, inopinatamente, esso è stato eliminato nella tipologia oggi in vigore;

che non si è mai capito in base a quale ragionamento sia stato adottato il tipo di targa in vigore dato che, specie in un momento storico in cui si afferma sempre più l'esigenza della gente di riconoscersi in una comunità locale, sia essa regionale, provinciale o comunale, è stata più volte riconosciuta legittima questa esigenza dei cittadini anche a livello ministeriale, tanto da essere stato sottoposto allo studio un ulteriore tipo di targa con riferimento geografico,

l'interrogante chiede di sapere se il Ministro in indirizzo abbia o meno disposto l'adozione di un nuovo tipo di targa e, in caso affermativo, in quanto tempo ritenga di rendere operativa questa decisione.

(4-03921)

DANIELI. – *Al Ministro dell'interno e per il coordinamento della protezione civile.* – Premesso:

che alla base del buon funzionamento della democrazia sta l'informazione dei cittadini circa quanto accade nella sfera del politico e, in modo particolare, la conoscenza dell'operato dei propri rappresentanti in Parlamento;

che l'interrogante ha ritenuto di dare un contributo in tal senso inviando ai propri elettori un resoconto dell'attività politica svolta;

che per fare ciò è necessario conoscere gli indirizzi degli elettori, dato che non è possibile rintracciarli personalmente uno per uno;

che a questo scopo l'interrogante chiedeva ai vari comuni di poter avere gli indirizzi dei capifamiglia e che alcuni di essi avevano risposto con un cortese rifiuto, richiamandosi al fatto che tali indirizzi potevano essere concessi solo per motivi di pubblica utilità,

l'interrogante chiede di sapere se il Ministro in indirizzo non ritenga di pubblica utilità l'informativa dell'elettore sull'attività del proprio rappresentante in Parlamento.

(4-03922)

FLORINO. – *Ai Ministri dell'interno e per il coordinamento della protezione civile e dei trasporti e della navigazione.* – Premesso:

che l'ANM (Associazione napoletana mobilità), ex ATAN, in perenne *deficit* economico, non riesce a risolvere e sanare la endemica crisi aziendale nè ad avviare una seria politica del trasporto nella città di Napoli;

che l'attuale conduzione dell'azienda persegue vecchie logiche che ne hanno ulteriormente aggravato il dissesto;

che il neo-dirigente del servizio amministrazione del personale, tale *Ciro Di Finizio*, è stato nominato con deliberazione della commissione aziendale in virtù di credenziali fornite dal direttore generale della ANM, malgrado che al servizio stesso siano in forza, da anni, vari fun-

zionari laureati, e che nulla è stato tentato per il reinserimento dell'ex dirigente del servizio, dottor Francesco Esposito, prosciolto da ogni accusa dal giudice per le indagini preliminari incaricato dell'inchiesta che investì l'azienda ANM;

che il signor *Ciro Di Finizio* non ha la tanto decantata esperienza considerato che non ha mai prestato la propria attività lavorativa presso il servizio del personale; l'unica esperienza amministrativa-contabile di cui dispone è quella maturata presso il centro elaborazione dati del servizio meccanografico, tanto che, dall'avvenuta nomina, incapace di dirigere il nuovo servizio, ha trasferito a questo la metà del personale del servizio meccanografico, nonchè la metà dei lavori a quest'ultimo affidati; inoltre non risulta titolato di speciali titoli accademici, scolastici, o comunque di alcuna natura professionale e specifica, o di alcuna esperienza in merito, comunque maturata;

che negli ultimi due mesi, mentre era in corso una selezione per l'eventuale inserimento con contratto di formazione lavoro ai livelli intermedi dell'ANM, comunque inferiori a quello di capufficio, di laureati con il massimo punteggio, contrariamente alla logica del miglior profitto al più basso costo, sono stati immessi ai livelli dirigenziali dei servizi di amministrazione del personale e di ragioneria due ex dipendenti aziendali in possesso di diploma di scuola media superiore,

si chiede di conoscere:

relativamente al neo-dirigente del servizio di ragioneria, signor *Giuseppe Liguori*:

se sia vero che lo stesso direttore generale dell'ANM, al fine di inserirlo nel piano programma di prepensionamento ancora in corso, ha dichiarato agli organismi competenti che gli agenti per i quali è stato chiesto il prepensionamento ed il *Liguori* stesso erano in soprannumero rispetto alle necessità aziendali;

se sia vero che questi, posto in quiescenza il 1° gennaio 1996, ha continuato a svolgere compiti presso lo stesso servizio ragioneria aziendale dove prima lavorava alle dipendenze di una ditta privata incaricata della stesura del bilancio, e se sia vero che allo stato la stessa ditta incaricata si avvale della «collaborazione» del signor *Umberto Santaniello*, anche egli prepensionato come il *Liguori*;

si chiede altresì di conoscere:

se corrisponda al vero che nel programma di prepensionamento invece di collocare in pensione il solo personale eccedente rispetto al fabbisogno necessario a seguito della ristrutturazione dell'azienda è stato prepensionato tutto il personale inserito nelle qualifiche «ex legge n. 30 del 1978 ad esaurimento», senza tener conto che secondo la legge n. 270 del 1988 e i contratti collegati la stessa è valida come norma transitoria per riconoscere al personale di alcune qualifiche in forza al 31 dicembre 1988 il livello economico superiore, ferme restando le mansioni correlate alla qualifica, le stesse che avrebbe svolto chi la qualifica l'avrebbe acquisita successivamente a tale data, senza la dizione «ex legge n. 30 del 1978 ad esaurimento», ed al livello definitivo immediatamente inferiore a quello riconosciuto ai primi;

se sia vero che quindi è stato illecitamente prepensionato personale necessario all'azienda, tanto da disporre la necessità di rimpiazzare;

se sia vero che la seconda fascia da prepensionare, sia *ex lege* n. 30 del 1978 «o altro», corre il rischio di non esserlo o di esserlo in ritardo perchè il direttore generale dell'ANM ha inviato un elenco generale al Ministero competente di tutte le persone da prepensionare nel triennio a decorrere dal 1° luglio 1996 e, ottenuta comunicazione dell'invalidità dell'elenco e della necessità di definire tre distinti elenchi per ciascun anno di riferimento, ha inviato il primo elenco del personale già prepensionato omettendo di spedire nei tempi previsti i due elenchi successivi;

i motivi per cui l'ANM, nonostante non vi sia stata alcuna modifica all'interno dell'organizzazione del servizio legale aziendale, affida all'esterno a studi legali privati migliaia di cause di lavoro, anche collettive, di medesimo oggetto e quindi gestibili dal servizio stesso, al massimo con una sola consulenza specialistica;

se corrisponda al vero che ci si avvale ancora dell'opera dell'ex dirigente dello stesso servizio legale avvocato Cesare Montano, oggi convenzionato esterno, nonostante sia stato rinviato a giudizio per irregolarità in una gara d'appalto in favore della ditta Duilio-Mori per la fornitura di pezzi di ricambio del valore di diverse centinaia di milioni;

se corrisponda al vero che i signori Ferdinando Galizia, Vincenzo Grimaldi, Salvatore Manco, esentati dalle mansioni proprie di autista per malattie contratte in servizio svolgono attività diverse non riconducibili al mutamento delle mansioni ovvero vengono utilizzati come guardie del corpo e autisti personali del signor *Ciro Di Finizio*;

se i fatti esposti in premessa corrispondano al vero e, se accertati, quali provvedimenti si intenda adottare nei confronti dell'attuale allegra gestione dell'ANM;

se non si ritenga che, con un disavanzo notevole che si ripercuote sulle già disastrose condizioni economiche del comune di Napoli, sia necessario disporre una verifica contabile ed amministrativa per accertare tutte le responsabilità, anche quelle riconducibili ai fatti menzionati.

(4-03923)

FLORINO. – Al Ministro dell'interno e per il coordinamento della protezione civile. – Premesso:

che la città di Napoli è sottoposta al costante assalto della delinquenza organizzata con morti, rapine e scippi;

che in molti rioni, tra cui Secondigliano, la malavita spadroneggia seminando panico tra i cittadini e i commercianti;

che al Corso Secondigliano e strade adiacenti le rapine in pieno giorno fanno ormai parte del folklore locale;

che il settore del commercio già in crisi subisce continue richieste di tangenti e rapine a mano armata;

che la situazione dell'ordine pubblico in altri rioni, da Bagnoli a San Giovanni a Teduccio, Barra e centro storico, è pari a quella di Secondigliano;

che il signor Mario Arena, commerciante di giocattoli con esercizio sito alla Porta S. Gennaro, quartiere S. Lorenzo, ha subito in pochi mesi cinque attentati, l'interrogante chiede di conoscere:

quali provvedimenti il Ministro dell'interno intenda adottare per porre fine alla continua mattanza, alle rapine e agli attentati che subiscono cittadini inermi ed onesti commercianti;

se non intenda dislocare sul territorio più forze dell'ordine con compiti e mansioni proprie sottraendoli a compiti non d'istituto (uffici, scorte, sorveglianza di edifici pubblici e giudiziari);

se non intenda, di concerto con il Ministro della difesa, delegare a questi compiti militari di leva.

(4-03924)

FLORINO. – *Al Ministro di grazia e giustizia.* – Premesso:

che il signor Giuseppe Rusciano presta servizio nella qualità di collaboratore all'ufficio notifiche esecuzioni e protesti presso la Corte d'appello di Potenza da oltre 5 anni;

che nel 1992 presentò domanda di trasferimento per la città di Napoli collocandosi al secondo posto in graduatoria dietro il signor Tommaso Marino che fu trasferito dalla pretura di Barra (Napoli) alla pretura circondariale della stessa città;

che nel 1994 il signor Rusciano, colpito da infarto, ebbe riconosciuta la causa di servizio; pertanto dal servizio esterno fu inglobato al servizio interno;

che la consorte del signor Rusciano è dipendente pubblica dell'ASL 1 con due figli minori da accudire e con i suoceri in precarie condizioni di salute;

che nel 1996 il Rusciano ripresentò regolare domanda di trasferimento ed utilmente collocatosi in graduatoria al quinto posto constatò che i primi quattro erano stati trasferiti e che quello che lo precedeva, cognato del signor Tommaso Marino, aveva usufruito dello stesso trattamento con relativo trasferimento nella stessa città,

si chiede di conoscere le ragioni che di volta in volta precludono al signor Rusciano, con tutte le motivazioni esposte in premessa, di essere trasferito nella città di Napoli;

se non si ritenga di disporre una verifica delle graduatorie, dei trasferimenti disposti e dei requisiti dei trasferiti.

(4-03925)

CASTELLANI Carla. – *Al Ministro dei trasporti e della navigazione.* – Atteso:

che lo scalo ferroviario di Giulianova (Teramo) risulta il punto nodale di collegamento ferroviario verso il Nord e verso il Sud per tutta la provincia di Teramo;

che il suddetto scalo (in linea con le direttive europee che privilegiano il trasporto su rotaia anziché su gomma) potrebbe essere punto nevralgico per l'approvvigionamento e la distribuzione di merci in relazione alla presenza sia dei nuclei industriali della vallata del Tordino e dell'intera provincia di Teramo, sia del porto di Giulianova;

che nonostante tali presupposti la stazione ferroviaria di Giulianova ha subito negli ultimi tempi la chiusura notturna della biglietteria e del posto di polizia ferroviaria, l'abolizione del capostazione e dello scalo merci e, per ciò che concerne il traffico passeggeri, sono state soppresse le fermate di diversi treni «intercity» ed «espressi»;

che il declassamento subito dalla stazione di Giulianova ha comportato conseguenze fortemente negative sia per Giulianova che per l'intera provincia di Teramo non solo in termini di servizi ma anche in termini di sviluppo economico e turistico;

che altri centri analoghi per funzioni e posizione geografica (San Benedetto del Tronto, in provincia di Ascoli Piceno, Civitanova Marche, in provincia di Macerata) non sono stati così pesantemente penalizzati, considerato:

che Giulianova è un centro turistico di primaria importanza e baricentrico rispetto a stazioni balneari (Tortoreto, Alba Adriatica, Roseto, eccetera) che dal suo scalo ferroviario possono essere facilmente raggiunte;

che il Parco nazionale «Gran Sasso-Monti della Laga» di recente istituzione ha Giulianova come naturale scalo ferroviario;

che la provincia di Teramo, per i suoi luoghi di culto, fa parte del progetto «Giubileo 2000»,

l'interrogante chiede di sapere in quali modi, in che misura ed in quali tempi il Ministro in indirizzo intenda intervenire per restituire agli abitanti della provincia di Teramo, alla sua industria e al suo turismo quei servizi essenziali.

(4-03926)

DI ORIO. – *Al Ministro della pubblica istruzione e dell'università e della ricerca scientifica e tecnologica.* – Premesso:

che l'ingegnere edile è abilitato in Italia ad operare nel campo della progettazione architettonica e urbanistica, come i laureati in architettura;

che nel 1992, in conseguenza del parere sfavorevole dell'Unione europea al riconoscimento della figura dell'ingegnere edile per operare nel campo dell'architettura, il Governo italiano (attraverso il Ministero dell'università e della ricerca scientifica e tecnologica) istituì una commissione nazionale mista ingegneria-architettura, allo scopo di riconfigurare il *curriculum* degli studi limitando la richiesta di riconoscimento al solo ingegnere edile per soddisfare i dettami dell'Unione europea;

che tale commissione ha trasmesso una proposta di riordino al Ministro, il quale, sentito il parere del Consiglio universitario nazionale e degli ordini professionali degli ingegneri e degli architetti, ha emanato il decreto ministeriale 22 maggio 1995 che, per il corso di laurea in ingegneria edile, ha stabilito 29 annualità per un totale di almeno 4.000 ore proprio al fine di soddisfare le esigenze formative stabilite dalla normativa dell'Unione europea per il riconoscimento del titolo ai fini della professione di architetto;

che il Governo italiano, tramite il Ministero dell'università e della ricerca scientifica e tecnologica, ha trasmesso all'Unione europea l'ar-

titolo di tale decreto ministeriale, corredato da un'ampia relazione sui contenuti e i settori disciplinari e dal parere favorevole di esperti dell'Unione europea;

che tuttavia presso gli organi dell'Unione europea, nella riunione del 3 maggio 1990, un'obiezione della rappresentanza olandese, non adeguatamente contrastata dal rappresentante italiano, ha fatto sì che il gruppo esaminatore relativo alla «formazione» esprimesse dubbi sulla piena rispondenza all'endecalogo dell'Unione europea;

che, in seguito, il Governo italiano, sempre tramite il Ministro dell'università e della ricerca scientifica e tecnologica, ha inviato gli statuti delle facoltà di ingegneria di Roma «La Sapienza» e di L'Aquila – dal momento che gli organi dell'Unione europea devono esprimere il parere su ciascuna facoltà o ateneo e non sull'intero articolato di una legge nazionale – comprendenti l'ordinamento degli studi del corso di laurea in ingegneria edile, con l'articolazione dei contenuti delle aree disciplinari, del numero di ore impartite per ogni insegnamento (da un minimo di 80 ad un massimo di 120) e con l'indicazione delle ore previste per i laboratori progettuali (1.000) e di quelle per il laboratorio di tesi (180);

che rispetto al nuovo materiale inviato il gruppo di lavoro dell'Unione europea sulla «formazione» ha adottato una prassi del tutto particolare, non riunendosi per l'esame collegiale, ma richiedendo ai membri di esprimersi con procedura scritta in merito alla questione; la stessa prassi si voleva adottare anche per avere il parere della commissione consultiva plenaria, ma tale procedura non è stata resa praticabile per l'opposizione dei rappresentanti italiani;

considerato:

che verrà indetta una riunione della commissione consultiva plenaria in una data prevista nel periodo febbraio-marzo 1997 e che si è determinata una interruzione dei termini in quanto il Governo italiano ha inviato per l'esame lo statuto della facoltà di ingegneria di Pavia;

che la Germania, pur in presenza di un parere negativo della commissione consultiva, è riuscita a far approvare il titolo rilasciato dalle Fachhochschulen;

che si sono registrate iniziative di mobilitazione da parte degli studenti di più sedi universitarie italiane, preoccupati che il loro impegno in un corso di studi particolarmente gravoso non possa conseguire gli esiti di una professione riconosciuta a livello europeo;

che i presidi delle facoltà italiane hanno dichiarato la disponibilità ad effettuare le opportune variazioni degli attuali statuti, secondo le indicazioni fornite dagli organi preposti dell'Unione europea,

si chiede di conoscere le iniziative che si intenda intraprendere nei confronti dell'Unione europea per risolvere tale questione, che rischia di avere gravissimi risvolti punitivi nei confronti degli studenti e dei laureati in ingegneria edile che aspirano a poter svolgere la loro professione a livello europeo, al pari degli ingegneri-architetti di altri paesi già riconosciuti a livello di Unione europea.

(4-03927)

RUSSO SPENA, CARCARINO. – *Ai Ministri dell'ambiente, della pubblica istruzione e dell'università e della ricerca scientifica e tecnologica, e dell'industria, del commercio e dell'artigianato e per il turismo, della sanità e di grazia e giustizia.* – Premesso:

che il 10 novembre 1987 si decise con un referendum il no al nucleare in Italia e l'abbandono da parte del nostro paese dell'utilizzo di questa energia per i cosiddetti usi civili;

che questo risultato referendario ha fatto del nostro paese la prima nazione al mondo che ha abbandonato il nucleare per scelta politica ma che da quella data ad oggi sono stati spesi circa 700 miliardi per l'utilizzo, la manutenzione ed il mantenimento delle centrali in via di smantellamento;

che la diluizione delle scorie radioattive può essere effettuata o con il riprocessamento oppure con lo stoccaggio a secco, che sono gli unici sistemi di smaltimento, metodi molto nocivi per l'ambiente, per chi lavora e per chi abita nei pressi degli impianti adibiti a questo scopo, ed in più bisogna aggiungere il trasporto, considerata la decisione dell'Enel, dell'anno scorso, di inviare, per diluirle, le scorie nucleari della centrale di Caorso nello stabilimento Thorp di Sellafield (in Inghilterra): che, secondo l'ente britannico per la protezione dalle radiazioni, i fattori di rischio ufficiale nei primi dieci anni di funzionamento di questo impianto sono di 600 casi di cancro e che questa stima deve essere moltiplicata per 20 se si considerano valutazioni di rischio più pessimistiche;

che invece il metodo dello stoccaggio a secco, sempre nell'esempio della centrale di Caorso, sarà usato per 632 barre di combustibile «irraggiato» e depositato nelle piscine di raffreddamento, 560 barre nel reattore e 56 immagazzinate come combustibile nucleare fresco, e che una volta vetrificate queste scorie hanno bisogno di luoghi dove essere stoccate per i prossimi 100 anni ed il luogo di stoccaggio potrebbe, quasi sicuramente, essere la centrale di Caorso, in modo da ridurre i costi di gestione ma aumentando decisamente i rischi, evitando lo smantellamento della stessa ed innescando un «circolo vizioso» che non permetterà mai la decommissionazione della centrale;

che lo stesso «circolo vizioso» esiste presso lo stabilimento nucleare della Casaccia, nei pressi del lago di Bracciano, dove la società Nucleco ha i suoi impianti per il condizionamento dei rifiuti radioattivi e dove riposano dei contenitori di acciaio di diversi centimetri di spessore e di un metro d'altezza con all'interno uno strato di piombo, un'intercapedine ed ancora uno strato di acciaio che avvolge un recipiente con qualche grammo di plutonio;

che in totale le scorie nucleari presenti nello stabilimento sono nello specifico 4 chilogrammi di plutonio, 180 chilogrammi di uranio impoverito e 40 chilogrammi di uranio arricchito ed altri rifiuti nucleari;

che questo comporta seri rischi per la salute degli operatori della centrale;

che esistono serie difficoltà per la conservazione di questi rifiuti in quanto, malgrado la disponibilità degli Stati Uniti e dell'Inghilterra ad

acquisire almeno il plutonio, che per noi è un rifiuto mentre per loro è materia prima molto apprezzata, il trasporto anche di piccole quantità risulta essere un'impresa «titanica»;

che il contrabbando dei materiali radioattivi provenienti dalle centrali dell'Est e da altre parti del mondo ha reso l'Italia il naturale crocevia del mercato internazionale, come hanno evidenziato alcune operazioni di polizia giudiziaria che hanno portato, negli anni passati, alla scoperta di un traffico di mercurio rosso, uranio 235 e plutonio 239 che vedeva proprio nel nostro Paese una naturale tappa per la maggior parte dei «mercanti di morte»;

che il progetto «Dodos», finanziato dai paesi dell'OCSE, costituisce la via di smaltimento più avanzata e sicura delle scorie atomiche le quali verrebbero incapsulate in casse di acciaio, piombo e cemento, inserite in un unico cilindro di acciaio del peso di 270 tonnellate ed inabissato in mare aperto con una antenna satellitare che segnala la sua esatta ubicazione nel punto del fondale marino dove riposerà per un milione di anni; qualcuno, ribattezzandolo «progetto ODM» (Oceanic disposal management), offre lo smaltimento dei rifiuti radioattivi pubblicizzandolo addirittura su Internet senza essere in grado di offrire anche le stesse garanzie di sicurezza del progetto «Dodos»;

che vi sono, guarda caso, una ventina di navi affondate nel Mar Ionio che potrebbero essere cariche di materiale radioattivo senza che vi sia la possibilità, da parte della magistratura competente, di verificarne l'esatta collocazione, la natura e la pericolosità del carico in quanto il nostro Stato, nonostante sia stato citato dalla Lega Ambiente presso la Commissione europea dei diritti dell'uomo per la colpevole inerzia del Ministero di grazia e giustizia, non ha ancora messo a disposizione i fondi per un esame radiometrico sulle navi affondate nel Mediterraneo che dovrebbe effettuare una società specializzata collegata con la NASA;

che i magistrati saranno costretti ad archiviare queste indagini se non vi sarà un intervento puntuale del Governo sulla questione,

gli interroganti chiedono di sapere:

quali iniziative i Ministri in indirizzo intendano attuare riguardo:

lo smaltimento dei rifiuti nucleari compatibilmente con la de-commissionazione delle centrali;

la tutela della salute degli operatori delle centrali nucleari ancora esistenti sul territorio del nostro paese;

l'attenta vigilanza sulla destinazione del materiale radioattivo riprocessato perchè non sia impiegato per reattori superelevati, come il francese Superphoenix, o per la fabbricazione di armi nucleari;

l'istituzione di un centro, presso il Ministero della sanità, per la difesa dalle radiazioni dei cittadini che vivono nei pressi delle centrali, dove sono depositate scorie e rifiuti;

iniziative concrete per attivare un monitoraggio radiometrico delle coste marine calabresi interessate all'affondamento delle navi cariche di materiale radiattivo;

quali iniziative si intenda porre in essere per l'efficacia dell'azione penale nei confronti di chi commercia, trasporta e smaltisce rifiuti nucleari.

(4-03928)

VERALDI. – *Al Ministro di grazia e giustizia.* – Premesso:

che il provveditore alle opere pubbliche della Calabria, su richiesta del presidente della corte d'appello di Catanzaro e per accordi intervenuti fra gli Organi della giustizia minorile e della giustizia ordinaria, ha dato incarico all'ingegner Antonio Merante di Catanzaro in data 30 dicembre 1994 di redigere la progettazione di massima dei lavori di sistemazione del centro minorile di Catanzaro;

che il progetto recepisce le esigenze degli organi giudiziari e prevede:

per la giustizia minorile un pieno e razionale utilizzo degli spazi con conseguente ristrutturazione di alcuni edifici, il recupero delle attrezzature sportive, la realizzazione di un idoneo edificio per la detenzione dei minori con conseguente riappropriazione dei locali presso il tribunale minorile, allo stato occupati dalla giustizia ordinaria;

per la giustizia ordinaria la realizzazione di un nuovo edificio con allocazione degli uffici per i giudici di pace, pretura, procura presso la pretura circondariale, tribunale di sorveglianza, polizia giudiziaria previa demolizione degli edifici LLM;

che i suddetti due comparti risultano strutturalmente distinti e quindi passibili di gestione autonoma,

che il progetto è stato approvato dagli organi giudiziari interessati e dall'organo tecnico del provveditorato alle opere pubbliche per la Calabria, una volta ottenuti i benestari preliminari da parte del comune di Catanzaro, dalla sovrintendenza ai beni culturali e ambientali della Calabria e dei vigili del fuoco;

che il provveditore alle opere pubbliche per la Calabria, a seguito di avviso pubblico, conferiva all'ingegner Antonio Merante l'incarico di redigere il progetto esecutivo primo lotto, d'interesse della giustizia minorile e che riguarda la realizzazione del nuovo padiglione detentivo e delle centrali tecnologiche;

che il progetto è stato approvato, con prescrizioni, dal CTA del provveditorato alle opere pubbliche;

che la relativa copertura finanziaria, da parte dei lavori pubblici che ammonta per il primo lotto a 36 miliardi, si trova sin dal 12 novembre 1996 all'esame del Ministro di grazia e giustizia,

si chiede di conoscere se non si intenda procedere sollecitamente alla realizzazione del progetto che consentirebbe di dare soluzione ai gravi problemi di carenza di spazi della giustizia ordinaria, di recuperare e rendere compatibile con le attuali esigenze di trattamento dei minori il centro di Catanzaro, unico nell'intera regione, e di dare nuove e più adeguate funzioni ad una struttura demaniale in forte degrado.

(4-03929)

VERALDI. – *Al Ministro di grazia e giustizia.* – Premesso:

che è diventata ormai insostenibile la situazione dell'istituto penale minorile di Catanzaro, relativamente al personale;

che, allo stato, l'effettiva forza in servizio di agenti di polizia penitenziaria è solo di 11 unità, incluse le 4 assegnate al CPA di Catanzaro (dove, peraltro, allo stato risultano presenti due giovani);

che la stessa situazione persiste per il personale dell'area educativa, dove sono presenti, sulla carta, 3 unità di settimo livello ed una di sesto, ma che di fatto, vede in servizio una sola unità, in quanto le altre sono spesso fuori sede per missione o altro;

che in questa situazione non è possibile garantire nè l'ordine nè la sicurezza dell'istituto dove si trovano 20 detenuti, di cui 18 definitivi e 2 imputati,

si chiede di sapere quali urgenti iniziative si intenda adottare per rendere l'organico dell'istituto compatibile con i suoi compiti istituzionali.

(4-03930)

VERALDI. – *Al Ministro della Pubblica istruzione e dell'università e della ricerca scientifica e tecnologica.* – Premesso:

che a seguito dell'istituzione delle nuove province di Vibo Valentia e Crotone la provincia di Catanzaro è stata suddivisa con l'attribuzione di parte del suo territorio ai nuovi enti provinciali;

che, nell'ambito della scuola, il frazionamento delle province ha comportato una serie di stravolgimenti nelle situazioni giuridiche soggettive dei docenti in servizio presso istituti scolastici di comuni passati a far parte delle nuove province;

che, invero, costoro sono stati espulsi dall'ambito territoriale della provincia-madre per essere collocati non più tra gli aspiranti al movimento nell'ambito della provincia originaria ma tra gli aspiranti al movimento da «fuori provincia»;

che, inoltre, ad essi è stata attribuita una inutile priorità per il rientro nella provincia di Catanzaro, rispetto a docenti provenienti da altre province,

si chiede di conoscere se non si intenda promuovere le opportune iniziative per evitare che siano ingiustamente penalizzati tutti i docenti con sede nelle province di Crotone e Vibo Valentia – aspiranti a rientrare nella sede di residenza o altra vicinore – a vantaggio di altro personale, solo occasionalmente in servizio all'interno della provincia di Catanzaro.

(4-03931)

ANGIUS. – *Al Ministro dell'interno e per il coordinamento della protezione civile.* – Premesso che, al fine di garantire adeguati e tempestivi livelli di sicurezza nel soccorso tecnico alle popolazioni dell'Alta Valle del Velino e dei limitrofi territori della provincia di Perugia, di Ascoli Piceno, dell'Aquila, è necessario e urgente procedere all'apertura del distaccamento dei vigili del fuoco di Posta, premiando la disponibilità e l'impegno economico-finanziario già dimostrate al riguardo

dall'amministrazione comunale, l'interrogante chiede di sapere se non sia prioritario l'avvio immediato di atti amministrativi indispensabili per l'apertura del distaccamento operativo entro il 1° settembre 1997 di Posta e per l'assegnazione di idonea quota di vigili permanenti al Comando dei vigili del fuoco di Rieti.

(4-03932)

GASPERINI. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri di grazia e giustizia, dell'interno e per il coordinamento della protezione civile e dei lavori pubblici e per le aree urbane.* – Premesso:

che in data 24 marzo 1994 è stato nominato amministratore dell'ANAS il dottor Giuseppe D'Angiolino, proveniente dall'impresa di costruzioni Italstrade spa del gruppo Italstat;

che lo stesso dottor D'Angiolino, già appartenente alla Guardia di finanza, risulta essere stato assunto all'Italstat nell'anno 1978, dopo aver condotto un'indagine sui cosiddetti «fondi neri» dell'IRI per incarico della procura della Repubblica di Roma;

che la nomina del dottor D'Angiolino, in sede di Consiglio dei ministri, pare abbia sollevato numerose perplessità dell'allora Ministro in carica, posto che il dottor D'Angiolino non avrebbe mai gestito, in precedenza, aziende di adeguate dimensioni, per il periodo di almeno cinque anni, come richiesto dall'articolo 7, comma 1, del decreto-legge n. 143 del 1994;

che tale nomina sembra non essere stata sottoposta al vaglio delle competenti Commissioni parlamentari perchè decisa a Camere sciolte e neppure appare essere stata formalmente registrata dalla Corte dei conti, il cui visto sarebbe stato formalizzato solo con il tacito decorso dei termini;

che il dottor D'Angiolino avrebbe impiegato oltre due anni per trasformare l'ANAS da azienda in ente, e cioè ben oltre il termine di 90 giorni previsti dall'articolo 11 del decreto-legge sopra ricordato;

che alcuni organi di stampa («Corriere della Sera» del 27 giugno 1996, pagina 13, «Il Giornale» del 21 settembre e del 22 settembre 1996) menzionano il dottor D'Angiolino nel resoconto delle inchieste svolte dalla procura distrettuale antimafia di Reggio Calabria e dalla procura di La Spezia;

che il giornale «Italia Oggi» del 2 agosto 1996, pagina 11, fa riferimento al fatto che il dottor D'Angiolino avrebbe affidato a trattativa privata opere per circa 2.000 miliardi per appalti che sembrano poi essere stati sospesi per motivi giudiziari;

che il Ministro dei lavori pubblici, secondo il periodico «Panorama» del 17 ottobre 1996, pagina 54, non avrebbe approvato l'organigramma del personale ANAS stabilito dal dottor D'Angiolino;

che il periodico «Il Mondo» del 19 ottobre 1996, pagina 18, avrebbe riportato la notizia secondo cui la Corte dei conti avrebbe censurato l'assunzione, senza selezione, di dirigenti presso le Ferrovie dello Stato, e ciò in contrasto con l'opinione del magistrato contabile preposto all'ANAS;

verificata l'esattezza delle notizie apparse e di cui sopra:

si chiede di conoscere:

quale sia l'elenco e gli importi delle trattative private affidate dal dottor D'Angiolino dal 1994 al 1996 nonchè i corrispondenti nominativi delle imprese;

quale sia l'elenco delle consulenze esterne che il dottor D'Angiolino ha affidato da quando è stato insediato all'ANAS e quali siano gli importi e i titoli professionali delle persone incaricate;

se sia vero o meno che al professor ingegner Agostino Capelli, dell'Università della Basilicata, sia stato assegnato un incarico di consulenza dell'importo di lire 395 milioni, appena sotto la soglia dei 200.000 ECU (pari a lire 397.087.000, siccome disposto dal decreto ministeriale del 27 agosto 1996, *Gazzetta Ufficiale* n. 200 del 27 agosto 1996) e, se ciò fosse vero, se questa assegnazione rispetti le norme procedurali di gara prescritte dalla normativa comunitaria sugli appalti pubblici di servizi (Direttiva CEE n. 92/50, decreto-legge n. 157 del 1995);

quale sia l'elenco dei dirigenti e dei dipendenti assunti e quale sia stata la procedura di selezione seguita per la relativa scelta;

anche in conformità dell'interrogazione 4-03647 presentata, in data 15 gennaio 1997, quali siano gli orientamenti dei Ministeri interessati, qualora si accertassero eventuali azioni in difformità di legge.

(4-03933)

DE LUCA Athos. – *Al Ministro della sanità.* – Premesso:

che l'Istituto di ricovero e cura a carattere scientifico Santa Lucia ha ottenuto l'8 ottobre 1996 con l'unanimità di tutte le forze istituzionali politiche e sindacali, la tariffa piena come di diritto spettante agli istituti di ricovero e cura a carattere scientifico;

che, dopo soli tre mesi, attraverso una delibera regionale del 21 gennaio 1997, tutto viene annullato attraverso un'apparente immotivata ed incomprensibile penalizzazione tariffaria che determina un livellamento al sistema delle case di cura private;

che tale penalizzazione porta la remunerazione per il Santa Lucia dal 100 per cento al 70 per cento della tariffa nazionale, decreto ministeriale 14 dicembre 1994, ed introduce la decurtazione tariffaria automatica del 40 per cento per le giornate di degenza oltre il 60° giorno senza che siano attivati i preventivi meccanismi di controllo previsti dalla normativa;

che provvedimenti di questo tipo rischiano di penalizzare le strutture più qualificate e complesse senza tenere conto della qualità delle prestazioni erogate in un settore di particolare delicatezza e complessità, finalizzato al recupero e alla riabilitazione funzionale, con il rischio concreto di un livellamento in basso degli *standard* assistenziali;

considerato:

che questa situazione renderebbe vano tutto il lavoro degli anni precedenti e di fatto sconfesserebbe le istituzioni e tutti gli atti amministrativi e deliberativi che hanno portato il Santa Lucia al riconoscimento tariffario;

che così facendo verrebbe frustrato il considerevole e riconosciuto *standard* di prestazione qualitativa sia in termini di assistenza che di riabilitazione intensiva, poichè di fatto viene riservato ad un ospedale di alta specializzazione il trattamento economico relativo alle case di cura,

si chiede di sapere se il Ministro della sanità, alla luce delle considerazioni sopra esposte, non ritenga opportuno intervenire affinché si possano introdurre le opportune modificazioni ed integrazioni ad evitare un disequilibrio nel rapporto tra costi e ricavi per l'istituto Santa Lucia, che si vedrebbe costretto, per l'assoluta insostenibilità degli oneri, a rivedere la propria presenza nell'ambito del territorio regionale.

(4-03934)

COSTA. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri delle finanze, delle risorse agricole, alimentari e forestali e dell'industria, del commercio e dell'artigianato e per il turismo.* – Premesso:

che il decreto ministeriale 6 agosto 1963 disciplina la concessione dell'esenzione dall'imposta di fabbricazione o dalla corrispondente sovrimposta di confine sulla benzina, sul petrolio, sugli olii da gas e sui residui della lavorazione destinati all'azionamento delle macchine agricole;

che per la concessione di dette agevolazioni fiscali la normativa non richiede espressamente la qualifica di impresa agricola;

che fino al 31 dicembre 1996 gli uffici periferici dell'UMA, ai fini della concessione delle agevolazioni fiscali, non hanno accertato la qualifica di impresa agricola per i richiedenti di tali agevolazioni;

che dal 1° gennaio 1997 le sezioni periferiche dell'UMA, prima della concessione di tali agevolazioni fiscali, stanno richiedendo il certificato di iscrizione nel registro delle imprese, previsto dall'articolo 8 della legge 29 dicembre 1993, n. 580;

che questa richiesta di certificazione viene messa in relazione, da parte delle sezioni periferiche dell'UMA, al dettato della norma contenuta nell'articolo 2, comma 177, della legge 23 dicembre 1996, n. 662, laddove si impone alle aziende pubbliche l'accertamento della qualifica dell'attività di impresa, ai fini dell'accesso degli esercenti attività agricola alle agevolazioni fiscali sul carburante agricolo;

che, in verità, la norma di cui all'articolo 2, comma 177, della legge 23 dicembre 1996, n. 662, è stata integrata recentemente dall'articolo 10, comma 10, del decreto-legge n. 669 del 31 dicembre 1996,

l'interrogante chiede di sapere se l'operato delle sezioni periferiche dell'UMA risponda alle disposizioni della normativa vigente e se, qualora non fosse conforme, non si ritenga necessario intervenire presso gli organi periferici in modo da consentire ai piccoli operatori agricoli di usufruire delle modeste agevolazioni fiscali sul carburante agricolo.

(4-03935)

COSTA. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri delle finanze, delle risorse agricole, alimentari e forestali e dell'industria, del commercio e dell'artigianato e per il turismo.* – Premesso:

che con la legge 29 dicembre 1993, n. 580, al comma 1 dell'articolo 8, in applicazione dell'articolo 2188 del codice civile, è stato istituito, presso le camere di commercio, l'ufficio del registro delle imprese;

che a norma dell'articolo 8, comma 4, di detta legge «sono iscritti in sezioni speciali del registro delle imprese gli imprenditori agricoli di cui all'articolo 2135 del codice civile, i piccoli imprenditori di cui all'articolo 2083 e le società semplici»;

che sul territorio nazionale ed in particolare nel Mezzogiorno operano nel campo agricolo micro-aziende agricole che evitano il possibile abbandono dei campi;

che il combinato disposto delle norme del registro delle imprese e dell'articolo 2, comma 177, della legge 23 dicembre 1996, n. 662, sta creando in detti operatori uno stato di apprensione e di tensione;

che l'applicazione di tali norme burocratiche potrebbe causare la scomparsa totale del settore agricolo o l'eventualità che le micro-aziende agricole scelgano di operare nel sommerso, con tutte le negative conseguenze,

l'interrogante chiede di sapere se non si ritenga opportuno intervenire per esonerare dall'obbligo di iscrizione nel registro delle imprese gli operatori agricoli il cui volume di affari annuo, ai fini IVA, sia inferiore al limite vigente per il quale è previsto l'esonero degli adempimenti fiscali, a norma dell'articolo 34, comma 4, del decreto del Presidente della Repubblica n. 633 del 1972, ciò nella considerazione che l'anagrafe delle aziende agricole, comunque, potrebbe avere le necessarie informazioni attingendo i dati e le notizie dagli uffici IVA.

(4-03936)

TOMASSINI, PELLICINI. – *Al Ministro della difesa.* – Premesso:

che il giovane di leva Claudio Bardelli, già dichiarato per due volte rivedibile alla visita di leva per i postumi di un grave incidente stradale con ricovero in rianimazione e successive sequele tuttora persistenti, è stato inopinatamente riclassificato idoneo al terzo controllo;

che per tale motivo al momento di presentarsi alla caserma di Diano Castello (Imola) ha portato con sè documentazione degli aggravamenti successivi ed è stato quindi prontamente inviato all'ospedale militare di Baggio (Milano);

preso atto:

che dopo un periodo di cinque giorni di osservazione il tenente colonnello Antonio Puleo e il tenente colonnello Giovanni Stocovaz l'hanno riclassificato alla più bassa idoneità neurologica (C4);

che malgrado ciò l'hanno rinvio come idoneo alla caserma di Diano Castello;

informati del fatto che non appena arrivato in caserma il giovane ha avuto una recrudescenza del male che lo affligge e pertanto è stato necessario l'immediato ricovero in infermeria,

gli interroganti chiedono di sapere:

se non si ritenga opportuno che venga verificato il comportamento gravemente superficiale e contraddittorio dei due suddetti ufficiali dell'ospedale militare di Baggio;

se non si ritenga opportuno che venga immediatamente riconsiderata la situazione del giovane di leva Claudio Bardelli al fine di tutelare la sua salute ed evitare situazioni di aggravamento, atteso che i presentatori del presente documento manterranno un attento vigile controllo sul caso e sulle responsabilità.

(4-03937)

GAMBINI. – *Ai Ministri degli affari esteri e per gli italiani all'estero, del tesoro e del bilancio e della programmazione economica e delle finanze.* – Premesso:

che nel corso di alcune recenti inchieste giudiziarie (fondi neri Sisinde, Phoney Money, New Bank Limited dei Caraibi, solo per citare le più importanti) è emerso un ruolo di società finanziarie con sede nella Repubblica di San Marino che avrebbe consentito di aggirare le norme finanziarie del nostro paese, favorendo diverse attività illecite, dal riciclaggio di danaro «sporco» alla costituzione di fondi neri al riparo di società anonime e del segreto bancario sammarinese;

che le attività finanziarie della Repubblica di San Marino traggono uno dei principali fondamenti normativi dagli accordi internazionali con la Repubblica Italiana, accordi che, nel tutelare gli interessi del nostro paese, accordano anche particolari benefici alla Repubblica del Titano;

che è obiettivo della migliore tradizione democratica del nostro paese favorire l'amicizia e la collaborazione delle due Repubbliche nel massimo e reciproco rispetto dell'indipendenza, dell'autonomia e della sovranità; amicizia e collaborazione che sono garantite dalla piena attuazione degli accordi internazionali,

si chiede di conoscere:

quali attività di controllo e vigilanza siano state intraprese dalle autorità preposte, sia italiane che sammarinesi, per garantire il pieno rispetto di tali accordi;

quali siano stati gli esiti di questa attività qualora essa sia stata effettivamente intrapresa;

se non si ritenga comunque necessario, a fronte degli esiti delle ricordate indagini giudiziarie, anche in vista dell'adesione dell'Italia alla moneta unica europea, procedere alla revisione degli accordi internazionali per meglio garantire entrambi i paesi.

(4-03938)

PARDINI. – *Al Ministro della sanità.* – Premesso:

che il dottor Cuni Dede, cittadino albanese, medico cardiologo con oltre venti anni di esperienza e incarichi di responsabilità nelle strutture sanitarie del suo paese (è stato anche primario di medicina interna presso l'ospedale di Scutari) è fuggito in Italia per motivi politici nel 1991;

che per evitare ritorsioni sui suoi familiari non ha chiesto asilo politico al momento dell'ingresso in Italia, perdendo tutte le agevolazioni che avrebbe avuto col riconoscimento dello *status* di profugo politico;

che il dottor Cuni Dede si è rilaureato in medicina all'università di Torino nel 1993 e lo stesso anno ha ottenuto l'abilitazione all'esercizio della professione di medico chirurgo;

che la domanda di iscrizione del dottor Cuni Dede all'ordine dei medici è stata respinta perchè non esiste un trattato di reciprocità fra Italia e Albania, con conseguente impossibilità di esercitare la professione, danni economici e morali, dispersione di un patrimonio di conoscenze e professionalità;

che il caso in questione è comunque rivelativo di una condizione di arretratezza normativa e di una situazione in cui albi e associazioni professionali penalizzano più che favorire le opportunità di lavoro e di circolazione delle esperienze,

si chiede di sapere:

se il Ministro in indirizzo sia a conoscenza del caso del dottor Cuni Dede;

se non ritenga di dover intervenire sulla normativa vigente in modo da stabilire che il possesso di titoli italiani di laurea ed abilitazione venga considerato condizione sufficiente all'esercizio della professione anche per cittadini extracomunitari;

se comunque non ritenga sia il caso promuovere un'iniziativa per dare effettiva equiparazione ai titoli accademici albanesi riconosciuti equivalenti ai titoli accademici italiani.

(4-03939)

DE LUCA Athos. – *Al Ministro dei trasporti e della navigazione.*

– Premesso:

che la stazione ferroviaria di Alviano che si trova lungo la tratta Roma-Firenze raccoglierebbe i pendolari di molti paesi limitrofi: Civitella d'Agliano, Graffignano, Castigione, Amelia, Bagnoregio, Sipicciano, Alviano, Montecchio, Guardea, Tenaglie, eccetera;

che i lavoratori dei suddetti paesi che ogni mattina con il treno si recano sul proprio posto di lavoro a Roma sono alcune migliaia e da anni si battono perchè sulla linea Roma-Firenze e viceversa venga effettuata una fermata alla stazione di Alviano;

che è interesse di questo Governo agevolare chi si affida al trasporto su rotaie per recarsi ogni giorno al proprio posto di lavoro;

che un adeguato e capillare servizio su rotaie stimolerebbe un maggiore uso del treno;

che l'arrivo dei pendolari nelle grandi città con mezzi propri comporta enormi intasamenti con conseguente inquinamento atmosferico,

si chiede di sapere se non si ritenga opportuno inserire la stazione di Alviano tra le fermate del treno lungo la tratta ferroviaria Roma-Firenze e Firenze-Roma.

(4-03940)

THALER AUSSERHOFER. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri dei trasporti e navigazione e dell'ambiente.* – Premesso:

che la valle dell'Isarco è attraversata da un intenso traffico commerciale proveniente dal Brennero;

che almeno due volte alla settimana transitano per la valle carichi di cloruro di vinile con treni merci provenienti da Stoccarda per Ferrara;

che il cloruro di vinile è un prodotto molto tossico ed esplosivo e che rappresenta un pericolo potenziale per la popolazione della stretta valle dell'Isarco ed in particolare per quella della conca di Bressanone;

che dette popolazioni non sono state in alcun modo addestrate a far fronte ad una eventuale emergenza per fuoriuscita incontrollata di questo gas incolore dalle cisterne;

considerato che il cloruro di vinile è la molecola base per la produzione di polivinile (PVC) e che questo prodotto può oggi facilmente essere sostituito da altri prodotti sintetici composti da materie prime sicuramente meno pericolose per le persone e per l'ambiente,

si chiede di sapere:

quali misure siano state adottate per assicurare la massima sicurezza nel trasporto di tale sostanza e se non sia opportuno informare le popolazioni del pericolo e del comportamento da tenere in caso di incidente;

infine, se non sia il caso di vietare il trasporto di prodotti così pericolosi per l'incolumità fisica delle persone.

(4-03941)

MILIO. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri del tesoro e del bilancio e della programmazione economica e dell'interno e per il coordinamento della protezione civile.* – Premesso:

che il Tesoro è azionista del Banco di Sicilia spa insieme alla regione siciliana e alla Fondazione Banco di Sicilia;

che l'attuale consiglio d'amministrazione del suddetto istituto è scaduto e si trova in un'anomala posizione di *prorogatio* a seguito della richiesta del Tesoro – ispirata dalla Banca d'Italia e avanzata formalmente in sede di assemblea degli azionisti – di soprassedere al rinnovo delle cariche;

che l'attuale gestione del Banco di Sicilia è affidata ad un organo monocratico condizionato;

che è vacante da oltre un anno e mezzo la carica di amministratore delegato – sostitutiva della precedente figura dei due vice direttori generali – e ciò dopo le dimissioni del ragioniere Trombi per la gestione del portafoglio titoli che, sembra, abbia arrecato alcune centinaia di miliardi di perdite alla banca siciliana;

che sorprendentemente il predetto, nonostante le dimissioni dalla carica di amministratore delegato, siede ancora al Banco di Sicilia quale consigliere di amministrazione, mentre l'altro consigliere ha lasciato la banca;

che lo stesso direttore generale era stato originariamente assunto al Banco di Sicilia quale condirettore generale con compiti limitati ai settori della ragioneria e del contenzioso e solo successivamente alle dimissioni del direttore generale si è trovato a svolgere dapprima le funzioni vicarie e poi a sostituirlo con pienezza di poteri;

che nei primi anni di gestione del rinnovato consiglio di amministrazione voluto dalla Banca d'Italia sarebbero stati assunti numerosi consulenti esterni della cui opera tuttora, non pare esserci visibile traccia;

che alle aree critiche della banca (personale-organizzazione-sistemi informatici-finanza) sono preposti dirigenti non siciliani assunti nell'ambito di conoscenze dirette o di affiliazione dei componenti del consiglio di amministrazione, alcuni dei quali ormai operano da lungo tempo quali «consulenti esterni a contratto» e quindi senza vincolo di responsabilità nei confronti degli azionisti;

che la responsabilità dell'area commerciale, e cioè del fulcro decisionale dell'attività di intermediazione creditizia della banca, sarebbe da molti mesi intestata allo stesso direttore generale che se ne occuperebbe direttamente e personalmente partecipando a vario titolo ai consigli di amministrazione di molte società del gruppo Banco di Sicilia;

che dopo il triennio dal suo insediamento l'attuale consiglio di amministrazione non ha ancora varato un piano strategico di lunga durata, mentre restano ancora irrisolti alcuni dei nodi centrali – quali la vendita di alcune partecipate (SGAS - Società grandi alberghi siciliani, Banca del Sud) – che hanno determinato l'intervento della Banca d'Italia e la rapida fuoriuscita del precedente consiglio di amministrazione;

che sul finire dell'anno, essendo evidentemente a conoscenza dei risultati della banca per il 1996 (dati preventivi), di un piano strategico di rilancio dell'istituto e, soprattutto della sua pianta organica e funzionale, è stato varato dal consiglio di amministrazione un piano di promozioni del personale che ha riguardato oltre 160 persone;

che nel corso dell'intera gestione dell'attuale consiglio di amministrazione e dell'attuale direttore generale la Banca d'Italia, pur considerando la situazione di particolare precarietà della banca siciliana, non ha mai effettuato una ispezione, anche in presenza di esplicita richiesta di una parte dell'azionariato;

che la drammatica esperienza del Banco di Napoli insegna che è necessario avere e dare certezze ai risparmiatori e al sistema e che l'esperienza passata della stessa banca insegna che la presenza del rappresentante della vigilanza nel corso delle sedute del consiglio di amministrazione non è sinonimo di corretta gestione sotto l'aspetto tanto formale che sostanziale;

che gli imprenditori della Sicilia lamentano poca disponibilità agli impieghi da parte del Banco di Sicilia che richiede tassi elevatissimi ed esorbitanti garanzie reali e personali a fronte dei mutui concessi o da concedere;

che il Tesoro ha già effettuato interventi di capitalizzazione a favore del Banco di Sicilia per centinaia di miliardi ed altri

si appresta ad effettuarne senza tuttavia avere garanzie che tali fondi vengano messi a disposizione del sistema imprenditoriale siciliano,

si chiede di sapere:

la stima dei risultati economici del Banco di Sicilia spa previsti per l'esercizio 1996 (risultato lordo di gestione e utili), con l'evoluzione della raccolta (distinta tra diretta e indiretta), degli impieghi e delle sofferenze;

la qualità degli impieghi costituiti nonchè il numero di quelli in eccedenza e l'evoluzione dei rapporti in contenzioso;

il rapporto tra raccolta e impieghi e la forbice dei tassi medi d'istituto praticati alla clientela distinti per fasce di affidamento;

quanta parte della raccolta sia prodotta dalle filiali continentali e quanta dalle filiali insulari;

quanta parte degli impieghi sia realizzata dalle filiali continentali e quanta dalle filiali insulari;

la redditività delle filiali estere;

la redditività delle filiali continentali;

l'evoluzione delle procedure giudiziarie promosse dal personale in servizio e in quiescenza contro il Banco di Sicilia;

quante siano state perdute, anche in primo grado, e a quanto ammontino i costi che si sono dovuti sostenere;

quanti siano stati i dipendenti promossi nella tornata di fine anno che operano nelle filiali continentali, quanti quelli che operano nelle filiali insulari e quelli che operano nella direzione generale;

se corrisponda al vero che sono stati promossi al massimo grado della categoria funzionari collaboratori diretti dei vertici dell'istituto;

gli emolumenti complessivi, a qualunque titolo percepiti (comprese le indennità di trasferta e i rimborsi spese) dal presidente, dai componenti del consiglio di amministrazione e dal collegio sindacale, dal direttore generale nonchè dai dirigenti;

quali iniziative si intenda assumere allo scopo anche di sollecitare una doverosa attività ispettiva da parte dell'organo della vigilanza sui fatti in premessa anche per assicurare i risparmiatori e gli operatori del settore del credito che il Banco di Sicilia non persegue interessi personali e/o illegittimi;

se corrisponda a verità che, in violazione dell'articolo 136 della legge bancaria, siano state fornite, o lo siano tutt'ora, consulenze a pagamento allo stesso Banco di Sicilia da parte di amministratori dello stesso, direttamente o per il tramite di propri collaboratori e/o soci di studi professionali privati.

(4-03942)

BRUNO GANERI. – *Al Ministro di grazia e giustizia.* – Premesso:

che la scrivente non ha, a tutt'oggi, ricevuto risposta all'interrogazione 4-02652 del 30 ottobre 1996 nella quale poneva la questione urgente dei messi di conciliazione non dipendenti comunali;

che si tratta di circa 400 persone tutte operanti nelle regioni meridionali, per le quali – ove non si intervenga in tempi rapidi – si profila

la tragedia della disoccupazione, già così drammatica nel Mezzogiorno del paese;

che l'articolo 13 della legge 21 dicembre 1991, n. 374, come sostituito dall'articolo 11-*bis* del decreto-legge 7 ottobre 1994, n. 571, convertito, con modificazioni, dalla legge 6 dicembre 1994, n. 673, ha disposto che, a fianco degli ufficiali ed aiutanti ufficiali giudiziari operino per le notifiche anche i messi di conciliazione... fino ad esaurimento del loro ruolo di appartenenza;

che stante la sopra indicata previsione normativa si è posto il problema dell'inclusione dei messi di conciliazione non dipendenti comunali tra coloro cui la legge sul giudice di pace ha consentito la notifica degli atti del nuovo ufficio;

che, a parere della scrivente, non v'è dubbio che il legislatore, con l'espressione «fino ad esaurimento...» intendesse significare «fino a completo assorbimento negli organici del Ministero di grazia e giustizia di tutti i messi di conciliazione»,

l'interrogante chiede di sapere:

se non si ravvisi l'opportunità di dare certezza di diritto a chi si trova a vivere oggi una situazione di angosciosa incertezza;

se si ritenga di immettere nei ruoli del Ministero di grazia e giustizia, nel distretto di corte d'appello di appartenenza, i messi di conciliazione non dipendenti comunali e di inserirli nella quarta qualifica funzionale, purchè in possesso dei requisiti di legge previsti per l'accesso al pubblico impiego;

se si ritenga che i diritti e le indennità, nonchè l'amministrazione e la ripartizione dei messi in servizio presso l'ufficio del giudice di pace, debbano essere regolamentati secondo le modalità previste dalla legge 15 gennaio 1991, n. 14;

se non si ritenga, infine, di dover impartire disposizioni inequivocabili in merito, onde evitare comportamenti difformi su tutto il territorio nazionale.

(4-03943)

BARRILE. – *Al Ministro dei lavori pubblici e per le aree urbane.*

– Premesso:

che il processo di urbanizzazione primaria nelle aree della ex baraccopoli del comune di Montevago, in provincia di Agrigento, da tempo si è interrotto causando gravi disagi ai cittadini residenti;

che il progetto di realizzazione della rete fognaria gestito dal provveditorato alle opere pubbliche per la Sicilia suscita delle perplessità presso l'amministrazione comunale in quanto non tiene conto dei fabbricati e dei piani stradali esistenti, del collegamento alla rete fognaria preesistente, della realizzazione concomitante della rete di distribuzione del gas metano;

che il sindaco ha richiesto una modifica dei punti critici del progetto, un raccordo tra il provveditorato alle opere pubbliche e l'azienda gas di Palermo e la concessione delle opere di urbanizzazione in questione; tali richieste non hanno trovato accoglimento

ed inoltre la ditta appaltatrice ha dichiarato di considerare risolto il contratto, sospendendo, così, i lavori;

che dette opere di urbanizzazione necessitano di urgente ed immediata esecuzione al fine di rimuovere le cause di invivibilità cui è sottoposta la cittadinanza,

si chiede di sapere cosa intendano fare il Governo e il Ministro in indirizzo per sbloccare questa situazione di stallo e soddisfare le legittime esigenze ed aspettative dei cittadini.

(4-03944)

COLLA. – *Al Ministro delle finanze.* – Premesso:

che, a seguito dell'introduzione della tassa per l'occupazione di spazi ed aree pubbliche, occupazioni realizzate con innesti o allacci ad impianti di erogazione di pubblici servizi, articolo 47, comma 2-bis del decreto legislativo n. 507 del 1993 e successive modifiche, il Ministero delle finanze – dipartimento delle entrate – direzione centrale per la fiscalità, con risoluzione n. 94 del 13 aprile 1995 forniva chiarimenti sull'esecuzione del tributo;

che, nonostante le interpretazioni fornite da tale risoluzione, alcuni comuni della provincia di Piacenza, fra i quali Cortemaggiore, hanno provveduto tramite la società concessionaria a richiedere ai rispettivi contribuenti in misura generalizzata ed universale il versamento del tributo per gli anni 1994-1995;

che il comune di Cortemaggiore con delibera della giunta comunale n. 482 del 30 dicembre 1995 nella premessa testuale dichiarava: «Questa amministrazione pur non avendo necessità di incrementare le proprie entrate ha dovuto suo malgrado dare applicazione al disposto di cui al comma 2-bis dell'articolo 47 del decreto legislativo n. 507 del 15 novembre 1993, come successivamente modificato...»;

che il comune di Cortemaggiore con la suddetta delibera di giunta n. 482 del 30 dicembre 1995 e le successive n. 127 del 13 aprile 1996 e n. 272 del 16 agosto 1996, a fronte della somma incassata con l'esazione del tributo di cui sopra, ha approvato un progetto «card versione anni d'argento più integrazioni di altri servizi» con la società Editrend srl (gruppo Millionaire Network di Milano) che consiste nella distribuzione in modo gratuito per la durata di 12 mesi a tutti i nuclei familiari di una carta che dà diritto ad una serie di prestazioni anche di natura non socio-assistenziale,

si chiede di conoscere:

se alla luce della risoluzione n. 94 del 13 aprile 1995 sia da considerarsi legittima l'esenzione dal tributo in maniera universale come avvenuto a Cortemaggiore ed in altri comuni della provincia di Piacenza;

se sia legittima la destinazione dei fondi provenienti dal suddetto tributo come dalle delibere del comune di Cortemaggiore di cui in premessa, anche alla luce del parere espresso dal segretario comunale, come riportato dalla delibera n. 482 del 30 dicembre 1995: «favorevole all'iniziativa di carattere socio-assistenziale circoscritta all'acquisto e distribuzione della carta d'argento per la sola popolazione anziana in

quanto conforme all'iniziativa della presidenza del Consiglio dei ministri di cui alla nota protocollo DAS/1888/1/A/465. Nutro alcune perplessità circa l'estensione di tale beneficio a tutti i nuclei familiari esistenti nel comune sia che all'interno di essi esistano o meno persone anziane».

(4-03945)

Interrogazioni, da svolgere in Commissione

A norma dell'articolo 147 del Regolamento, le seguenti interrogazioni saranno svolte presso le Commissioni permanenti:

7ª Commissione permanente (Istruzione pubblica, beni culturali, ricerca scientifica, spettacolo e sport):

3-00690, dei senatori Bevilacqua ed altri, sul concorso bandito dal Ministero della pubblica istruzione per il personale docente e assistente nelle accademie di belle arti;

9ª Commissione permanente (Agricoltura e produzione agroalimentare):

3-00689, del senatore Preda, sul pagamento da parte dell'AIMA dei ritiri dal mercato;

3-00695, dei senatori Barrile ed altri, sulla riconversione della pesca del pescespada;

11ª Commissione permanente (Lavoro, previdenza sociale):

3-00692, dei senatori Smuraglia ed altri, sulla cartiera Binda di Conca Fallata (Milano).

Mozioni, ritiro

Su richiesta dei presentatori è stata ritirata la seguente mozione:

1-00067, dei senatori La Loggia ed altri.